

Non accontentarsi di ammortizzatori sociali!

Fare di ogni azienda minacciata di delocalizzazione, chiusura, ristrutturazione un centro promotore della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del nostro paese!

10, 100, 1000 Collettivi di Fabbrica come alla GKN!



Per farla finita con lo smantellamento dell'apparato produttivo, rimettere in sesto il paese e realizzare la parola d'ordine "a ogni adulto un lavoro dignitoso", bisogna che impariamo a governare il paese!

Il partito comunista deve essere strategicamente all'attacco

Allargare e rafforzare la difesa, per sviluppare ed elevare l'attacco!

Il principale obiettivo dei comunisti è instaurare il socialismo (prima fase del comunismo), con cui inizieremo anche a mettere fine ai mali del capitalismo. Noi comunisti siamo le levatrici del nuovo mondo del comunismo di cui la società borghese è gravida. Ma instaureremo il socialismo facendo leva sulla resistenza e sull'opposizione contro ognuno dei numerosi, diversi e anche contraddittori problemi che assillano le masse popolari, ognuno dei quali direttamente o indirettamente è il risultato del protrarsi del dominio della borghesia imperialista, della fase di decadenza del sistema capitalista.

Dall'inizio del secolo scorso, 120 anni fa, siamo nell'epoca della rivoluzione proletaria; dal 2008 siamo nella fase terminale della seconda crisi generale del sistema capitalista per sovrapproduzione assoluta di capitale. **(1)** È questo il contesto dell'attività di noi comunisti. Questo è il contesto rispetto a cui noi comunisti dobbiamo valutare la linea che seguiamo, gli errori e le deviazioni da combattere. Bando a chi sostituisce la critica con la reciproca tolleranza di errori e deviazioni, mette tutto sullo stesso piano in nome dell'unità: per unirsi bisogna praticare la critica e l'autocritica. Possiamo vincere, ma seguire la linea giusta è la condizione indispensabile per vincere.

L'instaurazione del socialismo, prima fase del comunismo, deve essere l'obiettivo della lotta degli operai, degli altri proletari e del resto delle masse popolari. In ogni paese il partito comunista è promotore e dirigente della loro lotta. Marx ed Engels ricavarono questa indicazione dalla scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia. "Il movimento è tutto, il fine nulla" è stata la risposta che i riformisti hanno opposto all'indicazione di Marx ed Engels. Edward Bernstein, revisore del marxismo, è stato il loro maestro. Sono ancora oggi le due linee che si contendono la direzione del campo delle masse popolari, a fronte del catastrofico corso delle cose impo-

sto dalla borghesia imperialista da quando circa quarant'anni fa ha ripreso nelle sue mani la direzione del mondo, a seguito dell'esaurimento della prima ondata (1917-1976) della rivoluzione proletaria che la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre in Russia nel 1917 aveva sollevato nel mondo intero.

Essere all'attacco significa attuare un piano elaborato per mobilitare e dirigere gli operai, gli altri proletari e il resto delle masse popolari a passare via via dalla resistenza spontanea e dalle lotte *per difendere* quello che resta delle conquiste strappate alla borghesia durante la prima ondata e *per far fronte* ai nuovi mali che la borghesia imperialista infligge per prolungare l'esistenza del suo sistema sociale nonostante la crisi generale del capitalismo, alla lotta per instaurare un proprio governo.

Essere strategicamente all'attacco permette

- di intervenire per svilupparle in tutte le lotte di difesa delle masse popolari, anche in quelle promosse o cavalcate dalle forze reazionarie, **(2)**

- di operare anche nelle istituzioni e negli organismi del campo nemico,

- di far fronte agli attacchi repressivi in un'ottica offensiva, cioè non solo per parare i colpi ma in modo da far avanzare la nostra lotta: rafforzare il campo delle masse popolari e allargare le crepe nel muro del potere della

Il socialismo

Contro i tanti discorsi fumosi o retorici in circolazione, precisiamo che per socialismo intendiamo una società in cui 1. il potere è nelle mani degli operai e degli altri proletari organizzati nel partito comunista o attorno ad esso nel movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO), cioè vige la dittatura del proletariato, 2. l'attività economica della società è gestita dalle pubbliche autorità in base a un piano elaborato per soddisfare i bisogni delle popolazione, della difesa del paese e delle relazioni di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi, 3. le risorse della società sono dedicate senza riserve a promuovere la partecipazione delle masse popolari alle attività specificamente umane dalle quali da sempre le classi dominanti le hanno escluse.

Il piano del capitale

Il governo Draghi e le altre autorità della borghesia imperialista rendono la vita via via peggiore per le masse popolari. Alcuni effetti (devastazione dell'ambiente, riscaldamento climatico, pandemie e altri) colpiscono tutti, anche gli esponenti del campo imperialista. I capitalisti non possono che fare così: ogni capitalista deve far crescere il capitale che lui amministra, in contrasto non solo con i lavoratori e il resto delle masse popolari ma anche con gli altri capitalisti. La società che essi dominano segue il corso che risulta dalla combinazione scoordinata delle iniziative e dei piani dei singoli capitalisti e delle loro istituzioni e autorità. *Non esiste un piano del capitale!* Esistono migliaia e a livello mondiale alcuni milioni di gruppi imperialisti e ognuno di essi fa i suoi piani, prende le sue iniziative. Le loro autorità se non cercano solo di arricchirsi personalmente (dove il dilagare di corruzione, paradisi fiscali e simili), assecondano i progetti chi dell'uno, chi dell'altro, ora dell'uno ora dell'altro. Il risultato è il corso catastrofico delle cose al quale le masse popolari oppongono mille forme di resistenza. Cresce la resistenza delle masse popolari, anche se mille dichiarazioni di buoni propositi di autorità, preti e capitalisti e di intellettuali corrotti o stupidi in qualche misura attutiscono gli effetti del caotico dilagare dei mali che le colpiscono. Noi comunisti dobbiamo rafforzare la resistenza delle masse popolari, fare di ogni episodio di essa una scuola di comunismo (MP nota 30), far crescere sempre più in essa una forza capace di attaccare.

borghesia imperialista,
- di riprendersi dopo ogni sconfitta, correggendo i nostri errori e superando i nostri limiti che l'hanno causata. Essere all'attacco è praticare la *tattica-piano* sostenuta strenuamente da Lenin (a iniziare dal *Che fare?* del 1902) contro i praticanti della *tattica-processo* (far fronte alle situazioni man mano che

si presentano). È scontato che bisogna calibrare e modificare il nostro piano d'azione adattandolo alle circostanze concrete. Ma chi non ha un suo piano d'azione (ovviamente elaborato con scienza in base all'inchiesta) da attuare adattandolo alle circostanze, che cosa adatta alle circostanze concrete? In realtà reagisce meglio che è capace alle

1. *La crisi attuale: crisi per sovrapproduzione di capitale* in *Rapporti Sociali* n. 0-settembre 1985, *Ancora sulla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale* in *Rapporti Sociali* n. 5/6-gennaio 1990 e *Marx e la crisi per sovrapproduzione di capitale* in *Rapporti Sociali* n. 8-novembre 1990.

2. Nello scritto *Due utopie* (del 1912, ma pubblicato per la prima volta nel 1924), Lenin riferendosi alla Russia del tempo illustra le due concezioni, quella (da noi in Italia tipicamente clericale) che guarda al passato e quella (da noi in Italia riformista o fascista) che non va oltre l'orizzonte del capitalismo, che hanno ispirato le forze reazionarie negli ultimi 120 anni (Lenin, *Opere complete* vol. 18, Editori Riuniti 1966, pagg. 340-344).

circostanze, naviga a vista, cioè è succube di chi dirige il corso delle cose. Il (nuovo)PCI ha esposto il piano d'attacco conforme alle caratteristiche particolari dell'Italia, in termini generali nel suo *Manifesto Programma* (pubblicato nel 2008) e in termini più dettagliati nell'Avviso ai naviganti 7 del 13 marzo 2012 completato dall'articolo di VO 59 (luglio 2018) *Il programma statale della rivoluzione socialista in corso e una lettera*: la linea del Governo di Blocco Popolare (GBP). In esso abbiamo indicato 1. le tre condizioni che da allora stiamo portando le masse popolari a realizzare (rafforzare ed estendere le lotte difensive, far costruire organizzazioni operaie e popolari, portarle a coordinarsi su scala locale, nazionale e tematica) per costruire nel paese il proprio sistema di potere e 2. la quarta condizione (rendere il paese ingovernabile) per costringere i vertici della Repubblica Pontificia (RP) a ingoiare come rimedio provvisorio la costituzione del GBP. La difesa dell'esistenza del GBP dai tentativi di rivincita dei vertici della RP e lo sviluppo della sua attività facendo fronte all'aggressione dei gruppi imperialisti italiani e stranieri (NATO, UE e Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti) affermerà la direzione del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) con alla testa il partito comunista e porterà a instaurare il socialismo.

Quello che è importante nel corso delle cose dei mesi trascorsi e negli eventi di questi giorni, nelle iniziative dei lavoratori della GKN di Campi Bisenzio con il loro Collettivo di Fabbrica e nelle dimostrazioni di piazza e di strada, è che la mobilitazione degli operai, dei proletari, di tutte le masse popolari si è allargata e la protesta è salita di tono. Bisogna continuare, ognuno nel suo

campo e negli altri in cui è capace di arrivare. La difesa, le mille operazioni e iniziative con le quali le masse popolari si difendono da ognuna delle misure scomposte e contraddittorie dei gruppi imperialisti e delle loro autorità è la base possente della rivoluzione socialista in corso, dell'opera che gli elementi più avanzati promuovono e tra di essi i comunisti con maggiore consapevolezza e più avanzata comprensione delle condizioni della lotta in corso e della via, fatta di fasi e di tappe, da seguire per arrivare a instaurare il socialismo, il salto di cui le masse popolari hanno bisogno. Il passo avanti che gli organismi, i gruppi e gli individui più avanzati devono fare è elevare e rafforzare l'attacco, estendere la rete del nuovo potere, del potere delle masse popolari organizzate, moltiplicare gli organismi e i gruppi del movimento comunista cosciente e organizzato, contribuire al consolidamento e rafforzamento del Partito comunista, Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria (GPR) in corso.

Gli organismi e i gruppi che compongono il MCCO quale oggi è, la mancanza di unità, le contraddizioni tra essi, gli errori nelle concezioni e le arretratezze nei sentimenti con cui ognuno di essi guida la sua azione ci sono (il P. CARC per ora è un caso unico),⁽³⁾ sono un freno, ma non ci devono spaventare (ricordiamoci che Bordiga contribuì alla nascita del PCI di Gramsci): la cosa principale è che sono sorti, altri ne sorgono e vanno avanti. L'immagine più realistica della struttura organizzativa, l'immagine con la quale noi comunisti dobbiamo orientare i nostri sentimenti e la nostra attività verso i componenti del MCCO è quella di una montagna al cui vertice sta lo Stato Maggiore (SM) della guerra popolare rivoluzionaria, il nuovo Partito comuni-

sta. Tutti quelli che *si staccano* dalla piana triste e paludosa sottoposta al corso catastrofico delle cose imposto dalla borghesia imperialista e intrisa delle iniziative e manovre di diversione dalla lotta di classe, di intossicazione, di abbruttimento messe in opera dalla borghesia imperialista e dal suo clero tramite

gli istituti del regime di controrivoluzione preventiva e *s'incamminano* salendo lungo le coste della montagna, nonostante limiti e arretratezze che frenano il loro cammino, vanno verso lo Stato Maggiore e ognuno di essi contribuisce in una qualche misura sua propria all'opera che lo SM promuove, la GPR. Alcuni arriveranno alla cima e altri no, alcuni rinunceranno e perfino arretreranno e deserteranno. Anche questo è negativo, ma è secondario. L'importante è che altri proseguono e altri ancora si staccano dalla piana triste e paludosa e si incamminano sulla montagna. Quanto più cresce il numero di quelli che salgono, quanto più sono quelli che arrivano in alto e quanto più in alto arrivano, tanto più la GPR si rafforza.

Ogni iniziativa antipopolare dei gruppi imperialisti (vedi licenziamenti, delocalizzazioni, sfratti, manomissione delle misure di sicurezza sul lavoro, produzione di vaccini inutili se non dannosi, produzione e vendita di armi, messa in cantiere di grandi opere inutili se non dannose, speculazioni d'ogni genere, produzione e dispersione di rifiuti nocivi, riscaldamento climatico, devastazione dell'ambiente, ecc.), ogni misura reazionaria delle loro autorità (vedi spedizioni ed

Crescita del PIL e capitale finanziario e speculativo

La contabilità nazionale è stata un grande ramo della scienza della società, sottoprodotto dell'economia classica, ma proprio Keynes, noto esperto di essa, ha spiegato la deformazione che ne ha fatto l'economia volgare: io ho una domestica e le pago un salario che confluisce nel PIL; se ci sposiamo non le pago più il salario e il PIL diminuisce; se divorziamo, riprendo a pagarle il salario e il PIL aumenta. Per approfondimenti in proposito: 1. *Vecchi bisogni e "nuovi bisogni"* cap. 3 pagg. 110-114 in *I fatti e la testa*, 1983 www.nuovopci.it e 2. *PIL mondiale e capitale finanziario (di Dante Goffetti)* in *Transform Italia* rivista online di Sinistra Europea - <http://www.transform-italia.it>, riprodotto anche in questo numero di VO, a pagina 37.

esercitazioni militari, arresti, denunce, abolizione delle restrizioni poste alla libertà dei padroni, la prescrizione stile Catarbia dei loro reati, la neutralizzazione stile Brunetta delle ispezioni nelle aziende, la protezione dei loro paradisi fiscali e della loro evasione dalle imposte, i divieti di accesso ai luoghi di lavoro e agli spostamenti in nome del Green Pass e altre misure simili), le loro dichiarazioni di buoni propositi senza seguito pratico (vedi G20 di Roma, COP 26 di Glasgow, conferenza di Parigi sulla Libia e gli altri bla bla bla) e le loro menzogne su successi sicuri a venire nel prossimo futuro (aumento del PIL mentre crescono disoccupazione e lavoro precario, riduzione del debito pubblico mentre cresce il disavanzo annuo dello Stato, ecc.) hanno contribuito ad allargare e a rafforzare l'indignazione e la mobilitazione delle masse popolari. Ben vengano anche le denunce veementi o piagnucolose della sinistra borghese e le loro inutili esortazioni a padroni e autorità (gli autori per loro

3. I tre aspetti che fanno del P.CARC un caso finora unico sono l'accettazione del *Manifesto Programma* del (n)PCI, l'aver in campo politico l'obiettivo della costituzione del GBP, l'aver inserito nel proprio Statuto che un membro del P.CARC può essere anche membro del (n)PCI (per approfondimenti: *A proposito dell'"unità dei comunisti"* in *La Voce* 59, pag. 28).

natura obbligati del malandare delle cose) a fare altro, diversamente o meglio. Il malcontento, il malessere, la disobbedienza, l'indignazione e il distacco dalla classe dominante si sono estesi tra le masse popolari. Ne sono espressione le iniziative di piazza e di strada ma anche l'astensione nelle elezioni comunali di ottobre: al 1° turno in 1.340 comuni (circa 12 milioni di elettori) ci sono stati il 47% di astenuti, poi al 2° turno in 88 di essi (grandi comuni con circa 5 milioni di elettori) ci sono stati il 56% di astenuti stante la minore incidenza delle relazioni familiari e dei controlli.

I motivi per cui il movimento comunista cosciente e organizzato che si sviluppò con forza nei paesi imperialisti lungo la prima parte del secolo scorso (dopo il 1918 in Germania e in Italia; dopo il 1929 negli USA, nel 1936-1939 in Spagna; negli anni '40 in Francia e in Italia) e i partiti comunisti che erano alla sua testa e lo spronavano non hanno instaurato il socialismo ed eliminato il capitalismo ma si sono limitati a strappare conquiste che poi la borghesia ha iniziato a eliminare man mano che la prima ondata della rivoluzione proletaria si esauriva, si riassumono nel rispondere colpo su colpo, restare sulla difensiva anziché passare all'attacco. La destra impersonava questo limite, la sinistra non sapeva andare oltre. È la sostanza della critica che Zdanov fece alla direzione del PCI di Palmiro Togliatti e al PCF di Maurice Thorez nella riunione di fondazione del Cominform nel settembre del 1947. PCI e PCF nella primavera 1947 si erano lasciati cacciare dai rispettivi governi anziché essere loro a prenderli sempre più in mano e cacciare i reazionari e i conservatori ostinati, facendosi senza scrupoli forti del seguito e dell'adesione che avevano tra le masse popolari.

Lo Stato Maggiore non era all'altezza del suo compito. Non era la dedizione che mancava, ma una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni e della forma della lotta di classe e dei risultati raggiunti.

È quindi evidente l'importanza del materialismo dialettico come metodo per conoscere e trasformare e della teoria (concezione del mondo, bilancio, analisi del corso delle cose, linea generale e linee particolari) che lo SM impersona e sviluppa e con cui guida la sua attività, condizione della vittoria generale. In questo rientra anche la comprensione delle condizioni della continuità della sua opera, la clandestinità dello SM e della sua rete di relazioni e contatti, aspetto essenziale del ruolo che svolge. Il limite non superato da Gramsci in Italia, da Luxemburg e Liebenecht e poi da Thaelmann in Germania, da Zachariadis in Grecia e da altri grandi ed eroici dirigenti. Se a un esercito il nemico taglia lo SM, l'esercito va alla sconfitta. Uno SM non si improvvisa, neanche in una situazione rivoluzionaria in sviluppo.

Possiamo e dobbiamo fare in modo che la difesa rafforzi l'attacco. Gli esponenti della sinistra borghese, gli opportunisti e i deboli denunciano, inveiscono, maledicono, piagnucolano. Noi comunisti dobbiamo elaborare e realizzare un piano realistico di attacco, trasformare in misura via via più estesa la difesa in attacco. Ogni difensore può diventare un'attaccante. Chi combatte per difendersi può diventare un combattente d'attacco. Sta a noi comunisti farlo diventare quello che può diventare!

Ernesto V. e Umberto C.

Non accontentarsi di “salvare il salvabile”: di CIG e altri ammortizzatori sociali

La lotta del Collettivo di Fabbrica e degli operai della GKN ha aperto la strada!

Contro la chiusura della fabbrica notificata il 9 luglio (via whatsapp) dal fondo speculativo britannico Melrose, il CdF e gli operai della GKN hanno lanciato una campagna nazionale di mobilitazione dei lavoratori per porre fine alle delocalizzazioni delle multinazionali “mordi e fuggi” e più in generale allo smantellamento dell’apparato produttivo di beni e servizi del paese.

La GKN non è un caso isolato. La chiusura della GKN è un ulteriore passo dello smantellamento del settore auto in Italia, avviato negli anni '90 dalla FIAT e proseguito poi da FCA e ora da Stellantis. A sua volta lo smantellamento del settore auto è parte dello smantellamento dell’apparato produttivo di beni e servizi che la borghesia imperialista sta attuando dal 1990 in Italia (come in altri paesi imperialisti).

Se non usano le aziende come carte nel gioco d’azzardo della speculazione finanziaria, ai capitalisti comunque conviene produrre autoveicoli in paesi dove i diritti dei lavoratori e i salari sono minori e le conquiste che le masse popolari italiane hanno strappato alla borghesia durante la prima ondata delle rivoluzioni proletaria (1917-1976) non sono mai esistite o sono già state completamente cancellate: i salari sono più bassi, i diritti dei lavoratori sono minori e la devastazione dell’ambiente è più libera. Vale per gli autoveicoli, ma vale anche per la produzione di ogni altro bene: non a caso in Italia (come nel resto dell’Europa, negli USA e in altri paesi imperialisti) i capitalisti stanno diffusamente

attuando la deindustrializzazione. **①**

Finché i capitalisti detteranno legge, la liquidazione della produzione industriale nel nostro paese proseguirà. Quali che siano le motivazioni che caso per caso i capitalisti, le loro autorità e i sindacati complici adducono, questa è la fonte comune di ogni chiusura, delocalizzazione, riduzione di aziende che producono beni e servizi. E qui sta anche la fonte del malandare generale della nostra società: dalla disoccupazione all’inquinamento, dalla miseria all’ignoranza, dalla distruzione della terra su cui viviamo alle epidemie, alle malattie fisiche e psichiche, all’abbruttimento di tanti individui, dalla precarietà all’insicurezza generale, dalla menzogna dilagante alla corruzione e alla criminalità (Cartabia insegna!), dalle

1. In più in Europa è in atto un processo di questo genere: fondi di investimento USA tramite multinazionali manifatturiere comprano in Italia, Francia, ecc. aziende industriali, allo scopo principale di delocalizzarle nei paesi dell’Europa Orientale o in Asia e in Africa. La propensione a diventare titolari di capitali finanziari e speculativi invece che industriali è diffusa tra i capitalisti europei e i fondi di investimenti USA hanno tutti i dollari che vogliono grazie alla Federal Reserve (che dal 1971, con il colpo di mano di Nixon, può produrre tanti dollari quanti riesce a collocarne sul mercato finanziario e monetario).

Con questa operazione si giovano dei salari più bassi e delle condizioni (diritti dei lavoratori, norme antinquinamento, ecc.) più favorevoli ai capitalisti vigenti nei paesi dell’Europa Orientale da dopo il 1989, ma soprattutto rafforzano governi legati alla NATO per fare guerra alla Russia (il più forte militarmente degli Stati che non lasciano via libera sul proprio territorio alle scorrerie della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti) e ricattare la Germania. È un’operazione di largo respiro, economica e politica. Tipico di questo genere è il percorso che sta facendo la Whirlpool.

alluvioni alla violenza, dal dilagare delle guerre alle migrazioni di masse di persone.

L'Italia è uno dei paesi in cui, quando il movimento comunista nel mondo era forte, i lavoratori hanno strappato ai padroni maggiori diritti e conquiste: quanto resta di questi diritti e conquiste basta a rendere l'Italia un paese poco appetibile per i capitalisti industriali e invece appetibile per speculazioni finanziarie e immobiliari, per la gestione su concessione di beni e servizi pubblici, per grandi opere inutili e dannose. I vertici della Repubblica Italiana hanno insediato nel febbraio 2021 il governo di Mario Draghi (banchiere, ex presidente della Banca Centrale Europea) proprio perché conduca in porto con maggiore iniziativa e decisione questo processo, su cui i governi Conte tergiversavano e che i precedenti governi delle Larghe Intese (dal PD di Prodi e dei suoi successori a Berlusconi-Lega-FdI) assecondavano.

Con la ribellione alla chiusura e l'azione che stanno conducendo da luglio in qua, il CdF e gli operai della GKN hanno messo in moto una campagna che apre la strada per mettere fine a questo corso delle cose: non accontentarsi di CIG e altri ammortizzatori sociali ma *fare di ogni azienda minacciata di delocalizzazione, chiusura, ristrutturazione un centro promotore della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del nostro paese.*

Organizzarsi, incominciare da subito in ogni azienda a formare comitati operai è il primo, fondamentale e indispensabile passo: 10, 100, 1000 Collettivi di Fabbrica come quello della GKN!

Nei loro interventi alle assemblee fatte

prima della manifestazione nazionale del 18 settembre a Firenze, nelle interviste che hanno rilasciato a *La Città Futura* n. 353 del 18.09.21 e a *Resistenza* n. 10 di ottobre 2021, nella loro pagina Facebook, gli operai della GKN forniscono spunti e suggerimenti pratici su come organizzarsi:

- coalizzare in un comitato gli operai combattivi che ci sono in ogni azienda non solo tra i dipendenti diretti, ma anche tra quelli delle aziende interne (i lavoratori della mensa, delle pulizie, i carrellisti e il portierato),

- partire dall'appartenenza di classe, non dalla tessera sindacale che hanno in tasca né dalla posizione politica,

- usare tutte le possibilità previste dallo Statuto dei lavoratori, dagli accordi sindacali, ecc. ma senza fermarsi a queste,

- incontrarsi dentro l'azienda (usando le assemblee e i permessi sindacali garantiti da Contratti nazionali e accordi interni) e fuori dall'azienda (riunioni dell'organizzazione operaia e di gruppi di lavoratori, assemblee e presidi all'esterno dell'azienda) anche nei periodi in cui non sono già in corso lotte particolari: agire in autonomia e fuori dalle regole imposte da padroni e sindacati di regime,

- avvalersi degli insegnamenti e dell'esperienza degli operai che hanno fatto parte dei Consigli di Fabbrica degli anni '70, di cui proprio le fabbriche FIAT sono state un epicentro: le interviste (ad Anna Musini e Ines Arciuolo per la FIAT Mirafiori di Torino, ad Alberto Armellini e Bruno Statuti per la FIAT di Cassino-FR, a Marcello Cipriani per la FIAT di Firenze) pubblicate sulla sezione "I Consigli di Fabbrica degli anni '70" sul sito del P.CARC ne contengono numerose, ma ci sono sicuramente molti altri "vecchi operai" in grado di

insegnare alle nuove leve di operai come organizzarsi e lottare,

- creare una struttura (RSU, Collettivo di Fabbrica, Assemblea) che non segue le imposizioni e le regole dettate dagli accordi tra Confindustria, governi e CGIL-CISL-UIL (a partire dal Testo Unico sulla rappresentanza sindacale del 10.01.2014 e altri accordi della politica di “concertazione” avviata 40 anni fa - svolta dell’EUR nel 1978), ma è una struttura che permette di costruire e curare il legame con il grosso degli operai dell’azienda,

- costruire una rete (alla GKN li chiamano “delegati di raccordo”) attraverso cui il comitato operaio ha il quadro della situazione di ogni reparto e arriva in ogni reparto,

- accompagnare l’azione del comitato operaio dentro la fabbrica all’azione fuori dalla fabbrica, per creare e rafforzare il legame con organismi e movimenti popolari della zona e con altri collettivi operai (usando i canali sindacali, ma non solo).

Su questa base gli operai possono *tenere in mano l’iniziativa anche sul terreno della trattativa sindacale*. “La lettera che GKN ci ha mandato questa mattina è già su tutti i giornali. Non ci stupiamo. Quella lettera ha un compito prettamente mediatico. Quello che vogliono dire è che è già tutto cucinato, tutto deciso: basta che firmiamo la cassa integrazione di cessazione d’attività. Cioè il disimpegno totale e definitivo di GKN.

E che, se non accettiamo questo ricatto, riparte la procedura di licenziamento.

La cassa integrazione per cessazione d’attività non è lo strumento per la continuità produttiva. È lo strumento per far scappare GKN in cambio di vaghe promesse. Un compratore serio e con un piano chiaro non ha nessun interesse alla cassa per cessazione d’attivi-

tà, ma può comprare lo stabilimento e attivare una cassa ordinaria per riorganizzazione.

Ricordiamo inoltre che GKN può rimetterci a lavorare in qualsiasi momento e con la dovuta serietà e tranquillità portare avanti la vendita dello stabilimento. La scelta di tenerci fermi e bruciare liquidità è totalmente da ascrivere alla stessa GKN.

La cassa per cessazione interessa quindi solo a Melrose. Non ai futuri compratori. Ed è lo strumento di un ricatto, non di una trattativa. Basta leggere attentamente ciò che scrive l’azienda: ‘abbiamo, come noto, nominato un advisor specializzato di comprovata fama, il quale ha approntato un piano di reindustrializzazione sottoposto con positivi riscontri a potenziali investitori raccogliendo alla data odierna ben tre proposte che necessitano di una *due diligence* [inchiesta accurata - ndr] del sito produttivo ed una verifica delle competenze delle persone dei lavoratori, di modo che ciascun interessato sia posto nelle condizioni di elaborare il proprio piano di investimento (...). Per scongiurare il ritiro di tali proposte, occorre agire con la massima tempestività (...) a partire dalla verifica sullo strumento per la cassa integrazione per la cessazione attività che consentirebbe un instradamento immediato del percorso’.

Un advisor, quindi, riceve un mandato da un liquidatore che a malapena conosce l’azienda e in qualche settimana trova tre compratori che nemmeno hanno visto lo stabilimento. E perché il futuro si realizzi, noi dobbiamo firmare la cessazione d’attività. E non solo, ma anche di corsa. Abbiamo già visto tutto questo, abbiamo già mangiato la foglia.

Il 7 ottobre l’incontro al Ministero non è stato nemmeno verbalizzato. Siamo stati gli unici, con la Cgil-Fiom, a

mandare un verbale con le nostre posizioni. E da allora non abbiamo saputo più nulla. L'azienda è di fatto ferma alle posizioni di agosto.

Ribadiamo perciò quanto abbiamo detto decine e decine di volte:

- chiarezza sul mandato di vendita da parte di GKN,
- l'advisor deve essere Invitalia,
- continuità occupazionale e dei diritti: stessi posti di lavoro, stessi contratti, stessi accordi,
- chiarezza sul piano produttivo e occupazionale e sui suoi tempi di attuazione,
- vendita dello stabilimento in continuità produttiva e in base a questo eventualmente attivazione di un ammortizzatore integrato economicamente per traghettare la riconversione,
- intervento pubblico, anche in caso di arrivo di un compratore privato, a garanzia di un vero ponte verso lo scenario produttivo futuro”

(dal comunicato del CdF GKN - 17 novembre 2021).

Se prendono essi stessi l'iniziativa della lotta politica e sindacale sfruttando ogni occasione e appiglio e i legami che sistematicamente costruiscono, i lavoratori organizzati possono *costringere buona parte dei sindacalisti di regime a rigare dritto pena l'estinzione dei sindacati di regime*. La destra sindacale è infatti stretta tra i lavoratori, che dai loro stessi interessi e dalla loro quotidiana esperienza sono messi contro i padroni, e i padroni che hanno bisogno della destra sindacale ma anche che essa mantenga influenza e seguito tra i lavoratori. I lavoratori organizzati possono stringere sempre più questa morsa, fino a stritolare la destra. “Abbiamo il dovere di dirlo: lo sciopero generale e generalizzato sarebbe lo strumento principe con cui estendere ulteriormente la lotta. È un'esigenza vitale per GKN. Ma lo è

anche per tutte le altre lotte.

Siamo consapevoli di quanto lo sciopero generale e generalizzato sia impossibile senza un'adeguata preparazione. Il clima nel paese è di fermento, non di lotta generalizzata. E manca soprattutto una chiarezza diffusa sulle possibilità e gli obiettivi di una mobilitazione generale. E una data di lotta, qualsiasi essa sia, deve porsi anche il problema della propria continuità, efficacia, credibilità. Ma la preparazione non può diventare nemmeno la scusa per l'eterno rinvio della lotta. Questo processo deve cominciare. In un certo senso è già cominciato. E quindi, lo ribadiamo: se non ora, quando?

E nessuno ti regalerà un vero sciopero generale e generalizzato, in assenza del tuo protagonismo, di un protagonismo sociale e dal basso. Intendiamoci: la Cgil ha dimostrato di poter organizzare una manifestazione di centinaia di migliaia di persone in pochi minuti. Se questa forza fosse usata con convinzione, sarebbe forse ancora insufficiente, ma comunque sarebbe una base importante come leva iniziale. Invece proprio la forza dimostrata il 16 ottobre rischia di diventare uno schiaffo in faccia a migliaia di lavoratrici e lavoratori se non verrà usata per giungere ad una reale mobilitazione su pensioni, delocalizzazioni, aziende in crisi, morti sul lavoro ecc. Non si potrebbe fare peggior servizio all'antifascismo che renderlo rito, invece che farlo vivere come forza sociale.

La Fiom ha convocato un pacchetto di 8 ore di sciopero. L'ideale sarebbe, dopo le assemblee preparatorie, usarle per una data unica, nazionale, di sciopero dei metalmeccanici su cui far convergere il resto delle mobilitazioni. Noi facciamo appello in questa direzione, per il nostro bene e di tutti gli altri.

Ma contemporaneamente non aspettiamo nulla e nessuno. E non ci aspettiamo nulla da nessuno. Quando parliamo di sciopero generale e generalizzato, non abbiamo in mente una data sul calendario, ma un processo. Che si intrecci con i movimenti in campo e che a sua volta sia un invito a responsabilizzarsi e a insorgere.

Quando vi chiedete “chi convoca lo sciopero generale” vi fate una domanda parziale. E quindi parzialmente sbagliata. La domanda è: chi fa vivere lo sciopero generale, chi lo generalizza, chi vi darà continuità? E la risposta è che lo potete fare solo voi, lo possiamo fare solo noi. L'autunno caldo non fu una serie di convocazioni di date dall'alto, ma un processo di risveglio e di intreccio di lotte che cambiò radicalmente l'organizzazione sindacale per poi cambiare il paese. E i pochi diritti che ci rimangono furono conquistati sulla scia di quel cambiamento. Un modello organizzativo plasmato per gestire l'esistente è inadatto a promuovere il cambiamento.

Domenica 21 novembre, convochiamo qua al presidio in GKN un'assemblea nazionale di tutte le lavoratrici e i lavoratori, le delegati e i delegati sindacali, interessati a discutere questi temi con noi o anche solo banalmente approfondire la nostra esperienza. Scrivete al numero del collettivo di fabbrica per segnalare vostra presenza o per avere info: 3478646481”

(dal comunicato del CdF GKN - 11 novembre 2021).

La singola fabbrica si salva cambiando il paese. “Noi non ci siamo svegliati un venerdì di luglio con l'idea di cambiare il paese. Noi quel giorno credevamo di essere in ferie. Di colpo ci hanno portato via il posto di lavoro, la nostra fabbrica, la nostra casa,

le nostre abitudini.

È successo di colpo, ma ci sono lunghi processi accumulati che hanno preparato quel colpo: lo strapotere e l'arroganza delle multinazionali, una lunga scia di chiusure e delocalizzazioni, trent'anni di attacchi al mondo del lavoro, il disimpegno di Stellantis dall'Italia, lo sblocco dei licenziamenti, il tentativo di sostituire lavoro “fisso” con lavoro precario e sottopagato, il tentativo di usare la presunta transizione ecologica per giustificare un massacro sociale particolarmente nell'automotive, le difficoltà che potremmo avere a continuare a pagarci mutui e affitti, la mancata risposta generale e unitaria del mondo del lavoro ogni qual volta chiudono una azienda o arrivano dei licenziamenti.

Avanziamo nell'impresa di fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Detta in una frase: abbiamo realizzato che c'è e c'era un mondo che aveva determinato la chiusura della nostra fabbrica e che per difenderla bisognava provare a cambiare il mondo attorno.

Noi siamo obbligati ad un autunno di lotta. Siamo obbligati a provare a cambiare i processi attorno a noi. Voi, forse, avete una scelta. Unirvi a questo nostro tentativo, farvi un favore e cambiare la vostra stessa condizione. O ritenere che GKN sia solo una delle tante, ulteriori, cronache di una sconfitta annunciata.

Noi siamo obbligati a dire che un altro mondo è possibile. E che anzi ora più che mai è necessario.

Per questo saremo in piazza il 30 ottobre a Roma con tutti i movimenti: saremo con Fridays For Future a sancire

l'unità totale tra difesa dei posti di lavoro e lotta per la giustizia climatica, saremo con i movimenti di lotta per la casa perché la casa assorbe troppo salario e quando perdi il posto di lavoro, rischi di perdere la casa, con le reti per l'istruzione pubblica per dire che pretendiamo di avere un futuro lavorativo per noi e un'istruzione per i nostri figli, con i movimenti per la sanità pubblica per dire che questa società collassa senza un investimento reale sulla prevenzione, la cura, la salute pubblica”

(dall'appello del CdF GKN per la manifestazione contro il G20 del 30 ottobre a Roma).

La lotta lanciata dal Collettivo di Fabbrica della GKN è la lotta di tutti i lavoratori, di tutte le masse popolari, di tutti i progressisti e sinceri democratici che sono per applicare la Costituzione del 1948 e far valere la sovranità nazionale. Mettere fine allo smantellamento dell'apparato produttivo, riorganizzarlo assegnando un lavoro utile e dignitoso a ogni persona in grado di lavorare e compiti produttivi a ogni azienda per svolgere le tante piccole opere che servono per rimettere in sesto il paese: questa è la base per realizzare tutti gli altri obiettivi della resistenza popolare, questa è la base per la fine delle discriminazioni di genere, di nazione e di razza, per la tutela e il miglioramento della Terra, per lo sviluppo crescente delle attività specificamente umane, (2) per il ripristino e miglioramento dei servizi pubblici (igiene pubblica e assistenza sanitaria, ricerca scientifica, istruzione e formazione delle nuove generazioni, abitazioni). Tutti obiettivi la cui realizzazione piena sarà nel programma che farà dell'Italia un nuovo paese socialista. Ma il lavoro incomincia da oggi. Nell'immediato, compito di noi comu-

nisti e di tutti coloro che vogliono porre fine al marasma in cui siamo immersi, è di sostenere ed estendere la campagna lanciata dal CdF e dagli operai della GKN, diffondere le loro parole d'ordine e coinvolgere in questa campagna il più ampio numero possibile di lavoratori, promuoverne il coordinamento con ogni organismo e movimento popolare, mobilitare a suo sostegno (e così mettere anche praticamente alla prova) ogni “amico del popolo” e indirizzare tutto questo verso la costituzione di un governo d'emergenza che:

- vieta la vendita di aziende ai gruppi industriali esteri che sfuggono all'autorità dello Stato italiano e ai fondi di investimento italiani e stranieri che usano le aziende come carte nel gioco d'azzardo della speculazione finanziaria,
- impedisce lo smembramento delle aziende, la riduzione del personale, la chiusura e la delocalizzazione,
- impone a ogni azienda che opera in territorio italiano di sottoporre ad un vero Ministero dello Sviluppo Economico i propri piani industriali per ottenere il benessere dal punto di vista della qualità dei prodotti, dell'occupazione e dell'impatto ambientale.

Rosa L.

2. Attività specificamente umane sono le attività creative, ricreative, culturali che distinguono la specie umana dalle altre specie animali. Esse riguardano: 1. la capacità di conoscere e di verificare e usare la conoscenza nell'azione che trasforma il mondo e l'uomo stesso; 2. la capacità di elaborare regole e criteri di comportamento che trasformano la società e gli individui a partire dalle relazioni con la natura e dalle relazioni tra gruppi sociali e tra individui. Per approfondimenti vedere nota 2 del *Manifesto Programma*, pagg. 249-250 e *Le attività del futuro sono le attività specificamente umane, non il lavoro necessario a produrre di che vivere!*, VO 67 - marzo 2021.

Cacciare il governo del Green Pass, dei morti sul lavoro,
dello smantellamento della sanità pubblica

Promuovere il legame della lotta contro il Green Pass con le altre mobilitazioni operaie e popolari

Fare della lotta contro il Green Pass uno strumento
per costituire un governo di emergenza popolare

Si moltiplicano le iniziative, le mobilitazioni e le proteste contro il Governo Draghi e le sue misure antipopolari. Tra queste misure c'è l'imposizione del Green Pass, entrato in vigore con il Decreto Legge del 21 settembre 2021, n. 127.

Iniziate quest'estate quando il governo Draghi ha annunciato l'intenzione di introdurre il Green Pass, le mobilitazioni si sono estese quando il governo ne ha imposto l'obbligo prima per entrare nelle mense aziendali e poi, a partire dal 15 ottobre, per accedere a tutti i luoghi di lavoro (aziende capitaliste e pubbliche). Comprendono iniziative assurde agli "onori della cronaca", come le manifestazioni e i presidi che da mesi si tengono ogni sabato in centinaia di piazze di tutto il paese, e altre capillari ma semiconosciute (i mezzi di informazione di regime sistematicamente le ignorano) sui posti di lavoro. Coinvolgono diverse classi e settori delle masse popolari: dagli operai ai dipendenti della Pubblica Amministrazione, dagli studenti ai lavoratori autonomi fino ad agenti delle Forze dell'Ordine. Da settembre in poi, stanno assumendo un ruolo crescente e organizzato gli operai e altri lavoratori dipendenti.

A fronte delle mobilitazioni contro il Green Pass, il governo Draghi e i suoi soci e complici ricorrono alla repressione (multe, DASPO urbani, divieti di manifestazione) e fanno leva sulla divisione (commercianti contro manifestanti) perché è servita a poco l'opera di diversione per fare passare i manife-

stanti come "un'accozzaglia di fascisti" o, a scelta, come "no vax fuori di testa". Apice di quest'opera di diversione è stato l'assalto alla sede nazionale della CGIL il 9 ottobre durante una delle tante manifestazioni settimanali contro il Green Pass: un'operazione avallata dalla Questura romana, pilotata dal Ministero degli Interni (sotto diretta responsabilità della ministra Luciana Lamorgese) ed eseguita da fascisti di Forza Nuova.

Queste mobilitazioni hanno suscitato e suscitano un'accesa discussione nei partiti e organismi che compongono il movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese e tra i compagni della base rossa, nei sindacati di regime e anche nel sindacalismo di base. La discussione riguarda la natura di queste mobilitazioni, se intervenire e come stante la presenza al suo interno

- di gruppi fascisti e reazionari,
- di posizioni e parole d'ordine da una parte complottiste, negazioniste, ecc. e dall'altra contrarie non solo ai vaccini anti Covid, ma a tutti i vaccini e in generale antiscientifiche.

Sono problemi analoghi a quelli suscitati da altre mobilitazioni, come nel 2020 quelle dei lavoratori autonomi costretti a chiudere e nel 2012-2013 dal movimento dei Forconi e dal Coordinamento 9 dicembre o anche, nella fase iniziale, dal movimento Fridays For Future contro il riscaldamento climatico: da mobilitazioni cioè che coinvolgono classi e settori non proletari delle masse popolari o che prendono spunto da pro-

blemi che colpiscono tutti, anche gli esponenti della classe dominante. Noi comunisti dobbiamo affrontarli con una posizione di principio e una linea d'azione chiara e giusta, in vista dei nostri obiettivi tattici e strategici.

Tre criteri generali

a) La resistenza popolare è come un fiume che ribolle per aprirsi uno sbocco al mare. Continuerà a ribollire fino a che non arriverà al mare: e per arrivarci ha bisogno di una direzione decisa a vincere e capace di vincere. In questo ribollire per forza di cose sul terreno c'è dentro di tutto. Oggi come ieri però il criterio da cui partire è quello indicato da Lenin: "La rivoluzione socialista in Europa *non può essere* altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente - senza una tale partecipazione *non è possibile* una lotta *di massa*, non è possibile *nessuna* rivoluzione - e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma *oggettivamente* essi attaccheranno il capitale" (Lenin, *Risultati della discussione sull'autodecisione* 1916). Per quanto riguarda le mobilitazioni no Green Pass, partiamo dal fatto sono di per sé contro il governo Draghi, sta ai comunisti orientarlo verso la cacciata di Draghi e l'instaurazione di un governo di emergenza popolare.

b) La resistenza che le masse popolari oppongono agli effetti della crisi del capitalismo è terreno di contesa tra la mobilitazione rivoluzionaria e la mobilitazione reazionaria delle masse, tra direzione dei comunisti e direzione dei gruppi più reazionari della classe domi-

nante. I comunisti devono intervenire ovunque ci sono le masse popolari, indipendentemente da chi le organizza, mobilita e orienta: è un criterio generale molto pratico, poiché dalla sua attuazione ne deriva la strada che prenderà il movimento che spontaneamente le masse popolari mettono in campo per far fronte alla crisi.

Compito dei comunisti è riconoscere le manifestazioni oggettive e soggettive della resistenza delle masse, i torrenti e i rivoli di cui essa si compone: composizione di classe, tendenze da sostenere e tendenze da isolare e combattere, organismi e individui che la compongono e che hanno un ruolo, e sulla base di ciò definire il che fare. Compito dei comunisti è vedere le interconnessioni di questo movimento di resistenza e promuoverne il coordinamento. Il manifestante No Green Pass ha gli stessi motivi per scendere in piazza del lavoratore licenziato in seguito allo sblocco dei licenziamenti e l'obiettivo che di fatto li unisce è cacciare il governo Draghi e costituire un governo deciso e capace di mettere fine allo smantellamento delle aziende e all'emergenza sanitaria.

c) Nelle mobilitazioni contro il Green Pass sono sicuramente presenti Forza Nuova, Casa Pound e altri scimmiettatori dei fascisti del XX secolo. Ci sono anche gruppi oltranzisti cattolici (quelli che "il vaccino è uno strumento del diavolo"), che fanno presa sulla parte più arretrata delle masse mobilitate. E anche la Lega di Salvini e Fratelli d'Italia di Meloni, in concorrenza tra loro, si infilano o comunque strizzano l'occhio. Con situazioni del genere abbiamo già avuto a che fare nel recente passato e avremo a che fare anche nel futuro.

Le forze reazionarie godono di mezzi, relazioni, protezioni in alto loco, ma

hanno un punto debole ineliminabile: non possono condurre fino in fondo la lotta su nessuno dei problemi particolari in nome del quale mobilitano masse (o si intrufolano nelle mobilitazioni delle masse), perché direttamente o indirettamente ognuno di questi problemi è un effetto del dominio della borghesia imperialista (quindi andando a fondo colpirebbero se stesse: taglierebbero il ramo su cui sono sedute!). Basta vedere le giravolte della Lega di Salvini... Invece i comunisti possono portare ogni lotta fino in fondo: come indicava già negli anni '30 Dimitrov,⁽¹⁾ l'arma principale con cui impediscono lo sviluppo della "guerra tra poveri" è essere alla testa della mobilitazione contro la borghesia imperialista. Che i comunisti si mettano alla testa della lotta contro il governo Draghi e le Larghe Intese è il modo migliore anche per sbarrare la strada alla Lega, a Fratelli d'Italia e ai gruppi che scimmiettano i fascisti del XX secolo.

Linee d'azione nelle mobilitazioni contro il Green Pass

Alla luce di questi tre criteri e sulla base dell'inchiesta, indico qui di seguito sei linee d'azione che raccolgono e sintetizzano esperienze avanzate.

1. Portare parole d'ordine e obiettivi di lotta per far fronte all'emergenza sanitaria.

Allargare la lotta contro il Green Pass alla lotta per attuare le misure necessarie a far fronte all'emergenza sanitaria.⁽²⁾ In questo modo è possibile anche combinare le manifestazioni di piazza e i presidi davanti alle aziende con la mobilitazione dei lavoratori dentro le aziende (che non possono prendere in continuazione permessi né farsi ogni giorno tamponi e tanto meno smettere di lavorare!) per la sicurezza e

l'igiene sui posti di lavoro.

“No al Green Pass.

Sì alla distribuzione gratuita e alla promozione dell'uso dei dispositivi di protezione individuale.

Sì alla somministrazione sotto reale controllo medico dei vaccini, alla pubblicazione dei contratti con le case farmaceutiche produttrici, all'abolizione dei brevetti per estendere la loro produzione e uso, al riconoscimento e all'uso dei vaccini cubani, cinesi e russi.

Sì ai tamponi periodici gratuiti (a carico delle aziende quando riguardano i lavoratori e a carico dell'ASL per il resto della popolazione) e al loro sequenziamento: solo così è possibile individuare e intervenire tempestivamente contro nuove varianti e prevenire focolai.

Sì alla messa a punto di medicinali per curare i malati di Covid. Anche se ne attenuano gli effetti, è evidente che i vaccini non immunizzano: i vaccini da soli non bastano per sconfiggere la pandemia.

Sì alla sicurezza e all'igiene sui posti di lavoro: c'è una strage di morti e feriti

1. Per approfondire, si consiglia la lettura del capitolo *Introduzione alla lettura* (pagg. 6 e 7) di *L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale Comunista* di G.M. Dimitrov, Edizioni Rapporti Sociali, 2020.

2. “La socialdemocrazia [così si chiamava allora il movimento comunista, ndr] non ha né può avere una sola parola d'ordine ‘negativa’, che serva soltanto ad ‘acuire’ la coscienza del proletariato contro l'imperialismo, senza fornire in pari tempo una risposta positiva sul modo come la socialdemocrazia risolverà il problema in causa, una volta che sia andata al potere. Una parola d'ordine ‘negativa’, non legata a una precisa soluzione positiva, non ‘acuisce’, ma offusca la coscienza perché è una parola vuota, un puro grido, una declamazione senza contenuto” (Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo e all'“economicismo imperialista”*, 1916, vol. 23, *Opere complete*, Editori Riuniti).

sul lavoro, che non è causata dal Covid, ma dallo sfruttamento dei lavoratori.

Sì alle misure di tutela della salute pubblica, a partire dal rafforzamento del trasporto pubblico.

Sì al potenziamento della medicina territoriale e della sanità pubblica: assunzione di tutto il personale necessario nelle strutture sanitarie (sia ospedaliere che territoriali: sono cronicamente sotto organico!), riapertura degli ospedali e delle strutture sanitarie territoriali (consultori, guardia medica, 118, ecc.) secondo il fabbisogno per numero di abitanti. Oggi gli unici centri di riferimento sono gli ospedali. Risultato? Intasamento del Pronto Soccorso, carenza di posti letto, promiscuità dei pazienti che è causa di contagi” (volantino del P.CARC reperibile in <https://www.carc.it/2021/10/25/>).

2. Rafforzare al suo interno il ruolo della classe operaia.

L'entrata in scena della classe operaia sta già trasformando la prospettiva e anche la natura della lotta contro il Green Pass. Questo intervento ha spostato il centro della mobilitazione da “sì vax-no vax” al piano della difesa del lavoro, della lotta alla repressione aziendale e della reale sicurezza sul lavoro. Uno spostamento che conferma che quando la classe operaia si muove, il resto delle masse popolari segue.

L'entrata in scena della classe operaia si è già concretizzata in molteplici iniziative:

- delle RSU FIOM della Electrolux di Susegana (TV),
- degli operai della Hanon Systems di Campiglione Fenile (TO),
- dei portuali di Trieste, ma anche di Genova, Monfalcone, Ancona e Ravenna,
- degli operai CNHi di Modena che

dal 15 ottobre promuovono quotidianamente un presidio ai cancelli,

- dei lavoratori dell'aeroporto di Linate (MI),

- dell'assemblea dei lavoratori di storiche aziende pubbliche milanesi come ATM (trasporto pubblico locale-TPL) e AMSA (raccolta rifiuti)

- dei lavoratori di varie aziende e categorie (tra cui Stellantis, TPL, logistica, ecc.) di Torino, esempio di coordinamento territoriale e di rete dal basso al di là delle sigle sindacali.

3. Farne lo spunto per moltiplicare organizzazioni operaie e popolari (in particolare nelle aziende capitaliste e pubbliche), rafforzarle e coordinarle.

“Dopo l'occupazione della fabbrica con cui gli operai GKN di Firenze hanno risposto ai piani padronali di smantellamento avallati dai sindacati confederali con la sottoscrizione dello sblocco dei licenziamenti, i lavoratori portuali di Trieste e Genova, seguiti da altri, chiamano allo sciopero continuativo per cancellare il Green Pass, respingendo la proposta governativa di scambiare la revoca dello sciopero con la fornitura di tamponi gratuiti per loro.

Il sostegno a queste lotte esemplari, unitamente alla costruzione di nuovi organismi proletari indipendenti (come ad esempio la nascita a Milano di una prima forma di coordinamento tra gli autisti dell'ATM e i netturbini dell'AMSA, che il 15 ottobre ha raccolto il sostegno attivo di corrieri, insegnanti, studenti e attivisti “No green pass” al presidio di via Primaticcio) è esattamente la strada da seguire mentre si continuano a inondare le città di manifestazioni popolari contro il governo.

Invece di gridare al pericolo di “egemonia fascista” nelle piazze sarebbe bene che le forze del movimento operaio, in

totale contrapposizione al definitivo tradimento delle burocrazie sindacali, si attivassero per svolgere il loro compito: combattere per vincere questa battaglia decisiva” (dal volantino del Sindacato Operai in Lotta - SOL Cobas, reperibile in <https://www.solcobas.org>).

4. Sostenere e rafforzare le tendenze positive.

Sviluppare le tendenze positive che via via emergono, come la costruzione di un fronte comune tra vaccinati e non vaccinati, la montante sfiducia nel governo Draghi e in chi ha gestito la pandemia, la difesa della Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, ecc. è la via per contrastare tendenze arretrate quali il rimanere ancorati alle sole piazze, presidi e cortei del sabato pomeriggio, le posizioni antiscientifiche rispetto al virus e alle sue cure (anche se marginali) ancora presenti, la guerra ai vaccinati.

5. Favorire la confluenza con la campagna lanciata dal Consiglio di Fabbrica della GKN.

La difesa dell'apparato produttivo e la sua riorganizzazione per rimettere in sesto il paese sono la base per realizzare gli obiettivi di ogni movimento popolare. Obiettivi che nella mobilitazione reazionaria i rispettivi promotori isolano l'uno dall'altro e contrappongono, ma così non ne realizzano nessuno perché nell'ambito del

dominio della borghesia imperialista ognuno di essi è incompatibile con gli interessi dei capitalisti: la valorizzazione del capitale (il profitto).

6. Educare alla lotta contro la repressione e alla solidarietà proletaria.

Ogni atto di repressione e ogni divieto può essere rivolto contro il governo e le altre autorità, denunciando la repressione, facendo appello alla solidarietà proletaria, promuovendo la disobbedienza. Un esempio positivo è il comunicato dell'Assemblea dei Lavoratori contro il Green Pass (Milano) del 12 novembre 2021.

ALZIAMO LA VOCE - NON FACCIAMOCI INTIMIDIRE

DISOBBEDIRE

AL DIVIETO DI MANIFESTARE!

Facciamo appello a chiunque vuole difendere il diritto a manifestare, sancito dalla nostra Costituzione a scendere in piazza, a mantenere l'appuntamento e il corteo che come ogni sabato si svolge a Milano, a partecipare numerosi per respingere con la forza dei numeri questa manovra repressiva.

IL GOVERNO DRAGHI

Ha annunciato il divieto di TUTTI i cortei e manifestazioni nei centri storici

Questa deriva autoritaria è però un segno di debolezza.

Lo dimostrano lo sgombero dei pacifici portuali di Trieste, il DASPO da Roma a Puzzer, le centinaia di misure come multe, denunce, DASPO che sono state comminate a chi partecipa a Milano ai cortei del sabato: nessuna di queste misure repressive ha fermato la mobilitazione popolare e anzi, la ha alimentata.

Usa come pretesto le manifestazioni contro il Green Pass, per cercare di soffocare la ribellione contro tutte le altre misure criminali con cui ci vuole affamare. A questo fine sfrutta le difficoltà economiche e i mancati ricavi dei commercianti

Ma questa è una favola buona solo per chi ha le fette di salame sugli occhi: i mancati ricavi sono dovuti al rincaro delle materie prime (elettricità +28,8% gas +14,4%, benzina +16,3%, metano +104%, Caffè +80% Grano +80% per citarne solo alcuni), alla strage di posti di lavoro, all'aumento delle tasse che costringono migliaia di persone a tirare la cinghia!

Con la complicità dei giornali di regime ha sfoderato la carta dei contagi in aumento

Ma il vaccino e il green pass sono stati la scusa per allentare le misure di prevenzione e contenimento l'unica mappatura di possibili contagi è praticata ogni 48 ore sui non vaccinati che si sottopongono a tampone. E mentre dicono di voler tutelare la nostra salute, annunciano un taglio di 6 Miliardi alla sanità pubblica.

Disobbedire in massa alle misure restrittive è l'unica arma che abbiamo per rendere inapplicabile una legge ingiusta e illegittima!

Scendiamo in piazza questo sabato per poter scendere in piazza anche contro le misure di lacrime e sangue che il governo Draghi, al servizio di Confindustria e degli aguzzini della UE, cercherà di imporre!

**PER TUTTI QUESTI MOTIVI L'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI CONTRO IL GREEN PASS
SARÀ IN PIAZZA A MILANO | UNITICONTRODRAGHI@GMAIL.COM**

Conclusioni

Per i gruppi e organismi che si dicono comunisti stare alla finestra a guardare e a giudicare, fermandosi a denunciare il “pericolo fascista” è una sabbia mobile. L'intervento dei comunisti è un deterrente basilare: laddove i comunisti si mettono alla testa della mobilitazione contro il Green Pass e la legano al resto della lotta contro i vari aspetti (caso per caso, a uno o ad alcuni) del programma comune della borghesia imperialista, i fascisti non hanno spazio e parole d'ordine superiori prendono piede. L'abbraccio tra Landini e Draghi dopo l'assalto alla sede nazionale della CGIL è segno della necessità di intervenire: è come se un genitore a cui la mafia ha ucciso un figlio abbracciasse il boss, il mandante, chiedendogli di punire chi ha materialmente commesso l'atto, mettendosi nelle sue mani e accontentandosi delle sue promesse. Questo è l'antifascismo padronale che va combattuto risolutamente partendo dal fatto che la mobilitazione contro il Green Pass è caratterizzata dalla tendenza a organizzarsi e coordinarsi spontaneamente ovunque. Embrioni di organismi operai e popolari pullulano nei posti di lavoro, nei quartieri e nelle città. Ecco la prospettiva positiva che si esprime nella particolare lotta contro il Green Pass, al di là delle idee e delle concezioni che la attraversano. Questo è il materiale rivoluzionario grezzo che non possiamo dissipare in nome del purismo, del moralismo o del settarismo.

Chi si limita a criticare o addirittura osteggia la lotta no Green Pass perché “c'è altro di più importante a cui pensare e per cui lottare”, pecca di miopia e nasconde la propria inadeguatezza rivoluzionaria dietro a un

paravento che gli impedisce di giovare delle potenzialità della lotta in corso per sviluppare la rivoluzione. Anche se alcuni sono costretti a cedere al ricatto padronale, dentro e fuori dai posti di lavoro sono centinaia di migliaia i lavoratori che si stanno organizzando spontaneamente. Chi storce il naso in cerca di rivendicazioni “più pure” invece di partire da ognuno degli interessi concreti delle masse popolari quali che essi siano, rende un servizio al nemico. Contrappone, invece di concatenare, una lotta per obiettivi immediati alla lotta di prospettiva: solo alla luce di una trasformazione generale della società in senso rivoluzionario si potrà dare soluzione ai tanti particolari, ma è proprio partendo dal trattare i vari particolari che si costruiscono le basi per il futuro. Chi vuole farla finita con la crisi, chi si dichiara comunista e aspira a fare dell'Italia un nuovo paese socialista, deve imparare a vedere in ogni singola iniziativa le cause unitarie che contrappongono le masse popolari alla borghesia imperialista e lavorare per farle emergere come motivo della lotta comune.

Alessandro M. e Barbara G.

Il primo paese imperialista che spezzerà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi e valorizzerà la lotta eroica che in varie forme e sotto varie bandiere le masse popolari già conducono nei paesi oppressi e in tutti gli altri paesi del mondo!

Da Trieste a tutta l'Italia

La lotta contro il Green Pass è una componente della lotta contro la gestione criminale della pandemia da parte dei gruppi imperialisti e delle loro autorità!

Il Green Pass non è una misura sanitaria...

Lo spiega bene Sandi Volk, storico della Resistenza e dirigente del Comitato Lavoratori Porto di Trieste nella sua critica all'articolo di Dario Barontini "Comprimere il diritto a manifestare" usando cretini e fascisti, pubblicato su Contropiano il 2.11.2021.

"Da quando è iniziata la pandemia abbiamo assistito a una sua gestione che sarebbe ridicola se non fosse criminale.

Ricordiamo tutti le autorità passare dall'affermare che "qui da noi non arriverà mai" alla chiusura della gente in casa, al proibire, in nome del "distanziamento", le passeggiate nei boschi e la pesca sub! Al proibire le cene tra parenti o amici, anche in case private, ma permettere che la gente continuasse ad andare a lavorare (il profitto prima di tutto!), come se il virus nei luoghi di lavoro non ci fosse! I lavoratori tutti ricordano sicuramente come sono state (non) applicate anche le poche disposizioni per la sanificazione dei mezzi e dei posti di lavoro da parte della grandissima maggioranza delle aziende. Con alcune aziende che per questo sono diventate focolai di diffusione del virus. Magari perché chiedevano a dipendenti con febbre anche alta di venire a lavorare "perché se no qui si ferma tutto".

Di questo è corresponsabile tutta la politica. Come è corresponsabile della totale distruzione della sanità pubblica. Una sanità pubblica che a forza di tagli non aveva le strutture, i mezzi e il personale - passato di colpo da "banda

di sfaticati" a "eroi", "angeli", ... - sufficiente ad affrontare la pandemia. È meglio non pensare a cosa sarebbe accaduto se si fosse trattato di un virus più contagioso e letale, tipo Ebola o simili. Il tutto per far fare profitti sulla salute alla sanità privata. Che dalla pandemia ha tratto ulteriori astronomici guadagni. Perché non ha avuto nessun obbligo per la cura dei malati di COVID 19, tutti scaricati sulla sanità pubblica, ma ha potuto incassare cifre immense per i tamponi, che la sanità pubblica non aveva o non era in grado di fare.

A tutto questo va aggiunta la penosa figura fatta dagli "scienziati", che un giorno dicevano una cosa e il giorno dopo l'esatto contrario (magari perché qualche grossa casa farmaceutica gli aveva tirato le orecchie). Intanto la gente veniva ricoverata e moriva, e tra la gente si diffondeva la paura, di essere contagiati e/o di finire sul lastrico perché non potevano più lavorare.

Poi è arrivato il "vaccino", presentato come la soluzione miracolosa che avrebbe risolto tutto. Presentato come la garanzia che non si sarebbe stati contagiati, salvo poi scoprire che anche i vaccinati potevano essere contagiati e ammalarsi. Che non si sapeva per quanto tempo sarebbe durata la protezione e quali fossero gli effetti collaterali e quelli dannosi per l'organismo sul lungo periodo. Con la continua modifica delle categorie di persone a cui i singoli vaccini possono essere somministrati man mano che si scoprivano gli effetti negativi. Perché quello che viene somministrato è qualcosa di diverso da

un normale vaccino, non ha avuto il percorso di sperimentazione avuto dai vaccini veri (3 anni di test), motivo per cui le stesse organizzazioni sanitarie mondiali non sostengono l'obbligo vaccinale. Perché questo è il primo caso di un "vaccino" prodotto e utilizzato in massa DURANTE una pandemia. E ciò significa che PRIMA hanno somministrato il "vaccino" e solo DOPO hanno potuto rilevare gli effetti collaterali e i danni.

In questo clima di paura la gente ha fatto scelte diverse. C'è chi si è "vaccinato" per paura di essere contagiato e/o di contagiare figli o genitori. O magari anche solo per poter vivere una vita più o meno normale. È assolutamente comprensibile, legittimo e umano. E c'è chi non si è vaccinato anche lui per paura, in questo caso perché non sa bene cosa gli viene iniettato e quali potrebbero essere gli effetti collaterali ovvero le conseguenze a lunga scadenza. Anche questo è comprensibile, legittimo e umano. E ora hanno imposto il Green Pass per lavorare. Che non è una misura sanitaria, perché una persona con il Green Pass - che sia stata vaccinata o abbia avuto il COVID 19, o anche che abbia un tampone negativo da meno di 48 ore - può essere egualmente contagiosa e anche ammalarsi. E che non riguarda tutti - nei tribunali sono obbligati ad avere il Green Pass i giudici e tutti i dipendenti del Tribunale, ma non gli avvocati, gli imputati, i testimoni. Se fosse una misura sanitaria vera dovrebbe applicarsi a tutti in tutte le occasioni, il Green Pass dovrebbe essere obbligatorio per andare a fare la spesa, salire sui mezzi pubblici, andare al bar (dove è obbligatorio se ci si siede, mentre non lo è se si sta al banco... potevano dirlo prima che bastava avere

un bancone da bar per essere protetti dal virus!).

Il Green Pass è in realtà solo uno strumento utilizzato da chi governa per cercare di scaricare la responsabilità del diffondersi e del protrarsi della pandemia sui non vaccinati. Cercando di mettere "vaccinati" contro non "vaccinati". Creando il capro espiatorio, che viene punito obbligandolo a spendere 15 o più euro ogni 48 ore per poter andare a lavorare e se non ci sta (o non può permetterselo) lo si riduce letteralmente alla fame lasciandolo a casa dal lavoro senza paga. È uno strumento per far risparmiare alle aziende anche quel poco che spendevano, se lo facevano, per garantire la sicurezza sul posto di lavoro. Ora le spese - pagandosi i tamponi oppure accettando il rischio di possibili conseguenze del "vaccino" - per poter lavorare (e produrre profitti per i padroni delle aziende) dovrebbero sostenerle i lavoratori".

... ma una componente della gestione criminale della pandemia che comprende

a) *prima che la pandemia da Covid-19 scoppiasse*

- riduzione e privatizzazione del sistema sanitario nazionale conquistato con le lotte delle masse popolari durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (la Legge 883 che ha istituito il Servizio Sanitario Nazionale è del 23 dicembre 1978),

- privatizzazione del settore farmaceutico (messa a punto, produzione e distribuzione dei farmaci),

- privatizzazione della ricerca scientifica e suo asservimento ai capitalisti ognuno a caccia del proprio profitto,

- indifferenza per la manutenzione del territorio e per la cura del rapporto uo-

Lotte rivendicative, organismi di lotta e lotta per il comunismo

La crisi economica, politica, ambientale e sociale in corso spinge le masse alla mobilitazione. Le lotte di difesa delle conquiste e dei diritti e la ribellione contro l'attuale regime fino alla sua eliminazione sono le due componenti (difesa e attacco) della resistenza delle masse al procedere della seconda crisi generale del sistema capitalista.

La lotta della classe operaia (dalla GKN, Whirlpool, Alitalia contro lo smantellamento dell'apparato produttivo a quella dei portuali di Trieste, Genova e Ancona e di altre aziende contro l'obbligo del Green Pass nei luoghi di lavoro, a quelle per la salute e sicurezza nelle aziende, ecc.) indica cosa significa concretamente che nella società moderna la classe operaia, quando lotta, assume un ruolo di catalizzatore delle lotte del resto delle masse popolari e, se segue una linea non corporativa ma di lotta contro la borghesia, ne assume facilmente la

direzione nella lotta particolare (rivendicazioni economiche, politiche e sociali) e nella lotta più generale per il socialismo. **(1)**

Nel paese è in corso una multiforme e diffusa mobilitazione contro il *programma comune* della borghesia imperialista portato avanti dal governo Draghi, il governo dell'ammucchiata dei partiti delle Larghe Intese presieduto dal Commissario dell'UE. Tutte le mobilitazioni hanno in comune la lotta contro il governo e creano condizioni favorevoli per cacciare Draghi e instaurare un governo di emergenza delle masse popolari organizzate (il GBP).

Noi comunisti siamo gli artefici del processo che lega ogni lotta particolare contro il governo Draghi alla più generale lotta per instaurare il GBP e il socialismo. Questo è il percorso concreto per fare avanzare la guerra popolare rivoluzionaria (GPR) in

mo-insediamenti umani-infrastrutture con il resto della natura (animali, vegetazione, foreste, ecc.);

b) *quando la pandemia da Covid-19 è scoppiata*

- preminenza della continuità nella produzione di merci (il profitto dei capitalisti prima di tutto) rispetto alle misure di prevenzione del contagio (chiusure mirate, contenimento, adozione dei DPI, ecc.),

- indicazioni contraddittorie legate a interessi di gruppi imperialisti in contrasto tra loro e sfiducia (indifferenza, rassegnazione, fatalismo, ignoranza e comportamenti irrazionali) che esse hanno generato nelle masse,

- rispetto dei brevetti e del mercato dei vaccini,

- obbligo di Green Pass per costringere la popolazione a vaccinarsi senza però assumersi la responsabilità di eventuali effetti avversi del vaccino da parte delle

autorità che lo somministrano e delle case farmaceutiche che lo producono.

Il Green Pass

- serve a rafforzare il controllo, l'oppressione e l'arbitrio padronale contro i lavoratori, al pari di altre misure come i vincoli di fedeltà aziendale e l'abolizione del blocco dei licenziamenti,

- serve a nascondere (o meglio, a tentare di nascondere) la gestione criminale della pandemia da COVID 19 da parte dei gruppi imperialisti e delle loro autorità e a mettere masse contro masse,

- è una misura con cui il governo Draghi cerca di far passare sotto silenzio lo smantellamento dell'apparato produttivo, l'ulteriore privatizzazione dei servizi pubblici, la riforma delle pensioni, il salvataggio delle banche, l'aumento delle bollette e del carburante, gli sfratti, l'attacco al Reddito di Cittadinanza.

Maria P.

questa sua prima fase.

Noi comunisti della Carovana siamo i promotori di questo processo e spingiamo tutti gli altri organismi, gruppi e individui del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) a parteciparvi attivamente. Per condurre questa lotta con meno errori dobbiamo superare limiti che impediscono di dispiegare appieno la nostra forza. Limiti che riguardano l'assimilazione e applicazione, nell'attuale contesto economico, politico e sociale, della linea elaborata e praticata da Lenin, Stalin e Mao Tse-tung (che hanno guidato la classe operaia a fare la rivoluzione socialista e hanno costruito i primi paesi socialisti) per quanto riguarda

- la dialettica che esiste tra "l'organizzazione degli operai e l'organizzazione dei rivoluzionari": qui dobbiamo valorizzare ai nostri fini quanto illustra Lenin nel *Che fare?* (1902); **(2)**

- la dialettica che esiste tra lotta particolare (rivendicativa) e lotta per l'obiettivo finale (il socialismo), cioè tra lotte per soluzioni/risultati immediati e la lotta per la trasformazione della società capitalista in società socialista, la società diretta dalla classe operaia e dal resto delle masse popolari organizzate guidate dal Partito comunista.

I deboli risultati che noi comunisti riscontriamo nella costruzione del nostro legame con la classe operaia e le masse popolari e nel portare un orientamento avanzato nelle mobilitazioni spontanee, attengono ai nostri errori e ai nostri limiti di comprensione della dialettica in questi due campi. Se esaminiamo gli interventi che facciamo nelle lotte degli operai e delle masse popolari (sindacali, rivendicative e politiche) riscontriamo che i nostri errori e limiti attengono a queste due questioni. Con questo articolo espongo, in modo sintetico, alcuni insegnamenti tratti dall'esperienza del MCCO del secolo scorso su queste due questioni, tenendo conto dell'azione che conduciamo in questa fase nel movimento di resistenza che le masse

oppongono alla crisi senza il nostro intervento (spontaneamente).

Sulla dialettica tra "organizzazione degli operai e organizzazione dei rivoluzionari"

Lenin ha indicato più di un secolo fa nel *Che fare?* la linea dei comunisti sulla questione. Nel Cap. IV, paragrafo c) "*Organizzazione degli operai e organizzazione dei rivoluzionari*", trattando dei problemi che dovevano affrontare i bolscevichi nella Russia zarista, ha indicato aspetti e principi universali che valgono anche per i comunisti di oggi. Dice Lenin: "Se per un socialdemocratico [i comunisti di allora] il concetto di "lotta politica" coincide con il concetto di "lotta economica contro i padroni e contro il governo", è naturale che per lui l'"organizzazione dei rivoluzionari" coincida più o meno con l'"organizzazione degli operai". E ciò effettivamente accade agli economicisti, sicché, discutendo con costoro sull'organizzazione, parliamo letteralmente due linguaggi diversi". Lenin racconta come anche allora i comunisti erano d'accordo con gli economicisti sul fatto che bisognava organizzare la lotta dei lavoratori e delle masse popolari contro i capitalisti e il governo, ma quando si andava nel concreto, si accorgevano che parlavano di cose diverse. Gli economicisti parlavano di organizzare "casse di sciopero, le società di mutuo soccorso, ecc. Io, invece, mi riferivo all'organizzazione di rivoluzionari di professione, indispensabile per "compiere" la rivoluzione politica. (...)

Qual era l'origine delle nostre divergenze? Era nel fatto che gli economicisti deviano costantemente dalla socialdemocrazia verso il tradunionismo, sia nei compiti organizzativi che nei compiti politici. La lotta politica della socialdemocrazia è molto più vasta e molto più complessa della lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo. Parimenti (e per questa ragione) l'organizzazione di un partito so-

cialdemocratico rivoluzionario deve necessariamente *essere distinta* dall'organizzazione degli operai per la lotta economica. L'organizzazione degli operai deve anzitutto essere professionale, poi essere la più vasta possibile e infine essere la meno clandestina possibile (qui e in seguito mi riferisco - è chiaro - solo alla Russia autocratica). Al contrario, l'organizzazione dei rivoluzionari deve comprendere prima di tutto e principalmente uomini la cui professione sia l'azione rivoluzionaria (ed è per questo che io parlo di un'organizzazione di *rivoluzionari*, riferendomi ai rivoluzionari socialdemocratici). Per questa caratteristica comune ai membri dell'organizzazione *nessuna distinzione deve assolutamente esistere fra operai e intellettuali*, e a maggior ragione nessuna distinzione sulla base del mestiere. Tale organizzazione necessariamente non deve essere molto estesa e deve essere quanto più clandestina è possibile. (...)

Le organizzazioni operaie per la lotta economica devono essere organizzazioni tradunioniste. Ogni operaio socialdemocratico deve, per quanto gli è possibile, sostenerle e lavorarvi attivamente. È vero. Ma non è nel nostro interesse esigere che solo i socialdemocratici possono appartenere alle associazioni "corporative", perché ciò restringerebbe la nostra influenza sulla massa. Lasciamo partecipare all'asso-

ciazione corporativa qualunque operaio il quale comprenda la necessità di unirsi per lottare contro i padroni e contro il governo! Le associazioni corporative non raggiungerebbero il loro scopo se non raggruppessero tutti coloro che comprendono almeno tale necessità elementare, se non fossero molto *larghe*. E quanto più saranno larghe, tanto più la nostra influenza su di esse si estenderà, non solo grazie allo sviluppo "spontaneo" della lotta economica, ma anche grazie all'azione cosciente e diretta degli aderenti socialisti sui loro compagni".

La conclusione che tira Lenin è particolarmente incisiva: "La morale è semplice: se cominciamo col creare una forte organizzazione di rivoluzionari, potremo assicurare la stabilità del movimento nell'insieme e, in pari tempo, attuare gli scopi socialdemocratici e gli scopi puramente tradunionisti. Ma se cominciamo col costituire una vasta organizzazione operaia con il pretesto che essa è "accessibile" alla massa (in realtà sarà più accessibile ai poliziotti e porrà più facilmente i rivoluzionari nelle mani della polizia), non raggiungeremo né l'uno né l'altro scopo, non ci sbarazzeremo del nostro primitivismo, della nostra dispersione, dei continui arresti, non faremo che rendere più accessibili alle masse le trade-unions del tipo Zubatov od Ozerov".⁽³⁾

Questi aspetti sono importanti oggi per l'a-

1. "La borghesia opprime e schiaccia anche altre classi delle masse popolari, oltre alla classe operaia. Ma solo la classe operaia può assumere la direzione della lotta comune contro la borghesia imperialista e portarla alla vittoria definitiva. La classe operaia, a differenza di tutte le altre classi delle masse popolari, è coinvolta direttamente nella concorrenza tra le frazioni di capitale e subisce direttamente gli effetti delle leggi che fanno parte della natura del capitale. Per il ruolo che svolge nella stessa società capitalista, essa è la più cosciente e organizzata tra tutte le classi proletarie e popolari. Infine è la sola tra le classi oppresse che, per il ruolo che svolge nel sistema della produzione capitalista, arriva a concepire in massa un nuovo superiore sistema di produzione e un nuovo superiore ordinamento sociale: il comunismo" (*Manifesto Programma del (n)PCI*, pagg. 29-30).

2. Lenin *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, capitolo IV, in *Opere Complete*, vol. 5 Editori Riuniti 1958, pagg. 417-431.

3. Sergei Zubatov (1864-1917) era un colonnello della Gendarmeria russa, Ivank Ozerov (1869-1942) era un noto economista russo. Entrambi ebbero un ruolo molto attivo nel promuovere la formazione di organizzazioni operaie non socialiste e che non si occupassero di politica: vedasi pag. 420 del cap. IV di *Che fare?* citato in nota 2.

zione della Carovana del (n)PCI e di quanti si definiscono comunisti e militano nelle organizzazioni politiche, nei sindacati di base o nei sindacati di regime (CGIL, FIOM e tutti i sindacati che aderiscono alla linea della “compatibilità e concertazione” con i padroni e i loro governi lanciata da Lama nel 1978 con la “svolta dell’EUR”), per condurre lotte rivendicative efficaci e nello stesso tempo costruire un movimento ampio di lotta contro il governo e contro i padroni, un movimento che alimenta la più generale lotta per instaurare il socialismo.

I comunisti sono chiamati a fare uno sforzo particolare per esaminare e trattare alla luce del materialismo dialettico ogni lotta particolare (composizione di classe, obiettivi, ruolo che ha nella lotta di classe, ecc.), per comprendere la relazione dialettica che devono alimentare tra organizzazione e lotta rivendicativa (sindacale e politica) e organizzazione e lotta politica rivoluzionaria (per il comunismo). Una dialettica che riguarda il rapporto che devono costruire e alimentare tra comunisti, avanguardie di lotta e masse. È l’azione dei comunisti che permette di condurre e combinare le due forme di organizzazione e di lotta ai fini della mobilitazione rivoluzionaria delle masse e del rafforzamento del Partito comunista, ingredienti indispensabili per la rivoluzione socialista.

Le lotte rivendicative senza l’azione dei comunisti rifluiscono nel tradeunionismo riformista e nel conciliatorismo che portano alla sottomissione della classe operaia e delle masse popolari alla borghesia. Se esaminiamo la lotta della GKN e il ruolo dell’organizzazione che gli operai avanzati si sono dati (il Collettivo di Fabbrica-CdF), vediamo che l’azione degli esponenti comunisti presenti al suo interno ha permesso di costruire da diversi anni una stabile organizzazione operaia nella fabbrica, che ha preso prontamente in mano la lotta contro la chiusura, che è stata capace di dare respiro e allargare gli orizzonti della lotta e di collegarla alla lotta più generale contro lo

smantellamento dell’apparato produttivo del paese (lotta di altre aziende come Whirlpool, Alitalia, ecc.), fino a trasformarla in lotta contro il governo, i padroni e il capitalismo. Inoltre il CdF della GKN, chiamando gli altri operai e le masse popolari a “insorgere e organizzarsi”, ha indicato cosa fare per rompere con l’opportunismo e la linea perdente dei sindacati di regime (morte lenta delle aziende), ma anche contro il particolarismo (lotte settoriali o di azienda) e la frammentazione dei sindacati di base e degli organismi della sinistra borghese (concorrenza tra gruppi politici e sindacali).

Questo è un esempio di una *battaglia specifica di tipo rivendicativo* (tenere aperta l’azienda) condotta nell’interesse più generale: *campagna* dei lavoratori e delle masse popolari contro il governo Draghi, i capitalisti e il loro sistema. Noi comunisti dobbiamo mettere il pezzo in più che serve per darle una prospettiva strategica: usare questa e le altre cento battaglie particolari per la campagna “cacciare Draghi” e per creare le condizioni necessarie a costituire il governo di emergenza che serve ai lavoratori (il GBP) e in questo modo far avanzare la lotta per instaurare il socialismo (*guerra popolare*). Questo oggi significa concretamente condurre una lotta rivendicativa nell’ottica di sviluppare la lotta politica rivoluzionaria delle masse popolari diretta dal Partito comunista (battaglie, campagne, guerra popolare).

Sulla dialettica tra lotta particolare (rivendicativa) e lotta per l’obiettivo finale (socialismo).

I comunisti, qualunque è l’esito di una lotta specifica contro operazioni dei capitalisti e delle loro autorità (es. la chiusura di aziende, lo sgombero di uno spazio occupato, uno sfratto, ecc.) o di una campagna (es. campagna per cacciare Draghi), devono trarre gli insegnamenti (sia dalle vittorie sia dalle sconfitte) per come condurre meglio le future battaglie e campagne; devono definire se e come continuare la lotta, partendo dalla

nuova situazione che si è determinata e dalla loro superiore comprensione delle dinamiche che ha prodotto. Questa è la strada per rafforzare l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari e far avanzare la GPR.

In caso di vittoria i comunisti partono dalle posizioni conquistate per

- avanzare nell'organizzare sul *terreno della lotta politica rivoluzionaria* gli elementi più decisi che emergono dalla lotta per legarli alla lotta cosciente e organizzata per il comunismo (reclutarli o farne dei collaboratori del Partito comunista);

- alimentare il processo di costruzione di organizzazioni operaie (OO) in ogni azienda capitalista e di organizzazioni popolari (OP) in ogni azienda pubblica e in ogni località, come base del Nuovo Potere delle masse popolari organizzate dirette dal Partito comunista;

- orientare gli elementi più combattivi che vogliono mobilitarsi sul *terreno della lotta sindacale e rivendicativa* (teniamo presente che una parte consistente delle masse partecipa alla rivoluzione socialista senza diventare comunista) per allargare la lotta su altre questioni particolari e per consolidare il più possibile il risultato raggiunto (tenendo presente che fin quando ci sarà il capitalismo ogni conquista strappata è per forza di cose precaria e i capitalisti faranno di tutto per eliminarla).

In caso di sconfitta dobbiamo guidare la ritirata e raccogliere le forze che vogliono continuare la lotta specifica (per il lavoro, per un reddito dignitoso, ecc.) tendendo conto della nuova condizione e della più generale lotta contro il capitalismo.

Noi comunisti usiamo ogni lotta rivendicativa per alimentare la coscienza rivoluzionaria tra la parte più avanzata delle masse e per alimentare la combattività e l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari volte a costruire un nuovo superiore ordinamento sociale: il comunismo. Questo è il nostro compito specifico. È assolvendo a questo compito che ci distinguiamo dalla

Glossario

della letteratura del (nuovo)PCI

www.nuovopci.it

Termini ed espressioni particolari della scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia.

Come in ogni scienza, anche nella nostra ci sono termini ed espressioni che hanno un significato che è ignoto o differente da quello del linguaggio corrente.

Il *Glossario* è in continuo aggiornamento, nuove voci vengono aggiunte. I nostri lettori e simpatizzanti collaborano all'aggiornamento indirizzando a delegazione.npci@riseup.net critiche e richieste di nuove voci.

massa del proletariato e diventiamo classe dirigente: i comunisti si distinguono dagli altri proletari perché hanno una comprensione migliore delle condizioni, dei risultati e delle forme della lotta della classe operaia e sulla base di questa comprensione la spingono sempre in avanti.

Gli economicisti e gli spontaneisti dal canto loro non concepiscono che ogni singola lotta rivendicativa (battaglia) possa essere inserita in una campagna più generale contro governo e padroni e nella guerra per il comunismo (come politica generale concepiscono al massimo la generica denuncia contro il capitalismo e la stesura di piattaforme di rivendicazioni politiche ed economiche, che hanno valore se usate sul piano della propaganda per fomentare la lotta contro il capitalismo e per il comunismo, altrimenti diventano illusioni o diversioni come le prediche di papa Bergoglio).

“Gli economicisti e gli spontaneisti evitano di distinguere questi differenti campi [lotta rivendicativa e lotta politica rivoluzionaria] della lotta di classe e parlano genericamente di “lotta”. Oppure li confondono riducendo

arbitrariamente l'uno all'altro. In questo caso le loro parole d'ordine sono varie secondo i tempi e le circostanze: solo la lotta economica è "concreta", politicizzare la lotta economica, trasformare la lotta economica in lotta politica, ecc. Il lato comune e dannoso di queste parole d'ordine degli economicisti e degli spontaneisti consiste nell'occultare il ruolo, l'importanza e l'autonomia della lotta politica rivoluzionaria e nell'impedire o frenare lo sviluppo delle forme e dei mezzi specifici della lotta politica rivoluzionaria. In ogni caso gli economicisti e gli spontaneisti non sono in grado di combinare le distinte lotte nel modo adatto all'emancipazione della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari dalla borghesia. Il partito comunista è l'organo specifico della lotta politica rivoluzionaria: promotore, organizzatore e dirigente della lotta politica rivoluzionaria. Esso è in grado di combinare le varie lotte nel modo giusto. Deve promuovere e dirigere la lotta economica, la lotta politica per le riforme, la lotta per il progresso intellettuale e morale delle masse e la lotta contro la repressione in modo da fare di ognuna di esse e di ogni singolo episodio di ognuna di esse una scuola di comunismo, facendole così contribuire a creare le condizioni soggettive del socialismo e servire alla lotta politica rivoluzionaria". (4)

Sulla cura del fronte interno

Per quanto riguarda l'atteggiamento degli economicisti e degli spontaneisti verso l'esito della lotta, se vincono la battaglia si "accontentano" del risultato e restano in "vigile attesa" della prossima battaglia o del prossimo attacco del padrone; se perdono la battaglia sono i primi a fomentare sfiducia e rassegnazione se non proprio disfattismo tra quanti vi hanno partecipato e il resto delle masse popolari ("le masse non ci seguono perché sono arretrate o asservite alla borghesia e/o ai sindacati di regime").

Noi comunisti sappiamo che

- ogni lotta particolare contiene al suo interno dinamiche legate allo scontro tra le due classi (borghesia e proletariato) e tra le due vie (capitalismo e comunismo);
- ogni lotta avviene per fasi e per tappe e lo sviluppo dipende anche dalla concezione e dalla linea di chi la dirige;
- in ogni fase (e tappa) si sviluppa una lotta tra due linee (destra e sinistra, tendenze positive e tendenze negative) in cui dobbiamo intervenire conformemente alla linea di massa;
- ogni lotta si sviluppa seguendo la legge dell'accumulo quantitativo e dei salti qualitativi;
- ogni salto qualitativo determina un cambiamento del contesto che richiede un adeguamento della nostra linea di intervento;
- ogni battaglia arriva a una sua conclusione che bisogna saper gestire sia in caso di vittoria che di sconfitta o di risultati parziali. Ad esempio in una battaglia contro la chiusura di un'azienda si arriva a dover decidere cosa fare di fronte a proposte di soluzioni parziali di governo e/o padroni concordate con i sindacati di regime (es. accordo per tenere aperta l'azienda con un numero ridotto di lavoratori e altri "sacrifici"). Questo rappresenta un salto qualitativo delicato perché dà origine a una fase acuta della lotta tra due linee all'interno degli operai (da una parte ci sono quelli decisi ad accettare la proposta di accordo e dall'altra quelli che sono per continuare la lotta, mentre una parte oscillerà tra le due posizioni). L'organizzazione operaia (come facevano i Consigli di Fabbrica degli anni '70) deve prevedere e saper gestire questa situazione di contrasti e lacerazioni alimentati da padroni, sindacati di regime, forze politiche e istituzioni che sono decisi a fare accettare l'accordo. La linea che noi comunisti promuoviamo è che i lavoratori, se non possono strappare di più, devono
- partire dal risultato raggiunto per andare avanti e oltre (definire quale ulteriore passo fare per consolidare e sviluppare i risultanti

raggiunti);

- usare la posizione conquistata (che inevitabilmente sarà un compromesso) non per smobilizzare la lotta, ma per organizzare le forze e stabilire come proseguire nelle nuove condizioni, tenendo sempre presente il carattere transitorio e precario del risultato raggiunto e che i padroni torneranno all'attacco;
- valorizzare insegnamenti e risultati ai fini della lotta strategica per farla finita con il capitalismo e instaurare il socialismo.

Quante volte chi ha partecipato attivamente a lotte combattive, "dure" (es. occupazioni di fabbriche o di case) che si concludevano con accordi che erano una vittoria parziale, ma sempre frutto della lotta (es. dalla chiusura dell'azienda all'accordo di riapertura parziale, occupazioni di case che si concludevano con l'assegnazione di case popolari) ha sentito la fine della lotta "dura", nella quale aveva toccato con mano cosa significava essere protagonista della costruzione del nuovo potere proletario, come una sconfitta. Questo è frutto dalla concezione economicista e spontaneista che guida questi lavoratori, avanguardie di lotta e forze soggettive della rivoluzione socialista. Essi vivono la riapertura della fabbrica o il ritorno al lavoro come un fallimento e un cedimento ai padroni e ai sindacati di regime (che avevano gestito la trattativa) e finiscono per mettersi contro gli operai che hanno accettato l'accordo (perché nell'assemblea generale di fabbrica avevano in maggioranza votato per l'accordo). Bisogna invece ragionare come usare questa nuova situazione per andare oltre.

Gli economicisti e gli spontaneisti del "lotta, lotta, lotta" aspirano a continuare la lotta in modo indefinito (cercano inutilmente di trasformare la lotta rivendicativa in lotta politica rivoluzionaria) senza tener conto dell'aspetto centrale dell'analisi marxista: il dominio materiale e spirituale della borghesia normalmente comporta che la stragrande maggioranza degli operai si muove per interessi (obiettivi) immediati (lavoro, casa,

servizi, ecc.) e solo una parte, quella più avanzata, grazie all'influenza e all'intervento dei comunisti, acquisisce una visione più ampia e si muove e si organizza per cambiare la società. Alcuni promotori e partecipanti alla lotta, dopo la fine della battaglia con risultati parziali, passano dalla fase di "euforia" perché avevano cacciato i padroni ed erano diventati loro "padroni" della fabbrica occupata, alla sensazione che tutto torna come prima ("hanno vinto i padroni"). In realtà gli operai hanno stappato una vittoria, parziale quanto si vuole, ma il fatto da cui partire è che i padroni sono stati costretti a fare marcia indietro.

Dopo ogni battaglia niente torna come prima e dobbiamo approfittarne. Ogni lotta fa emergere operai combattivi e alcuni di loro traggono insegnamenti da questa esperienza. Spetta a noi comunisti aiutarli ad acquisire una comprensione più avanzata (una nuova coscienza) della battaglia che hanno condotto, del fatto che è possibile cacciare i padroni e prendere in mano il futuro dell'azienda, ma anche del fatto che finché ci sarà il capitalismo comanderanno i padroni e quindi ogni "vittoria" è parziale e non duratura: bisogna creare le condizioni della prossima battaglia.

Noi comunisti dobbiamo fare leva su questa nuova coscienza per conquistare i più decisi e disponibili alla lotta per farla finita con la società capitalista e costruire la nuova società socialista. Dobbiamo sempre portare i lavoratori avanzati a trarre insegnamenti giusti dall'esperienza che hanno fatto con la lotta rivendicativa, a comprendere in modo corretto le contraddizioni e dinamiche che ha determinato, per farla diventare la loro scuola pratica di comunismo. **(5)**

Sergio F.

4. *Manifesto Programma del (n)PCI*, pagg. 26-27.

5. Sul significato che diamo all'espressione scuola di comunismo rimandiamo al *Manifesto Programma del (n)PCI*, pagg. 262-263 e al *Glossario della letteratura del (n)PCI*.

Meglio tardi che mai!

Lettera a E. Lupoli e ai compagni del Centro Sociale Autogestito Vittoria di Milano

Cari compagni,
ho letto con stupore e con entusiasmo crescente il vostro testo ***Considerazioni sulle passeggiate no-green pass (no-vax) di Milano e dintorni considerate da un punto di vista di classe. Un appello alla trasparenza delle idee e al coraggio della coerenza*** e il collegato cartello ***Confindustria assassina non siamo carne da macello*** (reperibile sul sito www.csavittoria.org). Vi scrivo perché ho trovato nel vostro testo analisi e propositi che convergono con analisi e propositi che sono comuni a me e ai compagni con i quali da più di 30 anni lavoro (il n. 0 di *Rapporti Sociali* è datato novembre 1985 e deriva, tramite *I fatti e la testa* dell'aprile 1983, da *Il Bollettino del Coordinamento nazionale dei Comitati contro la repressione*, di alcuni anni anteriore).

Nel vostro scritto ho trovato convergenza e nello stesso tempo la implicita negazione di detta convergenza, la riproposizione della divergenza che da anni ci separa, ci fa lavorare con linee diverse, impedisce di lavorare insieme: cosa che avrebbe fornito (e fornirebbe per il futuro) forze maggiori dedite alla stessa opera, e ci sono opere in cui la quantità fa qualità.

Cerco di spiegarmi e vi chiedo uno sforzo per capire quello che voglio dire. Voi scrivete:

Dovremmo... dedicare ogni nostro sforzo ... e impegnarci con coerenza, tenendo la barra... dritta, ad un incremento del lavoro politico di massa, alla ricostruzione di riferimenti ideologici, a contribuire alla formazione di punti di riferimento stabili e di classe nei luoghi di lavoro e in ogni territorio e ad intervenire su terreni di scontro più consoni ad una prospettiva di trasforma-

zione rivoluzionaria del presente.

Io ho scritto e ritengo che ancora oggi ognuno di voi deve scrivere:

Dobbiamo dedicare ogni nostro sforzo e impegnarci con coerenza, tenendo la barra dritta, 1. alla ricostruzione di riferimenti ideologici e 2. a intervenire su terreni di scontro consoni alla trasformazione rivoluzionaria del presente, cioè: 2.1. il lavoro politico di massa, 2.2. la formazione di punti di riferimento stabili e di classe nei luoghi di lavoro e in ogni territorio.

La differenza principale tra le due enunciazioni dei compiti del presente consiste nell'inversione dell'ordine di successione tra 1. ricostruzione di riferimenti ideologici e 2. intervento su terreni di scontro consoni alla trasformazione rivoluzionaria del presente. I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari perché 1. hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe e 2. guidandosi con essa intervengono nella lotta di classe per convogliarla verso l'instaurazione del socialismo. La principale causa dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) sono gli errori compiuti dai comunisti nell'intervenire nella lotta di classe e i limiti dei comunisti nella comprensione di aspetti della lotta di classe che era indispensabile comprendere per convogliare la lotta di classe verso l'instaurazione del socialismo. Certamente non si può affermare che nel periodo 1917-1976 i comunisti non sono intervenuti su terreni consoni alla trasformazione rivoluzionaria del mondo in cui vivevano, ossia nel lavoro politico di massa e che non c'erano punti di riferimento stabili e di classe nei luoghi di lavoro e in ogni territorio.

Eppure né nel nostro paese né in alcun altro paese imperialista i comunisti sono riusciti a convogliare la lotta di classe fino all'instaurazione del socialismo.

Bisogna quindi partire dall'individuazione degli errori che i comunisti hanno commesso e dei limiti nella comprensione che i comunisti non hanno superato e verificare nella pratica della lotta di classe le conclusioni che traiamo dall'individuazione degli errori commessi e dei limiti non superati.

La differenza principale che ho indicato tra le due enunciazioni dei compiti del presente, in altri passaggi del vostro testo la dite apertamente o traspare in una serie di essi. Eppure anche voi ripetutamente affermate che il principale punto debole nel movimento di massa attuale è la giusta comprensione delle condizioni e degli obiettivi, contro chi e cosa deve andare e quali obiettivi deve porsi.

Dal bilancio del passato noi tirammo la conclusione che dovevamo partire e partimmo dalla costruzione di un partito unito sulla comprensione delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe e con quelli che quella comprensione dividevano ci unimmo in un partito leninista (accettazione del programma, militanza in un organismo di partito e centralismo democratico) e siamo intervenuti e interveniamo nella lotta di classe, nel movimento delle masse popolari. Intervenire nel movimento delle masse popolari ma senza partito leninista, non porta da nessuna parte, non fa di ogni episodio della lotta di massa una scuola di comunismo, non convoglia il movimento di massa, per sua natura guidato dal senso comune ed esposto anche all'influenza della borghesia e del suo clero, verso l'instaurazione del socialismo. Quando nel cartello scrivete "*Confindustria assassina non siamo carne da macello*" parlate a chi governa il

nostro paese e dite alle masse popolari quello che i loro padroni non devono fare. Noi scriviamo "Non lasciamoci usare dalla Confindustria assassina come carne da macello", perché vogliamo insegnare alle masse popolari cosa esse devono fare. È una sfumatura? Siamo convinti che il senso di quello che voi volete scrivere è quello che scriviamo noi. Ma perché attutire, perché non rimarcare il contrasto tra i capitalisti che comandano e le masse popolari sfruttate e oppresse dai capitalisti? Probabilmente obietterete che noi in più di 30 anni di lavoro non abbiamo ottenuto grandi risultati, che la nostra influenza nella mobilitazione delle masse popolari è ancora cosa da poco. Vero! Siamo lungi dall'aver superato la sfiducia nella possibilità di instaurare il socialismo e la rassegnazione al dominio dei capitalisti che l'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) e il suo corollario, la dissoluzione dell'Unione Sovietica (1991), hanno generato e che borghesia imperialista e il suo clero con ogni mezzo alimentano. In nessun paese imperialista i comunisti sono ancora riusciti a farlo su grande scala. Ma questo resta il compito dei comunisti nel nostro paese e in ogni paese. La storia la fanno le masse popolari e decisivo è l'orientamento che i comunisti riescono a dare alla mobilitazione di esse. Per questo tutti i comunisti devono unirsi sull'orientamento da portare e devono darsi i mezzi della propria politica. Cioè devono costituirsi in partito leninista, oggi più esattamente in partito marxista-leninista-maoista.

Nella fiducia che continuerete il discorso giusto e importante che avete iniziato, invio saluti comunisti.

6 novembre 2021 - Giuseppe Maj,
c/o Delegazione del (nuovo)PCI

Avere fiducia in noi stessi e nelle masse popolari!

In vista della manifestazione contro il G20 del 30 ottobre (e dopo che il 9 ottobre a Roma un gruppo di fascisti di Forza Nuova scortati da alcuni agenti della Digos avevano assaltato la sede della CGIL), il Comitato Centrale ha diffuso un Comunicato (il n. 33/2021 del 27 ottobre 2021 - www.nuovopci.it) in cui faceva appello “agli agenti delle Forze dell’Ordine che intendono agire secondo coscienza e attenersi fedelmente ai principi costituzionali di impedire che il governo Draghi faccia provocazioni e manovre poliziesche contro i cortei del 30 ottobre a Roma e di smascherare infiltrati e provocatori assoldati per questo infame compito”.

Una compagna del P.CARC il 29 ottobre ci ha mandato il seguente commento inviato da un militante del SI Cobas vicino agli ambienti anarchici, facendoci presente che il compagno era intervenuto quest’estate al dibattito della Festa nazionale della Riscossa Popolare del P.CARC sul ventennale del G8 di Genova (fu infatti coinvolto negli scontri e venne condotto a Bolzaneto) e che avrebbe partecipato come relatore al dibattito della Festa della Riscossa locale, in programma per sabato 6 novembre alla Casa Rossa di Spoleto, con tema proprio i 20 anni dal G8 di Genova e a cui avrebbero partecipato anche alcuni compagni anarchici che sono sulle sue stesse posizioni. “Agli agenti delle forze dell’ordine... non ho parole. Gli sbirri non possono fare altro, come i padroni non possono smettere di sfruttare. È l’abc. Per questi motivi i CARC vengono spesso esclusi o guardati con sospetto. Se dici che lo Stato è della borghesia e poi gli chiedi di stare dalla parte degli operai, il tuo discorso è fallace (oltre che schifoso, scusa è che questo appello mi fa vomitare, è più forte di me).

Gli sbirri come i padroni esprimono una funzione sociale, non sono buoni o cattivi, i singoli non contano. Se uno sbirro (o un secondino, un militare, ecc.) smette di obbedire non è più uno sbirro, punto. Questo mi sembra ovvio. L’appello avrebbe un senso se invitasse a disertare (mi sembrerebbe infantile e ingenuo, ma avrebbe un senso). L’appello non è a disertare, ma ad attenersi alla Costituzione, come se la costituzione borghese, repubblicana e antifascista, non fosse la cornice scelta dalla borghesia per amministrare il nuovo corso. Ti ho detto che partecipo a questa iniziativa sul G8 e lo faccio. Ma, dopo questo appello, non senza imbarazzo”.

Cara compagna,
molto bene che alla FRP a Spoleto parteciperà il compagno di cui scrivi, anche se dirà cose analoghe a quelle che ti ha scritto contro il Comunicato CC 33 del 27 ottobre 2021. L’importante è non sorvolare sulle critiche o smussarle, ma sviluppare in modo chiaro e fino in fondo la discussione. In questo modo il dibattito servirà forse anche a lui, ma certamente ad altri compagni che pensano all’incirca come lui, a capire cosa fare per far avanzare la rivoluzione che farà dell’Italia un paese socialista, la rivoluzione

socialista che noi comunisti promuoviamo. L’Italia che diventa socialista, significa che il mondo cambia, che migliaia e milioni di lavoratori cambiano, diventano quello che oggi non sono: prendono in mano il paese, hanno fiducia in se stessi, nei loro compagni e nel partito comunista, sono membri di organismi del movimento comunista cosciente e organizzato e alcuni anche del partito comunista. Se il mondo non cambiasse o cambiasse solo in peggio, l’Italia non diventerebbe mai un paese socialista. Chi pensa che la vittoria della rivo-

luzione socialista è impossibile, non milita per instaurare il socialismo, è passivo, si lamenta o denuncia che il mondo va male, è disfattista (e alcuni anche peggio). Oppure si dedica ad azioni militanti per “colpire il nemico di classe” sperando in questo modo di “spronare all’azione le masse che non si muovono”.

Che un rivoluzionario possa diventare un traditore, un infiltrato, uno spione, un revisionista, chi ti ha scritto che è schifato del Comunicato CC 33/2021 lo sa e lo ritiene del tutto possibile. Che un agente del campo nemico possa diventare un rivoluzionario, tradire i suoi padroni carnefici delle masse popolari, diventare un infiltrato e agente del partito comunista e della rivoluzione socialista in campo nemico: questo chi ti ha scritto pensa che è impossibile. Invece Lenin più di un secolo fa in *Che fare?* (1902) scriveva che il movimento rivoluzionario doveva promuovere la presenza e l’attività di suoi agenti in ogni parte della società, anche nel campo nemico: e di rivoluzione socialista Lenin ha dimostrato di intendersene. Noi impariamo anche da Lenin, oltre che da Marx, Engels, Stalin, Mao e da altri che hanno dimostrato di saper promuovere la rivoluzione e portarla alla vittoria. Chi non ha mai fatto alcuna rivoluzione, tanto meno una rivoluzione vittoriosa, se vuole far qualcosa di buono deve imparare da loro prima di predicare e insultare.

Del lavoro degli agenti comunisti in campo nemico ne parliamo in dettaglio in VO 58 (pagg. 70-71) e in VO 59 (pagg. 21-26). In Italia lo Stato nemico oggi impiega (vedi VO 68 pag. 7) più di 5 milioni di adulti. Tra essi più di mezzo milione li impiega nelle Forze dell’Ordine, nelle Forze Armate e nei Servizi pubblici e segreti. Sul sito del (n)PCI trovi anche schede dettagliate della composizione di alcuni dei corpi delle FdO e delle FFAA; su Internet sapendo cercare e leggere si trovano tutte le informazioni che servono. La stragrande maggioranza di quelli che si sono arruolati in questi corpi e

prestano servizio a livelli poco pagati, provengono dalle masse popolari. Si sono arruolati per avere un reddito, per sfuggire alla disoccupazione e al precariato. Hanno legami di vicinato e di parentela con membri delle masse popolari, le loro famiglie appartengono alle masse popolari. La scuola alla quale lo Stato li sottopone cerca di abbrutirli violando la Costituzione della Repubblica Italiana (1948) e con alcuni ci riesce. Ma tutti o gran parte di essi soffrono dell’oppressione e delle angherie compiute dallo Stato borghese contro le masse popolari, subiscono il malandare generale della società. Basta pensare ai militari vittime dell’uranio impoverito.

Quanto alle Costituzioni redatte nei paesi europei dopo la vittoria della Resistenza (1943-1945), è noto che un deputato socialista alla Costituente francese ai suoi soci che si lamentavano di quello che i comunisti scrivevano, disse: “Lasciateli scrivere: oggi non abbiamo la forza per impedirlo, la gente è con loro e fin che si accontentano di scrivere... Dopo vedremo come andranno le cose!”. E infatti siccome i partiti comunisti non sono andati più avanti, in Italia non sono andati oltre la svolta di Salerno (1944) e il governo Parri (1945) e si sono perfino lasciati cacciare dal governo (maggio 1947) e comunque non hanno instaurato il socialismo, molti punti della Costituzione della Repubblica Italiana non sono stati applicati, altri (vedi l’art. 11) sono sistematicamente e sfrontatamente violati, alcuni (vedi creazione delle Regioni) sono stati applicati solo quando il movimento comunista aveva perso forza non solo in Italia ma in tutto il mondo e il PCI oramai collaborava sfrontatamente con la DC e lo Stato. Questo conferma che darsi come obiettivo l’applicazione della Costituzione non basta. In definitiva l’applicazione della Costituzione serve solo come strumento per mobilitare e organizzare e andare al sodo: prendere il potere. Bisogna aver chiaro che tutto cambia: ognuno è quello che è, ma è

Usare appigli e fessure esistenti nelle Forze Armate italiane ai fini della rivoluzione socialista

Sul sito del Partito sono disponibili le schede su alcuni corpi delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate italiane e altre ne seguiranno. Studiare il campo nemico, conoscere la struttura e il funzionamento dell'apparato statale e anche quello degli organi repressivi è uno dei compiti che il movimento comunista cosciente e organizzato deve assolvere per condurre alla vittoria la rivoluzione socialista. Ci serve per svolgere un'azione rivoluzionaria tra le fila nemiche: 1. reclutare soggetti scontenti, disgustati e preoccupati di come vanno le cose e costituire Comitati di Partito clandestini, 2. raccogliere informazioni sull'attività e le manovre della classe dominante, 3. condurre operazioni specifiche che indeboliscono il campo nemico e rafforzano quello delle masse popolari.

Per comprendere le potenzialità dell'intervento in questo campo ai fini della rivoluzione socialista, quindi nell'ottica della Guerra Popolare Rivoluzionaria che conduciamo, bisogna partire dal fatto che la maggior parte degli uo-

mini e delle donne che la classe dominante recluta nei corpi addetti al controllo, alla repressione e alla guerra viene dalle masse popolari, cioè da quella parte della popolazione che vive del suo salario e che senza lavorare non può vivere, e ha mille legami con esse. Un militare non è solo un militare, è anche figlio di proletari o di lavoratori autonomi e comunque ha relazioni familiari e personali con altri appartenenti alle masse popolari. Questa parte della popolazione, questa massa di milioni di individui oggi paga a diversi livelli il prezzo della crisi del sistema capitalista. Tra questi milioni di persone ci sono 489.914 individui che appartengono ai corpi armati e di sicurezza (VO 68, tabella 1 a pag.7, *Prendere in mano la direzione del paese imparando dall'esperienza*). Molti di questi (non so ancora quantificare in modo preciso, ma si tratta di ben più della metà degli interessati) sono spinti dalla crisi ad arruolarsi per avere uno stipendio e un lavoro (anche se precario per alcuni anni): non a caso il maggior numero di militari di truppa viene

anche quello che in condizioni adatte può diventare. Bisogna aver chiaro qual è il ruolo dell'individuo nella storia (vedi VO 68 pagg. 83-86).

Ma consideriamo fatti reali. In campo nemico, tra i corpi addetti alla repressione e alla guerra, non ci sono proteste e formazione di sindacati, non ci sono stati diserzioni e ammutinamenti? Ogni cosa si trasforma, milioni di esseri umani sottomessi al padrone e credenti in dio passano nel campo dei malcontenti e persino dei rivoluzionari se il partito comunista fa quello che deve fare. Durante la Resistenza (1943-1945) Davide Laiolo (autore di *Il voltagabbana*) da funzionario del Partito Nazionale Fascista divenne un comandante di Partigiani e non fu il solo. Durante la Guerra di Spagna (1936-1939) gli italiani del V Reggimento

(*La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista*, ERS) indussero a disertare soldati italiani che Mussolini aveva inviato a sostenere Franco.

Abbasso la rassegnazione, abbasso la sfiducia in noi stessi e nelle nostre forze, abbasso la sfiducia nelle masse popolari! Non serve lamentarsi del triste presente e della criminalità dei padroni e delle loro autorità. Non serve neanche sostituirsi alle masse popolari: la storia la fanno le masse popolari, il socialismo non cade dal cielo né lo instaurano quattro gatti. Dobbiamo approfittare che il mondo cambia: noi comunisti, se guidiamo la nostra attività con la giusta concezione del mondo, possiamo farlo cambiare fino a instaurare il socialismo.

Saluti comunisti.

Nicola, per la Delegazione del (n)PCI

dal sud del paese, dalle regioni economicamente più arretrate (Sicilia, Puglia, Campania, Calabria, Basilicata, Molise, Sardegna), e in misura ridotta da quelle del nord.

Le Forze Armate (FFAA) devono essere oggetto dell'intervento di un partito comunista che ha l'obiettivo di instaurare il socialismo: la costituzione del Governo di Blocco Popolare, l'opera di epurazione e riorganizzazione delle FFAA, delle Forze dell'Ordine, dei Servizi di Informazione e in generale della Pubblica Amministrazione che inizieremo con esso, **(1)** la creazione degli strumenti per far fronte vittoriosamente alla guerra civile che gli elementi più criminali della borghesia e del clero scateneranno e poi ai tentativi controrivoluzionari interni ed esterni, **(2)** presuppongono che il Partito svolga fin da ora un'azione nelle strutture addette alle funzioni regali e nelle altre istituzioni del campo nemico, attraverso suoi membri che infiltra appositamente e attraverso i membri di esse che arriva ad arruolare (le cosiddette "talpe") o che influenza.

In questo articolo indico alcune delle contraddizioni esistenti su cui possiamo fare leva per quanto riguarda le Forze Armate (Esercito, Marina Militare, Aeronautica Militare, Carabinieri), perché aprono mille crepe nel muro di cinta delle caserme e rendono quello del militare più un lavoro per portare a casa uno stipendio che una missione per "difendere l'Italia e i suoi confini".

1. Le contraddizioni nei vertici militari dovute agli esiti delle missioni di guerra USA

La sottomissione della classe dominante italiana agli imperialisti USA e la posizione particolare di cui questi ultimi godono tra i vari centri di potere operanti nel nostro paese fanno sì che le Forze Armate italiane sono coinvolte a vario titolo, all'estero e sul suolo nazionale, nelle missioni di guerra che i gruppi imperialisti USA conducono (in proprio, con la NATO, sotto l'egida dell'ONU) in Africa, in Asia e in Europa orientale. L'esito fallimentare **(3)** delle missioni di guerra USA in Siria e in maniera anche più eclatante in Afghanistan costringe i vertici militari USA e NATO a rivedere i loro piani di guerra e sta alimentando uno scontro interno ai vertici militari italiani.

Ogni missione all'estero è un rubinetto di denaro pubblico che viene gestito direttamente da generali e ufficiali dello Stato Maggiore della Difesa. Ogni missione equivale a milioni di euro da spartire (approvvigionamenti, trasporti, stipendi, armi e attrezzature, veicoli, collaborazioni, contractor, ecc.) e fette di potere e traffici da amministrare. È noto il caso dell'ufficiale della Marina Militare Marco Corbisiero (venduto dal suo comandante Oscar Altiero), che il 16 agosto del 2018 a bordo della nave militare italiana Caprera (ufficialmente in mare per il contrasto allo sbarco dei migranti, con gli elogi di Matteo Salvini) in rientro dalla Libia è stato oggetto del blitz della Guardia di Finanza per aver

1. Quest'opera è riassunta nella settima delle Misure Generali del GBP: "epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano l'azione del GBP, conformare le Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza), le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 (in particolare a quanto indicato negli articoli 11 e 52) e ripristinare la partecipazione universale più larga possibile dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico".

2. Far fronte vittoriosamente alla guerra civile e poi ai tentativi controrivoluzionari richiede che il partito comunista formi forze armate rivoluzionarie inquadrando militarmente una parte delle masse popolari e tramite il passaggio alla rivoluzione di una parte delle forze armate nemiche.

3. Esito su cui hanno influito diversi fattori combinati tra loro: la resistenza popolare all'aggressione imperialista anche se prevalentemente diretta da organizzazioni religiose, l'esempio eroico del popolo palestinese, la resistenza del governo siriano, l'interposizione della Russia, l'azione svolta dall'Iran e da Hezbollah, il ruolo in proprio assunto dalla Turchia, ecc.

imbarcato 700 kg di sigarette di contrabbando insieme ad altri farmaci, per l'uso e consumo della criminalità organizzata italiana. Ancora più noto è il caso del generale Giampaolo Ganzer dei ROS (Carabinieri), specialista nella persecuzioni di comunisti, anarchici e avanguardie di lotta e nel traffico di droga con i paesi arabi, condannato a 14 anni di reclusione nel 2010 e poi scagionato grazie al sostegno della banda Berlusconi.

Con il ritiro dei contingenti italiani dall'Afghanistan e le difficoltà che i vertici NATO hanno nell'imporre nuove "missioni umanitarie", ogni generale fa a gara per accaparrarsi missioni e operazioni speciali da condurre con il proprio reggimento nei teatri operativi esteri ed è coinvolto nello scontro per le nomine e le cariche istituzionali. In questo contesto rientrano le operazioni fatte dal governo Draghi che, con una norma ad hoc che ha alzato il limite di età di ammissione al ruolo, ha permesso all'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone (4) di essere nominato Capo di Stato Maggiore della Difesa al posto di Enzo Vecciarelli (Aeronautica Militare), che alla fine è stato silurato anche con un'accusa di corruzione a suo carico.

Le operazioni criminali e gli scontri nei vertici militari coinvolgono e danneggiano in vario modo la truppa e anche una parte dei sottufficiali dei diversi corpi delle FFAA.

2. Il peggioramento delle condizioni della truppa

La creazione di un esercito professionale al posto di quello di leva ha diffuso nel corso degli ultimi 20 anni il precariato militare (Volontari a Ferma Prefissata di 1 o 4 anni con uno stipendio base che supera di poco gli 800 euro, ferme a tempo determinato per sottufficiali, precari della Croce Rossa Italiana, ecc.). Questo fenomeno coinvolge circa 4 mila militari l'anno ed è frutto del sistema della "piramide al contrario" denunciato più volte da Toni De Marchi (giornalista de *ilfattoquotidiano.it*), ossia la formazione di una casta di ufficiali che, grazie alle pressioni e al ruolo giocato nei governi che si sono

succeduti, ha accresciuto i propri privilegi e poteri a scapito del trattamento economico della truppa e dei civili operanti in ambito militare.

Le condizioni economiche e di lavoro dei militari sono in generale peggiorate: adeguamenti degli stipendi fermi al 2015, trattenute e indennizzi erogati a singhiozzo, caserme e alloggi in via di dismissione o fatiscenti, affidamento di mansioni senza formazione e specializzazione, peggioramento generale delle condizioni di lavoro.

Il degrado sociale crescente si riflette nelle caserme e tra le fila delle Forze Armate: aumento dei casi di nonnismo e di abusi, aumento dei traffici in cui la truppa viene coinvolta dai propri comandanti, uso di droghe e alcol, suicidi o presunti tali.

Da ultimo si è aggiunto il Green Pass imposto dal governo Draghi. Sono stati centinaia i militari espulsi dagli alloggi e costretti a mangiare sui marciapiedi o sui blindati perché senza vaccino non potevano accedere alla mensa e ai dormitori. E questo dopo essere stati impiegati con turni da 10-12 ore per il controllo dell'ordine pubblico nelle grandi città durante i *lockdown* (marzo-maggio 2020, ottobre-aprile 2021), essere stati contagiati a migliaia nelle caserme senza la possibilità di fare tamponi, tenuti in quarantena in dormitori da 8-12 posti letto e aver operato senza alcun protocollo o misura di sicurezza per tutta la fase acuta della pandemia.

3. L'aumento dei militari malati per contaminazione da metalli pesanti, da radiazioni e altri agenti patogeni

L'Associazione Nazionale Vittime dell'Uranio Impoverito (ANVUI) denuncia la presenza di circa 8.000 militari italiani che hanno contratto patologie oncologiche a seguito della contaminazione da uranio depleto (impoverito) contenuto negli armamenti e non riconosciuti dallo Stato italiano, usati a partire dalle guerre contro la ex Jugoslavia (1991-2001 e successive "missioni di pace") e negli addestramenti nei poligoni di tiro NATO sul territorio nazionale. A questi si aggiunge la schiera di

militari le cui patologie sono collegate alla contaminazione da altri metalli pesanti, da amianto e da altri agenti patogeni, in barba a qualsiasi misura di sicurezza a tutela della salute dei militari. Il resoconto annuale del 2020 della Corte dei Conti (Tomo II pagina 538) constata un aumento non solo delle sentenze negative a carico del Ministero della Difesa nei processi dei militari che denunciano la dipendenza delle patologie tumorali da “cause di servizio” (7 su 9 nel 2019, 13 su 13 nel 2020), ma anche un esponenziale aumento di richieste stragiudiziali (passate da 773 nel 2019 a 872) esclusivamente legate a questo problema. L’accumulazione quantitativa di questi fenomeni genera due movimenti: dall’alto, lo scarica-barile di responsabilità tra i vertici militari e istituzionali nel Ministero della Difesa; dal basso, un rinnovato attivismo di reduci, militari e familiari delle vittime che si pone in maniera antagonista ai vertici militari italiani e alle istituzioni della Difesa. **(5)**

E la recente assoluzione dei comandanti (sei generali e due colonnelli) a capo tra il 2002 e il 2010 del poligono interforze di Salto di Quirra (Nuoro) dove si svolgevano esercitazioni militari, brillamento di bombe e lanci di missili che hanno provocato morti, malattie, infortuni tra i dipendenti militari e civili e i residenti nelle aree circostanti e l’avvelenamento della zona con sostanze tossiche (tra cui il torio), getta altra “benzina sul fuoco”.

4. Il riconoscimento dei sindacati militari

Elisabetta Trenta (M5S), Ministro della Difesa del governo Conte 1 (poi estromessa dal governo Conte 2 M5S-PD), ha promosso un rinnovamento nella gestione dell’apparato militare su spinta di una miriade di associazioni a carattere sindacale operanti officiosamente nelle FFAA. Sebbene contraddittorio in molte sue parti, il DDL S. 1893 del 2019 “*Norme sull’esercizio della libertà sindacale del personale delle Forze Armate*” per la prima volta nella storia d’Italia ha riconosciuto alla truppa e ai sottufficiali la possibilità di organizzarsi sindacalmente (mentre fino ad allora erano riconosciuti solo i COCER e i COBAR, strutture sindacali degli ufficiali). Prima di allora si conoscono poche esperienze di organizzazione dei lavoratori militari. La più nota è sicuramente Proletari in divisa, promossa da Lotta Continua nell’ambito militare e operante nella semi-clandestinità, terminata a seguito della sconfitta e del riflusso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976). **(6)**

Per i militari schifati dall’andazzo vigente nelle caserme e nelle FFAA i sindacati diventano scuola di organizzazione e di mobilitazione per migliori condizioni di vita e di lavoro. Allo stesso tempo offrono nuove possibilità d’azione al (n)PCI per creare suoi Comitati di Partito e infiltrare suoi uomini.

Alberto F.

4. Giuseppe Cavo Dragone, Ammiraglio di squadra della Marina Militare italiana, si è addestrato per anni alla scuola dell’U.S. Marine Corps (noti come Navy Seals) ed è diventato prima Comandante interforze per le operazioni delle Forze Speciali per poi prendere il posto di Comandante del COI (Comando Operativo del vertice Interforze). È noto agli atti della VI Commissione parlamentare d’inchiesta sull’Uranio Impoverito per aver mentito sull’esposizione dei militari ai metalli pesanti durante un’udienza ufficiale presso una commissione parlamentare.

5. In proposito vedasi anche l’articolo *Lo Stato si assuma le proprie responsabilità* pubblicato sul n.10/2021 di *Resistenza*, mensile del P.CARC reperibile sul sito www.carc.it.

6. Proletari in divisa nacque nel 1969. Sul numero di *Lotta Continua* del 4 febbraio del 1972 si legge: “Cari compagni, dietro le sfilate militari, come quelle del 2 giugno, ci stanno tante cose. Ci sta la volontà dello Stato di mostrare la sua efficienza contro chiunque mette in discussione con le lotte proletarie le istituzioni. Ci sta l’uso di mezzi colossali che sono, per i cervelli dell’apparato militare, vere e proprie prove nell’eventualità in cui la lotta di classe renda necessario il loro intervento aperto contro i proletari in lotta. E poi ci siamo noi, i proletari con le stellettole. Sulla nostra pelle lo Stato, i governanti, i generali e i colonnelli, i cervelli dell’apparato militare giocano i loro progetti”.

Ancora sulla crisi generale in corso

Tutto si trasforma, anche la società borghese

Pubblichiamo qui di seguito due articoli comparsi entrambi, il 18 giugno 2018 il primo e il 5 luglio 2018 il secondo, nella sezione *La pagina dei lettori* della rivista online di Sinistra Europea *Transform Italia* (<http://www.transform-italia.it>). La loro lettura aiuterà a comprendere più a fondo la natura della società dei paesi imperialisti, il suo modo di funzionare e il ruolo del sistema di controrivoluzione preventiva che riempie lo spazio informatico di tutto salvo che di quello che aiuterebbe a capire come funziona il mondo, tanto più se si tiene conto della riserva di Keynes sul PIL citata nella manchette a pag. 5. E aiuterà anche a capire il ruolo che il partito comunista di ogni paese deve assumere per condurre la rivoluzione socialista alla vittoria.

Il tema dei due articoli (il predominio del capitale finanziario e del capitale speculativo sul capitale industriale, inteso questo in senso generale come capitale investito nella produzione di beni e servizi indipendentemente dal settore merceologico) è stato ampiamente trattato in VO 44 - luglio 2013, pagg. 51-74 nell'articolo *Capitale finanziario ed economia reale capitalista*. L'articolo *Dall'ultimo piano del grattacielo - L'attuale società borghese e l'opera di Marx* pubblicato in VO 58 - marzo 2018, pagg. 17-19 tratta lo stesso tema, con l'occhio però rivolto non alle manipolazioni relative all'andamento della società, ma all'analisi dell'andamento: il tema a cui in VO 44 era dedicata la manchette di pag. 61 *Con la lanterna di Diogene - Alla ricerca della legge del valore-lavoro*.

Il partito comunista riesce a condurre alla vittoria la rivoluzione socialista solo se ha assimilato la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia e ha imparato ad applicarla nella promozione e direzione dell'attività delle masse popolari. È questo che è sistematicamente mancato a

tutti i partiti comunisti dei paesi imperialisti, con l'unica eccezione del partito bolscevico di Lenin, Stalin e Sverdlov. Questo è il motivo del loro fallimento. È questo limite che il nuovo partito comunista deve superare.

Marx ha mostrato che il modo di produzione capitalista è cresciuto attraverso fasi successive, ognuna nata e sviluppata come sovrastruttura di quella che l'ha preceduta. Engels ha spiegato la differenza tra il percorso storico di ogni attività umana e il suo percorso logico che astrae dagli accidenti che ne turbano, deviano momentaneamente, rallentano o accelerano il percorso reale.

Il percorso logico è costituito dal punto di partenza, dal punto di arrivo e dalle principali indispensabili tappe tra i due. In ognuna di queste tappe le premesse del punto di arrivo, che nel punto di partenza sono solo allo stato di germi, hanno la natura di realtà sviluppate e sono punto di partenza per la tappa successiva (come nell'ascensione di una montagna il campo base, la meta e i campi intermedi).

Il percorso storico è costituito dalla successione dei passi effettivamente compiuti per passare dal punto di inizio al punto di arrivo, ivi compresi i passi sui quali si è dovuto ritornare perché avevano portato a un punto morto, le deviazioni che hanno inutilmente allungato il cammino, le pause che si sono rese necessarie per incidenti sopravvenuti, i ritorni all'indietro dettati da momentanei scoraggiamenti, ecc.

La conoscenza del percorso logico è frutto della mente che elabora l'esperienza del percorso storico. Finora l'umanità l'ha compiuto il percorso storico della sua trasformazione senza conoscere il percorso logico. L'instaurazione del socialismo richiede invece un partito comunista che ha assimilato e usa il percorso logico.

Marco Martinengo

1. PIL mondiale e capitale finanziario

18.06.2018 - Dante Goffetti (dante.goffetti@libero.it) ci invia questo contributo

Nell'intento di fornire un contributo al dibattito sui temi della crisi del capitale (come modo di produzione: MPC), ho fatto un po' di interrogazioni sul web alla ricerca di dati il più possibile aggiornati di fonti il più possibile attendibili. Quanto di meglio ho reperito è un articolo pubblicato nell'ottobre 2014 su *Affari e finanza* (il settimanale di economia e finanza di *Repubblica*) dal quale si desume che, secondo le stime del FMI (Fondo Monetario Internazionale), alla fine del 2013 le attività finanziarie sull'intero globo terrestre assommavano a 993 bilioni di dollari (993 mila miliardi) mentre il prodotto lordo mondiale (World Bank) si attestava sui 75 bilioni di dollari (75 mila miliardi). In altre parole, il capitale finanziario era oltre 13 volte il prodotto della economia "reale" (cioè dell'insieme dei beni materiali e dei servizi prodotti sul pianeta).

Tenuto conto che la forza lavoro mondiale assomma a circa 3 miliardi e 415 milioni di persone (World Bank, 2016) le due cifre sopra riportate signi-

vorrebbero trovare un impiego profittevole (per i capitalisti che ne detengono i titoli), ma che non lo trovano nelle condizioni attuali di funzionamento del modo di produzione capitalista (stante il grado di sviluppo raggiunto dalla composizione organica del capitale a livello mondiale).

Dall'articolo sopracitato si desume anche che, secondo stime della BRI (Banca dei Regolamenti Internazionali), di quei 993 mila miliardi di dollari

- 283 mila miliardi sono finanza primaria, ovvero azioni, obbligazioni e attivi bancari;

- mentre 710 mila miliardi di dollari sono costituiti da prodotti derivati scambiati fuori dai mercati regolamentati, dei quali solo una piccola quota è legata a transazioni che hanno a che fare con l'economia reale. Il grosso sono scommesse: sui tassi di interesse, sulle valute, sui prezzi delle materie prime, sull'andamento degli indici azionari, sul fallimento di stati o di grandi imprese.

Nella tabella seguente, riepiloghiamo i dati citati sopra:

Economia reale capitalista e capitale finanziario. Anno 2013

	Miliardi di dollari	% sul totale
PIL	75.000	7,0
FINANZA PRIMARIA	283.000	26,5
DERIVATI FINANZIARI	710.000	66,5
TOTALE capitali	1.068.000	100

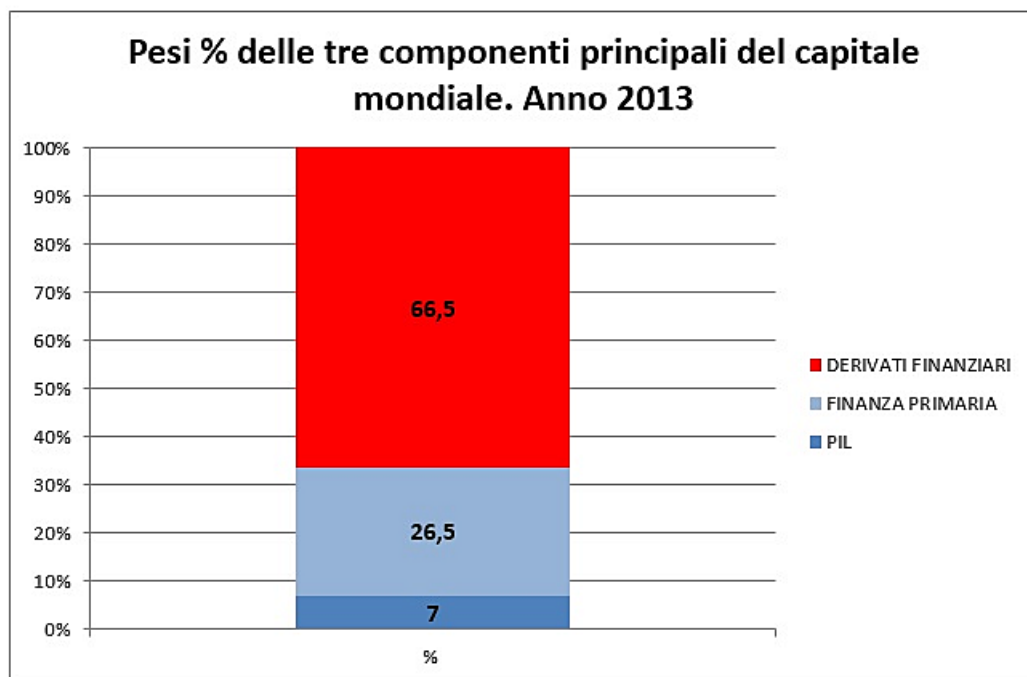
ficano che ogni lavoratore del globo (da 15 anni in su):

- produce annualmente beni e/o servizi per un valore di [venduti dai produttori a - ndr] circa 21.962 dollari;

- ed è personalmente "sovrastato" da una "nuvola" di 290.776 dollari che

Nel grafico della pagina seguente illustriamo le percentuali delle tre componenti sul totale del capitale mondiale.

Vista nelle sue dimensioni ufficiali (cioè come "misurate" dalle maggiori istituzioni finanziarie capitalistiche a livello



mondiale, la World Bank e la BRI), la cosa fa sicuramente impressione:

- l'economia reale capitalistica (quella che produce beni e servizi) è sovrastata - e schiacciata - da una massa enorme di capitali in cerca di una valorizzazione adeguata agli "appetiti" dei capitalisti;
- mentre l'economia reale produce continuamente profitti che vanno ad aggiungersi alla massa dei capitali eccedenti le possibilità di impiego nell'economia reale stessa al grado

attuale di sviluppo della composizione organica del capitale.

In conclusione, di fronte alle cifre esposte e ai ragionamenti che ne conseguono, a giudizio del redattore di queste note è veramente difficile poter negare che la crisi "scoppiata" nel 2008 (e tuttora perdurante) sia una crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale. "Il limite del capitale è il capitale stesso" (Karl Marx, *Il capitale*, libro terzo, 1894).

2. A proposito di *PIL mondiale e capitale finanziario*

5.07.2018 - Ludmilla Prandi (ludmilla.prandi@riseup.net) ci invia questo contributo che interloquisce con il testo inoltratoci da Dante Goffetti

È raro leggere articoli brevi ma ricchi di spunti e basato su dati inconfutabili come il contributo di Dante Goffetti *PIL mondiale e capitale finanziario* che avete pubblicato il 18 giugno 2018.

Ma secondo me l'autore non tira le conclusioni pratiche, in particolare politiche, di quello che egli descrive e non mette in luce le implicazioni del fenomeno che pur rileva con precisione. In sostanza Goffetti dice che già nel 2013 i capitalisti vantavano un capitale di circa un milione di miliardi di dollari USA. Nelle mani dei capitalisti, il denaro non è

mezzo di scambio o riserva di potere d'acquisto, ma capitale e quindi ognuno dei capitalisti vuole che il suo capitale renda, anche se lui "non si sporca le mani" nella produzione di merci. E infatti di anno in anno la massa del capitale vantato dai capitalisti aumenta. Oramai (da quando nel 1971 Nixon abolì la convertibilità del dollaro in oro) il denaro mondiale è tutto fiduciario, i banchieri centrali creano denaro e il denaro è capitale da valorizzare.

Di fronte a questo sta una produzione annua di merci (beni e servizi) che, nono-

stante tutte le misure messe in atto per aumentarla moltiplicando i bisogni e riducendo la vita dei beni messi in circolazione, nel 2013 ammontava solo a 75 mila mld di \$. Per quanto ogni capitalista produttore di merci sprema i suoi lavoratori (che però sono anche clienti), i capitalisti da qui ricavano una massa di profitti che è solo una frazione dei 75 mila. Infatti in questi sono compresi anche i salari e il capitale costante (mezzi di produzione consumati e materie prime). È quindi evidente che col passare degli anni i capitalisti hanno sempre più difficoltà a valorizzare il loro capitale con i profitti che ricavano dall'economia reale (la produzione di merci). Ma, a parte i "risparmiatori" che ci rimettono le penne (le crisi bancarie e di borsa sono ricorrenti), i capitalisti veri, l'oligarchia finanziaria, ha i mezzi (il denaro, la posizione politica e sociale e l'intraprendenza) per muovere mari e monti perché il suo capitale renda. Quando nella sezione terza (capitoli 13, 14 e 15) del libro terzo di *Il capitale* Marx illustrò la crisi per sovrapproduzione assoluta (cioè riguardante tutti i settori dell'economia) in cui il capitale sarebbe incappato, egli indicò anche alcune controtendenze che avrebbero frenato il cammino. Ne enumera ben nove. Tra esse indicò anche l'aumento del capitale azionario (grosso modo una parte di quello che Goffetti chiama finanza primaria), ma non mise però lo sviluppo illimitato del capitale finanziario (una buona parte della finanza primaria) e speculativo (principalmente derivati finanziari). Cosa del tutto comprensibile, dato che Marx illustrava un futuro a cui la società borghese sarebbe approdata se la rivoluzione socialista non avesse posto fine ad essa (cosa che Marx era fermamente convinto sarebbe avvenuta a breve). Engels nelle *Considerazioni supplementari* scritte nel 1895, quindi trent'anni dopo che Marx aveva scritto la sezione sulla so-

vraproduzione assoluta di capitale, accenna allo sviluppo del capitale speculativo che già alla fine dell'Ottocento aveva assunto un ruolo rilevante, ma di denaro mondiale fiduciario ancora neanche si parlava. Noi però oggi ci troviamo in una situazione in cui il corso delle cose è determinato proprio dall'eccedenza di capitale: una massa enorme e crescente di capitale che deve valorizzarsi senza direttamente "sporcarsi le mani" nella produzione di merci. Per quanto grande sia la massa dei profitti che i capitalisti estorcono nell'economia reale, essa non basta a soddisfare la fame di profitto di tutto il capitale: mentre la grandezza del capitale complessivo non fa che crescere, l'economia reale diventa una porzione sempre minore di esso. D'altra parte la valorizzazione del proprio capitale è per ogni capitalista la legge suprema, quella che determina il comportamento di tutti i capitalisti e delle loro autorità (chi non sta al gioco, viene scartato: "siamo in guerra!" disse Sergio Marchionne già alcuni anni fa).

Questo processo è alla base di tutto il corso presente delle cose, anche in campo politico, sociale, ambientale, intellettuale e morale. È a fronte di questo processo quindi che vanno valutate tutte e ognuna delle misure correttive che vengono proposte a fronte dei "mali della società", i programmi dei partiti che di questi correttivi sono composti e i partiti che si fanno promotori di questi programmi. Non è un caso che è diventato prassi corrente presentare un programma di buone e popolari misure prima delle elezioni e poi adeguarsi alle necessità dell'oligarchia finanziaria una volta vinte le elezioni e formato il governo.

Io credo che una redazione autorevole come voi siete, dovrebbe promuovere l'esame di questi problemi. [cosa che Sinistra Europea e *Transform Italia* si sono ben guardate dal fare - ndr VO]

Aspiranti comunisti, animatori delle lotte di difesa, insofferenti del capitalismo

Il movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) è composto da partiti, organismi, gruppi e individui che si propongono e operano per mettere fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista (per le caratteristiche sue proprie e per prolungare l'esistenza del suo sistema sociale) impone all'umanità da quando ha ripreso nelle sue mani la direzione del mondo a seguito dell'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) e che sono per il socialismo. I protagonisti del MCCO sono quelli che chiamiamo anche Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) benché in realtà ancora oggi gran parte di essi si occupino solo o almeno principalmente di lotte difensive e rivendicative o di elezioni, convinti che l'instaurazione del socialismo avverrà grazie a una ribellione generale che prima o poi scoppierà. Questa concezione della rivoluzione socialista è sbagliata. Lo ha spiegato già F. Engels nel 1895 nell'Introduzione alla prima ristampa della raccolta di articoli di K. Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*. La rivoluzione socialista per forza di cose, per sua natura, ha la forma di una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdiLD). L'esperienza lo ha confermato e lo conferma, in negativo (in nessun paese il socialismo è stato instaurato grazie allo scoppio di una rivolta generale) e in positivo (gli unici paesi in cui finora è stato instaurato il socialismo, lo si è fatto a conclusione di una GPRdiLD). **(1)** Quindi in ogni paese il partito comunista deve concepire se stesso e agire come promotore e dirigente della GPRdiLD delle masse popolari contro il

campo della borghesia imperialista.

La rivoluzione socialista ha due componenti, i suoi protagonisti sono di due tipi.

1. La resistenza delle masse popolari che via via si estende ed eleva di livello a) in risposta ai mali che la borghesia imperialista infligge alle masse (la guerra di sterminio non dichiarata) e b) per effetto dell'attività del movimento comunista cosciente e organizzato, mentre è frenata per effetto del sistema di controrivoluzione preventiva che la borghesia imperialista e il suo clero alimentano con scienza e senza limiti di risorse. *La difesa* caratterizza l'attività delle masse popolari.

2. Il movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) che ha alla sua testa il partito comunista: il (n)PCI è quel partito. Quelli che, pur non criticando la concezione del mondo, il bilancio della prima ondata, l'analisi delle cose e la linea generale, in sintesi il "concreto di pensiero" (l'immagine del mondo) con cui il (n)PCI guida la sua attività, non vogliono impegnarsi nella rivoluzione socialista, gli attendisti, obiettano che i risultati pratici dell'attività del (n)PCI (che si svolge con continuità dal 1985 quando venne pubblicato il n. 0 della rivista *Rapporti Sociali*) non hanno ancora confermato sperimentalmente questo ruolo del (n)PCI. Ed è vero che solo l'instaurazione del socialismo in Italia confermerà sperimentalmente il ruolo e il compito che il (n)PCI ha assunto. Solo il successo nella pratica conferma la verità della teoria. Ma chi si astiene dalla pratica in attesa che essa confermi la teoria è, appunto, un attendista. *L'attacco* caratterizza l'attività dei componenti del MCCO e in particolare l'attività del

A proposito dell'Appello *Siamo comuniste e comunisti*

L'Appello *Siamo comuniste e comunisti* pubblicato il 13 novembre in <http://unitacomunista.net/appello/>, porta al 19 novembre la firma di oltre 500 esponenti di molti, anche se non di tutti, organismi, raggruppamenti e pubblicazioni che negli ultimi mesi si sono fatti promotori di "costituenti del partito comunista": Associazione politico-culturale Cumpanis, Marx 21, La Città Futura, PC (Rizzo), PCI (Alboresi), PRC (Acerbo), Movimento per la Rinascita del PCI e l'Unità dei Comunisti, Gramsci Oggi, Centro Culturale Concetto Marchesi (Milano), NO Guerra NO NATO, La Cina Rossa ed è stato negli stessi giorni rilanciato dalle pubblicazioni online *L'Antidiplomatico*, *Sinistra in rete*, *Spread it*. Possiamo a ragione assumerlo come documento rappresentativo delle aspirazioni e dei sentimenti che animano non solo i promotori delle "costituenti comuniste", membri ancora oggi degli organismi in cui si è frantumato il PRC prima e ancora di più dopo la sconfitta elettorale del 2008, ma anche di molta parte della "diaspora comunista" (base rossa, "cani sciolti",

comunisti senza partito o come altro si dicano) di cui in Italia fanno parte milioni di membri delle masse popolari. Ma anche come documento rappresentativo delle idee con cui vengono promosse le "costituenti comuniste" da molti degli aspiranti all'unità dei comunisti.

L'Appello dà l'indicazione di sviluppare la "immediata, mobilitazione unitaria dei comunisti nelle piazze, di fronte alle fabbriche, ai cantieri, alle scuole, agli ospedali". Bene! È quello che ci vuole! Molti compagni dei circoli dei partiti e organismi promotori dell'Appello e delle "costituenti comuniste" infatti sviluppano già iniziative di questo tipo ma nella maggior parte dei casi separatamente gli uni dagli altri. L'Appello invece chiama a svolgere un'azione comune (quindi, se tanto ci dà tanto, a superare settarismi e concorrenze nel lavoro di massa) per estendere e rafforzare la mobilitazione contro il governo Draghi, moltiplicare gli organismi operai e popolari, coordinarli tra loro, coalizzarli intorno all'obiettivo di cacciare il governo Draghi. Que-

partito comunista.

Molte sono oggi le divergenze importanti tra gli attori del MCCO, rafforzate dalla sconfitta subita dai comunisti a conclusione del secolo scorso. Nella nostra storia ne abbiamo messe in luce otto. (2)

Altre importanti divergenze riguardano la traduzione della linea generale nel particolare e la sua applicazione concreta. La nostra posizione di principio è che le divergenze vanno trattate apertamente: tra organismi con il dibattito franco e aperto (DFA), nel partito comunista con la lotta tra le due linee e applicando il centralismo democratico. L'unità organizzativa costruita accantonando le divergenze importanti o resta campo di appelli inconcludenti e di ste-

rili aspirazioni o porta a paralisi nell'attività e a successive scissioni.

È su questa base che il (n)PCI affronta le divergenze con ognuno degli attuali componenti del MCCO.

Ernesto V.

1. Questo vale anche se chi l'ha promossa e diretta, Lenin nel caso della Russia, non possedeva ancora la teoria della GPRdiLD: venne elaborata da Mao Tse-tung.

2. Per le otto discriminanti vedere: *Le sei discriminanti in Rapporti Sociali* n. 19, agosto 1998 pagg. 8-9 e in *La Voce* 1, marzo 1999 pagg. 15-16.

La settima discriminante in *La Voce* 1, marzo 1999 pagg. 17-52.

L'ottava discriminante in *La Voce* 9, novembre 2001 pagg. 46-53, *La Voce* 10, marzo 2002 pagg. 19-42, *La Voce* 41, luglio 2012 pagg. 48-50.

sti organismi e movimenti sono portatori del futuro del nostro paese. La sintesi della situazione del movimento comunista italiano oggi va vista nelle mobilitazioni di massa che popolano le strade e le piazze, nelle mobilitazioni promosse dal SI Cobas e da altri sindacati conflittuali contro le condizioni di lavoro e i salari dei lavoratori immigrati e italiani, nella campagna lanciata dal CdF della GKN contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese, fino alle mobilitazioni di aziende private e pubbliche (dall'Ilva all'Alitalia, alla Whirlpool e cento altre). Non nella "polverizzazione palesatasi in forma persino risibile nelle consultazioni amministrative del mese di ottobre 2021, laddove in diverse grandi città italiane sono state presentate perfino tre, quattro, cinque liste comuniste, con risultati assolutamente insufficienti e totalmente deludenti". Sono gli elettoralisti a vederla così. Il fattore risolutivo della crisi del capitalismo è l'organizzazione della classe operaia, non le elezioni. I comunisti devono partecipare alle mobilitazioni in corso oggi nel nostro paese unendosi ai rispettivi promotori, portandovi il contributo migliore di cui ognuno di essi è capace proprio per il patrimonio di esperienza e di memoria di cui è depositario. L'azione comune (l'unità d'azione) in questo campo sarà anche l'occasione per, come scrive l'Appello, capire "quali sono le forze comuniste tra loro ideologicamente più affini". Per animare cioè la ricerca delle cause dell'esaurimento della gloriosa lotta che il movimento comunista ha svolto nel passato e della linea da praticare per risalire la china. È infatti responsabilità dei comunisti di oggi che non succeda ancora una volta quanto avvenuto già più volte nel nostro paese: la mobilitazione delle masse cresce ma non trova un partito comunista in grado di dirigerla a compiere uno dopo l'altro i passi necessari fino ad arrivare alla vittoria e quindi declina.

L'aspirazione alla "unità dei comunisti" è un sentimento positivo, ma del movimento co-

munista gli estensori dell'Appello illustrano quello che ha fatto nel passato e in modo sommario: silenzio completo sulla costruzione del socialismo in Unione Sovietica sotto la direzione di Stalin e sull'avvio della costruzione del socialismo in Cina sotto la direzione di Mao. Silenzio completo sull'opera di corrosione e corruzione promossa lungo 35 anni dai denigratori e calunniatori di Stalin (Kruscev e successori), che ha portato l'Unione Sovietica dalla "sua vittoria sul nazifascismo" e dalle altre grandi imprese che gli estensori dell'Appello richiamano, alla dissoluzione del 1991. Analogamente del "grande partito", il PCI, essi accennano alle conquiste a strappare le quali ha condotto le masse popolari italiane dopo la vittoria della Resistenza. Nulla dicono invece dei tempi e delle cause "della crisi profonda del movimento comunista nel nostro Paese che senza soluzione di continuità si è protratta" fino al triste presente e lo stesso silenzio mantengono anche a proposito del contesto internazionale in cui il PCI ha operato (1921-1991). Giusta la denuncia del triste presente, gli estensori del documento la espongono anche per quanto riguarda il contesto internazionale (la guerra che via via si estende, di cui indicano i responsabili: il governo USA, NATO, UE, ecc., ma sul ruolo dei sionisti e sul Vaticano silenzio assoluto).

La ricerca e l'individuazione delle cause della dissoluzione del grande partito che fu il PCI sono la premessa indispensabile oggi per costruire quel "partito politicamente e teoricamente coeso" a cui gli estensori dell'Appello aspirano. "I comunisti si distinguono dagli altri rivoluzionari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre avanti" insegna Marx. Detto in altri termini, la coesione politica e l'unità organizzativa per i comunisti è prima di tutto una questione di coesione teorica, ideologica.

Anna M.

Cosa è stato il bambino e cosa l'acqua sporca?

Riflessioni sulle *Tesi politiche* di Rete dei Comunisti

Il 3 e 4 luglio 2021 Rete dei Comunisti ha tenuto a Bologna la sua Assemblea Nazionale in vista della quale il 21 giugno ha pubblicato (<https://www.retedeicomunisti.net>) le *Tesi politiche* con le quali illustra l'attività che intende svolgere.

Inizio le riflessioni su di esse dal fatto che con le elezioni comunali del 3 e 4 ottobre 2021 Rete dei Comunisti ha consolidato, con Potere al Popolo (PaP), l'avvio della costituzione del secondo, quello elettorale e di presenza nelle istituzioni della Repubblica Pontificia, dei "tre fronti della lotta di classe ovvero quello teorico-ideologico, quello politico e quello sindacale-sociale" che da sempre RdC si propone di costruire e dei quali tratta anche nelle *Tesi politiche* di giugno. Potere al Popolo, presente da sola o in coalizione con altre Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, nel contesto di risultati percentuali dei voti validi da zero virgola qualcosa raccolti da queste coalizioni, ha ottenuto buoni risultati, nel complesso forse i migliori tra le FSRs. A Napoli PaP non avrà nessun consigliere comunale, ma avrà 5 consiglieri di Municipalità. In alcuni comuni ha ottenuto risultati eccezionali: a Volla (NA) 1.257 preferenze, l'11.9% dei 10.563 voti validi.

A conferma dell'importanza del risultato sta anche il fatto che PaP e a ben maggiore ra-

gione RdC non rientrano tra i frammenti del PRC: RdC opera da decenni e PaP non nasce da o attorno a sezioni del PRC. Come l'organizzazione del fronte sindacale-sociale, l'USB, non è nata come minoranza della CGIL, al modo del Sindacato è un'Altra Cosa (SAC) o delle Giornate di Marzo (GdM). Non è affatto da escludere che PaP cresca se i vertici della Repubblica Pontificia arriveranno fino a tenere elezioni nel 2022 e che RdC realizzi a livello nazionale il suo progetto di "tre fronti della lotta di classe". Già ora, con il senatore Matteo Mantero eletto in Liguria nel 2018 nelle lista M5S, ha un portavoce in Parlamento. Tutte queste cose hanno un certo rilievo nella rivoluzione socialista in corso (Amministrazioni Comunali d'Emergenza e altre iniziative analoghe in campo nemico, relative ai "tre serbatoi" e alla "seconda gamba").⁽¹⁾

È quindi importante che noi comunisti abbiamo chiaro con quale "concreto di pensiero"⁽²⁾ RdC guida la sua attività, quale linea generale segue.

Le *Tesi politiche* di giugno sono esplicite in proposito. RdC dichiara di ispirarsi a "concezioni marxiste e leniniste" (quindi non al marxismo-leninismo, tanto meno al marxismo-leninismo-maoismo) e di perse-

1. Dirigenti della sinistra sindacale, sinceri democratici della società civile, delle amministrazioni locali e di quella statale, esponenti non accanitamente anticomunisti della sinistra borghese sono i tre ambienti ("tre serbatoi") da cui possono venire i ministri del Governo di Blocco Popolare. Le persone autorevoli provenienti da questi ambienti sono la "seconda gamba" del movimento per la costituzione del GBP, che poggia sulla "prima (e principale) gamba" costituita dalle organizzazioni operaie e popolari.

2. "Concreto di pensiero" è la ricostruzione nella nostra mente del mondo reale quale è e che esiste indipendentemente dal fatto che noi lo pensiamo (il "concreto reale"), ricostruzione che facciamo con il procedimento indicato da Marx in *Il metodo dell'economia politica* (1857): lo scomponiamo nelle sue parti costitutive, individuiamo le relazioni (di unità e lotta) esistenti tra di esse, le ricomponiamo nella nostra mente connettendole tra loro secondo le relazioni che abbiamo individuato. Con questa ricostruzione noi guidiamo la nostra attività nel mondo reale: il risultato di essa ci dice se la nostra ricostruzione riproduce abbastanza fedelmente e in sufficiente dettaglio il mondo reale.

Il "concreto reale" è quello che esiste indipendentemente da noi e si presenta direttamente e immediatamente a noi, combinazione di molti aspetti e di molti elementi e che a prima impressione ci appare come un insieme caotico. È quello su cui svolgiamo la nostra attività e al quale apparteniamo noi stessi. Il "concreto di pensiero" è la sua riproduzione nella nostra mente, sintesi di molti concetti.

guire “una vera giustizia sociale” (quindi non il socialismo della dittatura del proletariato), di operare a favore del “socialismo del XXI secolo” e di aver rotto, pur riconoscendone i grandi meriti storici, con il socialismo del XX secolo impersonato dall’Unione Sovietica e dalla Repubblica Popolare Cinese. Del socialismo del XX secolo dichiara “i limiti di quella esperienza storica, limiti di condizione oggettiva (inadeguato sviluppo delle forze produttive) e soggettiva, cioè l’incapacità di tenere testa allo sviluppo del capitalismo”. Quindi è implicito che la sconfitta fu dovuta alla forza della borghesia, non a errori e limiti del movimento comunista cosciente e organizzato e che non siamo nell’epoca della rivoluzione proletaria.

RdC sostiene “la necessità del ritorno dello Stato a una funzione decisiva nella programmazione e nella coesione sociale del paese, a una politica di nazionalizzazione dei settori strategici dell’economia (energia, comunicazioni, trasporti, ecc.), delle banche e delle industrie funzionali a un sistema industriale completo, autonomo, autosufficiente e integrato non in modo subalterno con gli altri sistemi.

In altre parole è necessaria una sperimentazione nella realtà attuale della pianificazione economica come alternativa al dominio degli interessi privati e della competitività brutale sui mercati. Se la pianificazione ha avuto i suoi limiti, la brutale prevalenza degli interessi privati in ogni sfera sociale ha sicuramente prodotto disastri, rivelando non un errore ma una falla dell’intero sistema dominante”.

Per l’Italia e gli altri paesi imperialisti, RdC si ripromette “la sostituzione del sistema attuale - fondato sulla priorità assoluta dell’impresa privata, orientata solo dal profitto individuale (societario o personale) - con un altro governato dall’interesse collettivo. Quindi con un sistema di programmazione e pianificazione, tendenzialmente socialista”. Il significato di questo periodo è chiarito dalla valutazione del corso delle cose nella RPC: “intorno alla sfida politica lanciata dalla Cina

sul piano internazionale si aprono per i comunisti possibilità inedite. Questa sfida ha posto e pone una questione teorica di non poco conto: in che misura un progetto di trasformazione sociale può temporaneamente utilizzare il modo di produzione capitalista per determinare comunque modifiche socialiste? Rimane ad ogni modo valido che nella crisi egemonica degli USA a scapito di una possibile alternativa come quella cinese, si intravede una inversione di rotta nel corso degli eventi, l’affermarsi di una necessità oggettiva, che rimette la storia nella giusta direzione di marcia dopo che si era provato a ‘gettare il bambino con l’acqua sporca”.

Dove il bambino chiaramente è la programmazione e la pianificazione statale e l’acqua sporca è il socialismo che, sotto la direzione di Stalin e nell’ambito dell’Internazionale Comunista, l’Unione Sovietica aveva costruito tra il 1924 (con l’avvio del superamento della NEP) e il 1941 nonostante non solo le sanzioni economiche, commerciali e finanziarie delle potenze imperialiste e del Vaticano, ma anche i sabotaggi, le aggressioni, le infiltrazioni assassine (Kirov fu la più illustre delle vittime) senza posa; con cui era diventata una grande potenza economica, tecnologica e scientifica, aveva evitato che Francia, Gran Bretagna e USA si coalizzassero con la Germania nell’aggressione nazifascista del 1941 e l’aveva vinta e nel contempo aveva funzionato come base rossa mondiale (dall’Asia all’Africa, all’America Latina fino agli stessi paesi imperialisti) della rivoluzione socialista e di nuova democrazia. Ovviamente nelle *Tesi politiche* della RdC i nomi di Stalin e di Mao non compaiono neanche.

Nonostante il “concreto di pensiero” anticomunista che anima il primo dei tre fronti (quello teorico-ideologico) della RdC, gli organismi del suo secondo e terzo fronte contribuiscono alla rivoluzione socialista che promuoviamo in Italia: combattendo senza riserve le posizioni anticomuniste, possiamo e dobbiamo farli contribuire ancora di più.

Tonia N.

Gloria e onore al Presidente Gonzalo!

L'11 settembre 2021 è morto il Presidente Gonzalo, Abimael Guzman Reynoso, fondatore e dirigente di Sendero Luminoso, il movimento promosso dal Partito comunista del Perù che negli anni '80 del secolo scorso, valorizzando creativamente gli insegnamenti di José Carlos Mariátegui, sviluppò la guerra popolare rivoluzionaria (GPR) in tutto il Perù e, forte dei successi ottenuti, promosse a livello mondiale l'adozione del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista.

Fatto prigioniero insieme ad altri membri del Comitato Centrale il 12 settembre 1992 dalle forze armate peruviane istruite e dirette dal complesso militare-industriale USA, il governo dittatoriale di Fujimori e quelli che gli sono succeduti, vassalli dell'imperialismo USA, hanno tenuto per 27 anni Abimael Guzman Reynoso in condizioni di prigionia e isolamento peggiori di quelle imposte dal regime fascista (1926-1937) ad Antonio Gramsci. Ben diverse erano le condizioni del movimento comunista nel mondo: nel pieno dello sviluppo della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) la prigionia di Gramsci, nell'epoca di nera reazione seguita all'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e alla dissoluzione dell'Unione Sovietica la prigionia del Presidente Gonzalo.

Spetta ai comunisti peruviani comprendere i motivi del rapido sviluppo della GPR in Perù e del suo esaurimento durante la prigionia del Presidente Gonzalo, tirarne le lezioni e verificarle. I comunisti traducono gli insegnamenti universali del marxismo nella linea particolare del proprio paese e la applicano concretamente. È elaborando l'esperienza che arrivano a una superiore comprensione delle condizioni e della forma della lotta di classe che devono dirigere e sviluppare. Noi comunisti italiani non entriamo quindi nel merito della questione.

Noi rendiamo omaggio al Presidente Gonzalo perché egli ha avuto un ruolo importante anche nello sviluppo della Carovana del (nuovo) Partito comunista italiano: fu grazie al suo insegnamento che i promotori della Carovana approdarono alla comprensione del maoismo. I sei apporti del maoismo che abbiamo enunciato e applichiamo nella nostra opera sono un risultato anche dell'influenza di Sendero Luminoso e del Presidente Gonzalo.

La morte del Presidente Gonzalo, come spinge i migliori comunisti peruviani e di altri paesi latinoamericani a fare il bilancio, spinge oggi anche alcuni di noi comunisti italiani a fare il bilancio dell'opera che abbiamo compiuto e dei motivi per cui nonostante l'adozione del maoismo non siamo ancora arrivati ad instaurare il socialismo nel nostro paese e a contribuire così con forza ben maggiore alla rinascita del movimento comunista nel mondo intero.

Quando per raggiungere un altopiano ci si trova a dover salire una montagna scoscesa mai ancora scalata, le difficoltà della salita offrono mille motivi particolari di demoralizzazione, di disperazione e di diserzione ad alcuni di noi che la borghesia imperialista con ogni sua risorsa ha cercato di educare, come cerca di educare tutti gli oppressi alla rassegnazione e al fatalismo riuscendo a distoglierne effettivamente una parte dalla lotta di classe. I comunisti e i più avanzati degli oppressi traggono invece dalle difficoltà stimolo a un maggiore impegno intellettuale e morale.

Il marxismo ha indicato l'obiettivo che l'umanità creata dal modo di produzione capitalista ha bisogno di raggiungere: instaurare il socialismo, prima fase del comunismo. Le condizioni catastrofiche a cui l'umanità è arrivata oggi confermano pienamente gli insegnamenti del marxismo. Il marxismo-leninismo-maoismo ci ha via via mostrato con crescente chia-

Contro l'uso menzognero della storia del Partito Comunista Greco (KKE)

Le celebrazioni del centenario della fondazione del primo PCI confermano che il bilancio delle cause dell'esaurimento della gloriosa lotta che il movimento comunista ha svolto nel passato è uno dei presupposti necessari a tracciare una linea per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato che non sia né dogmatica né disfattista, ma efficace.

Un bilancio degno di questo nome, non letture menzognere che aprono al disfattismo e al dogmatismo. Uno dei promotori di letture di questo tipo è Marco Rizzo, segretario generale del Partito Comunista. Un fattore ricorrente nei suoi discorsi è l'indicazione di fattori esterni, in particolare la forza del nemico, come motivo principale

per cui il primo PCI dopo la vittoriosa Resistenza antifascista non avanzò oltre nella lotta per l'instaurazione del socialismo nel nostro paese. A tal proposito l'argomento più usato da Rizzo è la sconfitta subita dai comunisti greci del KKE nella guerra civile (1946-1949) che i gruppi imperialisti anglo-americani e la parte più reazionaria della borghesia scatenarono dopo la vittoria della Resistenza, promossa e diretta dal KKE, contro l'invasione nazi-fascista (1940-1944).⁽¹⁾

Questo cattivo uso della storia del KKE trascura il bilancio che di questa esperienza hanno fatto gli stessi comunisti del KKE, nonché gli autorevoli giudizi espressi da dirigenti del movimento comunista

rezza la via che dobbiamo seguire.

Compito di noi comunisti italiani è 1. avanzare nel definire la via da seguire per instaurare il socialismo nei paesi imperialisti, il compito che i comunisti non sono riusciti a realizzare nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria e 2. tradurla nel particolare, applicarla e verificarla nel concreto anzitutto nel nostro paese perché ognuno sale al comune altopiano partendo dalla posizione in cui è.

Dobbiamo quindi imparare dai comunisti di tutto il mondo che fossero più avanti di noi nell'adempiere questo compito, e, consapevoli che nel movimento comunista si scontrano due linee, due classi e due vie, non farci distogliere dai fuorvianti successi della destra del movimento comunista. Proprio per questo ci opponiamo con chiarezza all'ammirazione che alcuni comunisti italiani in questo periodo professano per la "nuova via della seta" proclamata e perseguita dalla destra del Partito Comunista Cinese: essa aiuta forse le masse popolari di alcuni paesi oppressi che cercano di emanciparsi dalla Comunità Internazionale

dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti, ma non aiuta i comunisti dei paesi imperialisti a definire la via che essi devono seguire per liberarsi dalla borghesia imperialista. Valutiamo e verifichiamo la nostra comprensione del corso delle cose e la nostra linea alla luce degli ostacoli che ci troviamo di fronte e consideriamo attentamente, senza settarismo e senza dogmatismo, le proposte per rimuoverli elaborate da altri. Le difficoltà non ci abbattano, ci spingono a raddoppiare gli sforzi intellettuali per comprenderle e morali per superarle.

È principalmente questo l'omaggio che rendiamo oggi al Presidente Gonzalo. Egli rimarrà per sempre nella memoria degli uomini del futuro!

Il Comitato Centrale del (nuovo)PCI

Il pensiero di Gonzalo è illustrato nella raccolta in lingua spagnola *Guerra Popular en el Perú* reperibile in <https://www.bannedthought.net> A nostra conoscenza non esiste ancora un'analogia raccolta in lingua italiana.

internazionale come Stalin ed Enver Hoxha, nessuno dei quali è mai giunto alla conclusione che il KKE venne sconfitto a causa della superiorità militare del nemico. Chi si è applicato al bilancio di questa esperienza ne ha concluso che la sconfitta dei comunisti greci fu dovuta a fattori interni, cioè a limiti non superati nella comprensione del corso delle cose e a errori compiuti da parte dei comunisti greci nel periodo tra il 1941 e il 1949.

Nella Dichiarazione redatta nel 2016 per il 70° anniversario della fondazione dell'Esercito Democratico Greco (DSE - Dimokratikos Stratos Elladas), il Comitato Centrale del KKE afferma espressamente: "Il KKE non nasconde le debolezze del fattore soggettivo che hanno influito negativamente sull'esito della lotta del DSE. Riteniamo fuori luogo, disorientante e soprattutto non scientifico attribuire a cause oggettive tutti i problemi sorti, l'abbellimento della sua politica e del movimento comunista internazionale". (2)

Certamente a un limite nella comprensione del corso delle cose, nonostante gli insegnamenti del precedente italiano (Gramsci) e tedesco (Thaelmann), fu dovuto l'arresto del segretario generale del KKE Nikos Zachariadis nel 1936 ad opera del regime del dittatore Metaxas. Trasferito dai nazisti dalle prigioni greche al campo di concentramento di Dachau (Baviera) nel 1941, Zachariadis tornò libero in Grecia solo dopo il maggio 1945 e, ritornato alla testa del KKE, corresse almeno in parte gli errori che il partito aveva fatto sotto la direzione di Georgos Siantos.

Nel suo libro *Con Stalin - Ricordi* (Tirana 1979, versione elettronica <http://www.enverhoxha.ru>), Enver Hoxha, Segretario del Partito del Lavoro d'Albania, indica cinque errori fondamentali compiuti dal KKE nel periodo 1941-1949: 1. errori nella comprensione del ruolo delle masse popolari delle grandi città nella lotta partigiana; 2. errori nella comprensione del ruolo

1. Nella sua seconda "Lezione di formazione" (tenuta in novembre 2020 e diffusa il 18.03.2021 dalla pagina facebook nazionale del Partito Comunista) Rizzo rimette le tesi di Togliatti e di quanti nella destra del PCI, dopo la vittoria della Resistenza in Italia, usavano gli eventi della guerra civile in Grecia per dimostrare che se in Italia il PCI avesse provato a sfruttare le posizioni conquistate per avanzare oltre nella lotta per il socialismo, le sue forze sarebbero state ben presto spazzate via dall'intervento militare anglo-americano e dalla restaurazione di un regime fascista. Diamo atto ad Alberto Lombardo (Responsabile della Formazione nel PC di Rizzo) di aver corretto questa tesi che Rizzo diffonde in maniera ricorrente. Nell'articolo *I 100 anni del PCI, dalla svolta di Salerno alla via italiana al socialismo*, pubblicato il 20 dicembre 2020, definisce infatti questa tesi non scientifica e semplicistica.

2. La Dichiarazione è disponibile in lingua greca sul sito Internet www.dse-kke-gr.org creato dal KKE per la celebrazione del 70° anniversario della fondazione del DSE. Il sito ospita numeroso materiale fotografico celebrativo della lotta del DSE. Valutazioni analoghe sono espresse in dichiarazioni di autorevoli organi dirigenti reperibili in italiano e in inglese nei siti del KKE.

3. Per conoscere la storia del KKE suggeriamo la lettura di *Storia del Partito Comunista Greco* di Antonio Solaro (1973, Teti Editore). Questo testo, oramai introvabile se non in bancarelle dell'usato o nelle disponibilità di qualche collezionista, espone il corso della storia del KKE dalla costituzione del suo primo nucleo nel 1918 fino al 1973 (periodo in cui volgeva al termine la dittatura fascista dei colonnelli del 1967-1974). Pregio principale del testo sono i due capitoli relativi al ruolo svolto dal KKE nel periodo 1941-1949. Solaro in queste pagine mostra chiaramente che la forza militare del nemico fu soltanto una causa secondaria della sconfitta del KKE e che cause principali furono i limiti e gli errori della direzione del Partito.

4. Uno degli accordi in cui nel 1944 si concretizzò la capitolazione del KKE alla destra greca e agli imperialisti britannici. In sostanza il KKE, dopo aver vinto la Resistenza e liberato la Grecia dalle truppe fasciste e naziste, permise il rientro in Grecia della corte reale con le sue forze armate e lo sbarco dell'esercito britannico.

5. Questo è uno dei tanti elementi che sconfessano la tesi diffusa dalla sinistra borghese e da gruppi di derivazione trotskista e bordighista secondo cui l'URSS abbandonò a se stesso il KKE e le masse popolari greche in nome della spartizione del mondo conclusa a Yalta nel 1945 con gli USA e la Gran Bretagna.

L'introduzione del marxismo in Italia e il contributo di Antonio Labriola

Il (nuovo) PCI, fondato nel 2004, ha due compiti. Il primo e principale è nazionale: promuovere e dirigere la rivoluzione che instaurerà il socialismo in Italia. Il secondo, dialetticamente connesso al primo, è internazionale: contribuire alla rinascita nel mondo del movimento comunista cosciente e organizzato, stante il declino subito a seguito dell'esaurimento della prima ondata mondiale (1917-1976) della rivoluzione proletaria e la dissoluzione dell'Unione Sovietica corrosa da quasi 35 anni di direzione dei revisionisti moderni. Il marxismo, oggi marxismo-leninismo-maoismo, è la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia ed è la scienza con la quale i comunisti devono guidare la loro attività. L'apprendimento, l'assimilazione e l'applicazione del marxismo costituiscono la condizione indispensabile perché il Partito comunista adempia ai suoi compiti. Quest'anno abbiamo celebrato il centenario della fondazione del primo PCI, il PCI di Gramsci. Esso, nonostante l'eroismo di tanti suoi dirigenti e membri, non ha adempiuto al suo compito proprio per i limiti che non ha superato nell'assimilazione e applicazione del marxismo.

Per imparare da questa sconfitta a noi comunisti serve anche conoscere come il marxismo, scienza fondata da Marx ed Engels nella prima metà dell'Ottocento - il Manifesto del partito comunista (febbraio 1848) fu il suo proclama - è arrivato in Italia e la relazione che ha avuto con il movimento pratico, socialista prima e comunista poi, della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari italiane. Per questo pubblichiamo qui di seguito la nota di Paolo Babini, membro del Centro di Formazione del P.CARC.

Nella seconda metà dell'Ottocento il marxismo in quanto scienza in Italia si combina con il movimento politico socialista e in particolare con il Partito socialista italiano. Ma in origine questa combinazione è scarsa e conflittuale: la scienza è relegata a posizione molto marginale. Il nostro paese è arretrato dal punto di vista economico,⁽¹⁾ ma soprattutto è arretrato dal

punto di vista ideologico per il dominio della Chiesa di Roma, elemento che ha ostacolato lo sviluppo della scienza nella penisola a partire dal Cinquecento. In questa situazione la lotta di classe è scissa in una teoria scientifica separata dalla pratica e in una pratica priva di scienza. Questi difetti possono essere "fisiologici" in un movimento che si è appena costituito e si

lo delle masse popolari della campagna nella lotta partigiana; 3. errori di sottovalutazione del nemico e oscillazioni parlamentariste; 4. errori di sottovalutazione del nemico e oscillazioni avventuriste; 5. errori di tattica militare difensivista nella conduzione della guerra partigiana del 1946-1949.

A conferma di queste considerazioni di bilancio dell'esperienza del KKE avanzate da Enver Hoxha vanno anche le valutazioni fatte da Stalin nel 1945 nell'ambito di un colloquio con i dirigenti del KKE Nikos Zachariadis e Mitsos Partsalidis, che estrapoliamo dal libro *Storia del Partito Comunista Gre-*

co di Antonio Solaro.⁽³⁾ "In un incontro della direzione greca con i dirigenti del PCUS, Stalin evocò l'accordo di Varkisa ⁽⁴⁾ dicendo: "è stato un errore. Non dovevate consegnare le armi". Quando il compagno Zachariadis osservò che non avevamo consegnato tutte le armi e io (dice Partsalidis) aggiunsi che ci battemmo ad Atene e che eravamo stati consigliati dal compagno Dimitrov di arrivare a un accordo per risparmiare le nostre forze, il compagno Stalin ribatté: "dovevate battervi fuori di Atene. Il compagno Dimitrov non è il Comitato Centrale del vostro Partito".⁽⁵⁾

Antonio L.

muove in modo scomposto (come fanno i bimbi piccoli e ancora più i neonati), ma serve averne conoscenza in quanto persistono oggi, in certi casi in espressioni non diverse da quelle delle origini, quali il ridurre la pratica politica al lavoro organizzativo, il ridurre la teoria alla retorica, al dogma, alla denuncia della malvagità del nemico di classe, alla descrizione dei suoi misfatti, ecc. Tutte cose che sviano dal compito fondamentale: l'assimilazione della scienza, l'applicazione della scienza alla lotta di classe, l'elaborazione scientifica dell'esperienza della lotta di classe, base solida del percorso per costruire la rivoluzione socialista fino alla vittoria. Oggi noi comunisti dobbiamo imparare a riconoscere questi difetti e combatterli con determinazione e severità.

È utile conoscere come essi si sono espressi al momento in cui il marxismo arrivò in Italia e cercare invece gli elementi positivi, che consentono di avanzare, che nella seconda metà dell'Ottocento costituirono come un "fiume che si apre la strada in mezzo alla pietraia".⁽²⁾

Come teoria il marxismo è introdotto in Italia da Carlo Cafiero (1846 - 1892), anarchico, che aveva frequentato Marx ed Engels e nel 1879 pubblicò un compendio

del primo volume di *Il capitale*. Filippo Turati (1857 - 1932), uno dei principali tra i fondatori e dirigenti del Partito socialista italiano (PSI), adotta il marxismo come e per quanto serve dal punto di vista dell'organizzazione e della propaganda, non dal punto di vista scientifico.⁽³⁾ In realtà l'obiettivo che Turati persegue è estendere la rete del partito a livello nazionale e conquistare posizioni nelle istituzioni dello Stato borghese e delle amministrazioni locali, il che spiega il relativo successo dei repubblicani e soprattutto degli anarchici a fronte del PSI. Quello che il PSI considera e spaccia per marxismo dalla sua fondazione (1891) fino al primo dopoguerra, alla scissione da cui nasce il PCd'I e all'opera di Gramsci, è povero, schematico, meccanicistico, fatto di affermazioni basate sul "sentito dire", di cultura impregnata di immagini cruente ma magari esaltanti riferite a eventi come la Comune di Parigi, di appelli a emozioni e sentimenti, e tale da consentire che si prendessero sul serio uomini le cui posizioni appaiono tanto ridicole che chi le racconta oggi fatica a essere creduto, come quelle di Achille Loria (1857 - 1943), accademico e senatore del Regno d'Italia (dal 1919 al 1932).⁽⁴⁾

Di Achille Loria si è occupato molto

1. All'arretratezza dal punto di vista economico non necessariamente segue l'arretratezza di un movimento politico o ideologico. Lo mostrano i casi del movimento comunista in Russia e in Cina nel Novecento, dove i partiti comunisti hanno elaborato concezioni quali il leninismo e il maoismo e hanno portato la classe operaia alla vittoria, cosa che nei paesi imperialisti ha ancora da accadere. Né in Russia né in Cina il laburismo (combinazione di democrazia borghese e rivendicazione sindacale) poté influenzare il nascente movimento socialista/comunista: cosa che invece avvenne in Europa.

2. Bertolt Brecht, *Molti pensano*, in *Poesie*, 1939 - 1943.

3. La lettera di Engels a Turati pubblicata in *La Voce* 66 pagg. 59-61 illustra chiaramente il tipo di interessi di Turati.

4. Loria arriva a sostenere che l'elevazione della classe operaia e il suo porsi a distanza dai padroni sfruttatori si poteva fare mettendo gli operai in aeroplani che andavano unti di vischio così gli uccelli ci sarebbero rimasti appiccicati e gli operai avrebbero potuto nutrirsi. Questo Loria scrive in un articolo del 1912 citato da Antonio Gramsci nella Nota 25 del primo dei suoi *Quaderni del carcere*. Loria è convinto che l'elevazione intellettuale e morale di un individuo è tanto maggiore quanto più alta è la sua posizione rispetto al livello del mare, ragione per cui propone di costruire le carceri sulle montagne, al fine di riabilitare i carcerati.

Gramsci: egli afferma che la storia del movimento socialista dalla fondazione del partito fino alla sua messa al bando da parte del regime fascista fu fortemente influenzata da personaggi come Loria e come Cesare Lombroso (1835-1909).⁽⁵⁾ Ancora più Gramsci si è occupato di Benedetto Croce (1866-1952), intellettuale di ben altro livello rispetto ai Lombroso e ai Loria, affermando però che tra Croce e Loria “la differenza non è poi molto grande nel modo di interpretare la filosofia della praxis”,⁽⁶⁾ cioè il marxismo. Gramsci chiama il marxismo “filosofia della praxis” perchè scrive in carcere e ogni riferimento a Marx sarebbe censurato. Gramsci però usa questo termine anche con riferimento ad Antonio Labriola (1843 – 1904), che definisce in questo modo il marxismo, concezione che proprio Labriola ha il merito di avere portato in Italia nella forma scientificamente più rigorosa. Sempre a Labriola Gramsci si riferisce nella *Introduzione al primo corso* della prima dispensa della Scuola, in una panoramica sul marxismo in Italia dagli inizi fino al 1925, data in cui scrive: “In Italia il marxismo (all’infuori di Antonio Labriola) è stato studiato più dagli intellettuali borghesi, per snaturarlo e rivolgerlo a uso della politica borghese, che dai rivoluzionari.”⁽⁷⁾

Labriola nasce a Cassino da famiglia di livello sociale medio alto: il padre è docente di lettere al ginnasio e la madre è imparentata con famiglia nobile. Studia all’abbazia di Montecassino e quindi a Napoli, dove è allievo di Bertrando Spaventa, uno dei maggiori filosofi italiani dell’epoca. Anche se non laureato, prende l’indirizzo della carriera accademica e passo dopo passo si avvicina alla concezione comunista del mondo, cioè al marxismo, passando attraverso le posizioni della sinistra borghese democratico-radical e

l’appoggio alle lotte di classe degli edili nel 1889 a Roma, città dove insegna all’università. Arriva quindi al marxismo tardi, cioè nell’ultima decina d’anni della sua vita (muore nel 1903, per una malattia che lo ha attaccato tre anni prima). Infatti inizia la corrispondenza con Engels e la collaborazione con Turati nel 1890. La corrispondenza con Engels si fa subito serrata e presto prende le distanze da Turati e anche dagli anarchici, sia nell’uno che nell’altro caso riconoscendo la mancanza di rigore scientifico delle teorie con cui accompagnano la loro pratica. In particolare il dissidio con Turati è a proposito di Loria, punto di riferimento del PSI e considerato in quel partito un economista al livello di Marx. Labriola si procura molta letteratura marxista tramite Engels e in particolare segue passo dopo passo la pubblicazione di *Il capitale* di cui Engels si occupa. Labriola diventa nella cultura nazionale ed europea e nel movimento socialista figura di rilievo come esponente e interprete del marxismo, seguito da Benedetto Croce che già era suo allievo dal 1884 e da George Sorel (1847-1922), teorico del sindacalismo rivoluzionario.⁽⁸⁾ Tra Labriola e i due il rapporto si sviluppa fino al 1897. Sia Croce che Sorel apprezzano Labriola per il suo rigore scientifico contro il preteso “marxismo” alla Turati, che marxismo non è e piuttosto è la sua negazione. Ma a differenza di Labriola i due non sono contro la negazione del marxismo fatta da Turati (e dagli altri revisionisti come lui in Italia e all’estero), ma sono contro il marxismo in generale. Croce sta intraprendendo la strada dell’antimarxismo dal punto di vista dell’idealismo borghese, Sorel è su quella strada dal punto di vista dello spontaneismo con tendenza anarchica. Vedono quindi in Labriola non quello che critica un marxismo che si dichiara tale ma non lo è, ma un possibile alleato per le

loro posizioni antimarxiste. La vicinanza dei due a Labriola è esposta nelle lettere da lui scritte a Sorel e pubblicate su spinta di Croce nel 1897. Labriola le ripubblica nel 1902 riconoscendo però che in quei cinque anni sia Sorel che Croce hanno preso posizione contro il marxismo.

Croce per breve arco di tempo, influenzato da Labriola, si professò marxista e collaborò con il suo maestro. Tuttavia già prima della fine del secolo passa all'idealismo in filosofia e al liberalismo borghese in politica, dandosi da fare per illustrare quella che a suo parere era la "morte del marxismo". Sorel dal canto suo afferma che la teoria rivoluzionaria non è cosa da elaborare in forma scientifica, ma emerge spontaneamente dalla lotta.

Una delle opere maggiori di Labriola è il saggio sul *Manifesto del partito comunista* pubblicato nel 1895 con una traduzione del testo. Qui scrive che sì, Marx ed Engels nel 1848 si aspettavano una rivoluzione che non c'è stata, e le lotte degli operai, dei lavoratori, delle masse popolari in Francia sono state schiacciate al tempo della Comune, nel 1871 come lo erano state nel 1848 ma, dice, la reazione che ha spazzato via i proletari, ha spazzato via anche un'idea sbagliata della rivoluzione, perchè la rivoluzione non scoppia, ma si costruisce. La reazione ha quindi spinto a concepire un'idea nuova della rivoluzione e la sua prima formulazione,

ricorda Labriola in questo suo discorso sul *Manifesto*, è merito di Engels, che ne ha parlato pochi mesi prima di quello stesso anno, nel 1895, nella sua *Introduzione a Le lotte di classe in Francia 1848-1850* di Marx. Labriola scrive che la massa del proletariato sa o comincia a sapere che "la conquista del potere politico non deve né può essere fatta da altri a nome suo (...) e che soprattutto non può riuscire con un colpo di mano. Essa, la massa proletaria, insomma, o sa o s'avvia a intendere, che la dittatura del proletariato, la quale dovrà preparare la socializzazione dei mezzi di produzione, non può procedere da una sommossa di una turba guidata da alcuni, ma deve essere e sarà il risultato dei proletari stessi, che siano, già in sé e per lungo esercizio, una organizzazione politica".⁽⁹⁾ Engels avrà modo di leggere questo lavoro di Labriola e ne riconoscerà subito il valore, poco prima della sua morte che avviene in questo stesso 1895.

Labriola ha il merito di avere dato del marxismo l'esposizione più scientifica dell'epoca, a confronto di chi come Turati aveva importato il marxismo nel nostro paese ma solo, nel migliore dei casi, per promuovere una adesione identitaria alla causa, di chi come Loria ne dava una versione tanto lontana dalla realtà di sfociare nel ridicolo, di chi come Croce lo combatteva dal punto di vista dell'ideali-

5. Lombroso è abbastanza noto per le sue affermazioni secondo cui un criminale o un pazzo è tale per nascita e lo si può individuare dalla sua anatomia e dalle fattezze del volto e del cranio.

6. *Quaderni del carcere*, Quaderno 10, Nota 13.

7. Gramsci prosegue dicendo: "Abbiamo visto perciò nel Partito socialista italiano convivere insieme pacificamente le tendenze più disparate, abbiamo visto essere opinioni ufficiali del partito le concezioni più contraddittorie. Mai le direzioni del partito immaginarono che per lottare contro l'ideologia borghese, per liberare cioè le masse dall'influenza del capitalismo, occorresse prima diffondere nel partito stesso la dottrina marxista e difenderla da ogni contraffazione" (A. Gramsci, *Il rivoluzionario qualificato, scritti 1916-1925*, Delotti editore, Roma, 1988, pag. 66).

8. La corrispondenza è raccolta nel testo *Discorrendo di socialismo e filosofia*, in A. Labriola, *Tutti gli scritti filosofici e di teoria dell'educazione*, Bompiani, Milano, 2014, pagg. 1389-1509.

9. A. Labriola, *Tutti gli scritti filosofici e di teoria dell'educazione*, cit., pag. 1178.

simo e del liberalismo borghese, di chi come Sorel riteneva che la classe operaia non avesse bisogno di marxismo o di altra teoria rivoluzionaria. Labriola dichiarò che il marxismo è una scienza e lo trattò come tale a fronte di tutti coloro che dicevano il contrario o trattavano il marxismo come slogan, distintivo o dogma più o meno distorto.

Merito di Labriola è quindi è la sua capacità di cogliere immediatamente la portata della scoperta di Engels del principio secondo cui la rivoluzione socialista si costruisce e non è cosa che scoppia, frutto di un'insurrezione o di un colpo di mano. Non è un evento meccanico (risposta automatica a una sollecitazione), come una rivolta di masse popolari sottoposte a pressioni insostenibili, e non è neppure un evento frutto dell'azione di un piccolo gruppo di individui. Richiede di essere pensata, e non di essere pensata da un nucleo ristretto di rivoluzionari, ma di diventare progetto condiviso dalle masse popolari, che ne sono quindi partecipi come agenti. È in base a questo principio che la classe operaia con il suo partito arriva alla vittoria, sia nel caso della rivoluzione in Russia, con dirigenti come Lenin e Stalin che sulla base di questo principio

agiscono pure senza averne consapevolezza a livello scientifico, sia nel caso della rivoluzione in Cina, con Mao Tse-tung che ne dà formulazione scientifica e la sperimenta, costruendo la rivoluzione come Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.

Anche Gramsci, che riconosce il ruolo di Labriola nella storia del marxismo in Italia, condivide il principio secondo cui la rivoluzione si costruisce e che la si costruisce come una guerra, che descrive usando il termine di "guerra di posizione". Gramsci riconosce a Labriola anche il merito di aver affermato il marxismo come concezione del mondo autonoma, che non ha bisogno di trovare spazio nell'una o l'altra concezione borghese del mondo.⁽¹⁰⁾ Gramsci su questo terreno avanza dichiarando che anzi la teoria (il marxismo) è rivoluzionaria solo quando il nemico nemmeno è in grado di comprenderla.

Autonomia della concezione comunista del mondo e rivoluzione che si costruisce: questi sono due elementi del pensiero comunista che nella storia del marxismo in Italia cominciano a comparire con Labriola e che oggi sta a noi usare come strumenti per portare a termine il nostro compito, cioè per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

10. Gramsci tra maggio e luglio del 1930 nei suoi *Quaderni* spiega che Labriola si distingue da marxisti cosiddetti "ufficiali" che pretendono di trovare un posto per il marxismo in qualche filosofia, come il positivismo o l'idealismo di Kant, "con la sua affermazione che il marxismo stesso è una filosofia indipendente e originale" (Quaderno 4, Nota 3). Aggiunge poi che "il Labriola, affermando che la filosofia del marxismo è contenuta nel marxismo stesso, è il solo che abbia cercato di dare una base scientifica al materialismo storico" (Quaderno 3, Nota 31). Gramsci mantiene giudizio positivo su Labriola quanto a questo suo contributo sul marxismo nel corso del tempo fino al 1934, ma allo stesso tempo lo critica aspramente per un suo particolare aspetto negativo, cioè il giudizio sui popoli sottoposti all'oppressione coloniale: secondo Labriola il colonialismo ha l'aspetto positivo di imporre a quei popoli di inserirsi nel "mondo moderno", posizione presente nel PSI e che sarà ripresa nel primo PCI da Concetto Marchesi (da qui si scopre l'importanza del contributo di Lenin sull'alleanza tra classe operaia dei paesi imperialisti e popoli oppressi dall'imperialismo). Nel 1934 Gramsci è ancora convinto che bisogna tornare all'impostazione di Labriola, ma precisa che quello di Labriola è stato un tentativo e che la sua affermazione sull'autonomia ideologica del marxismo non è "sempre sicura" (Quaderno 16, Nota 9).

Avanti nella raccolta delle forze!

Elevare la qualità della direzione delle candidature al (n)PCI!

L'articolo 11 del nostro Statuto (VO 34, pagg. 9 e 10) dice: "Può essere membro del Partito ogni persona di età superiore a 14 anni che 1. condivide la concezione comunista del mondo espressa nel *Manifesto Programma* del Partito e si impegna a dedicarsi a promuovere la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPR) che instaurerà il socialismo e aprirà le porte alla transizione dal capitalismo al comunismo; 2. lavora in una delle organizzazioni del Partito; 3. osserva lo Statuto. Responsabile del reclutamento, della candidatura, della condotta, dell'impiego e dell'eventuale allontanamento di ogni membro, è la sua organizzazione di appartenenza, sotto l'autorità del Comitato Centrale del Partito".

Il lavoro per consolidare e rafforzare il Partito fa sì che vecchi e nuovi compagni si candidano a diventare membri del (nuovo)PCI, cioè dell'organizzazione che promuove e dirige la guerra della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari contro la Repubblica Pontificia per instaurare in Italia il socialismo, contribuendo in questo modo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. Candidarsi al Partito, quindi, significa arruolarsi nella schiera di quelli che si dedicano alla causa del socialismo e vogliono essere promotori e dirigenti della GPR. In realtà già la candidatura è un periodo nel quale si inizia a promuovere e dirigere la GPR, si impara a farlo e questo significa mettersi in gioco: trasformare la propria concezione, la propria mentalità e, in parte, anche la propria personalità, trasformare la propria condotta e la propria azione.

Quali sono le difficoltà nel dirigere un percorso di candidatura? Stanno princi-

palmente nel fatto che dobbiamo far assumere al candidato un ruolo sociale che sia conforme alla sua nuova scelta di vita. Il ruolo sociale di noi comunisti del (n)PCI è dato dai compiti che svolgiamo in funzione della GPR che il Partito promuove e dirige, non dalle etichette e nemmeno dal riconoscimento dei diretti o dei dirigenti. Far fare il percorso di candidatura è possibile soltanto 1. "facendo mettere le mani in pasta" al candidato, nel senso di fargli verificare nella pratica quello che impara e fargli utilizzare gli insegnamenti derivanti dalla sua pratica per elevare la sua coscienza e la sua condotta e 2. curando nello stesso tempo che l'organismo in cui il candidato è inserito, il Comitato di Partito, sia all'altezza della nuova composizione: l'entrata di un nuovo membro deve essere fattore di sviluppo dell'attività e del funzionamento del CdP.

Saluti del CC o del Segretario Generale del CC, il compagno Ulisse

Crescono da parte di organismi pubblici e in particolare da parte di organismi del P.CARC le richieste di saluto. Chiediamo ai compagni di inviarle almeno una settimana prima dell'iniziativa e di illustrare il tema di essa.

Analizziamo alcune difficoltà che incontriamo nella direzione di percorsi di candidatura.

1. Nell'elaborare un piano di candidatura bisogna partire oltre che da quello che serve al Partito, dal profilo del candidato, cioè sue caratteristiche (risultato della sua storia), suo ruolo sociale, contesto in cui vive e lavora, concezione del mondo che lo guida, sue aspirazioni. Dobbiamo considerare le condizioni ideologiche, politiche e sociali di partenza del candidato. E qui,

spesso, il dirigente della candidatura si imbatte nelle prime difficoltà e sbanda tra due opposti estremi. O parte solo dalle esigenze e dai compiti del Partito (per esempio in quel dato territorio è decisivo l'intervento in una determinata azienda capitalista e quindi pretende che il candidato faccia quell'intervento, mentre non è ancora in grado di svolgere le attività e le operazioni necessarie per farlo). Oppure, siccome il candidato ancora non ha acquisito un adeguato livello di conoscenza e assimilazione della concezione comunista del mondo e della linea del Partito, si limita a farlo studiare. Entrambi sono errori di unilateralismo. La soluzione sta nel mettere a punto un piano di candidatura che tiene conto del profilo del candidato, ma che lo spinge sempre a "fare un passo in avanti".

2. Il dirigente della candidatura deve monitorare l'applicazione del piano e (soprattutto nelle prime fasi, quando generalmente il candidato non sa ancora individuare lui stesso cosa gli occorre per avanzare) scendere in dettaglio fino al punto da cui il candidato è in grado di procedere poi da solo. L'arte della direzione della candidatura sta nel non rimanere sul generale ma nemmeno sostituirsi al candidato. È così che creiamo le condizioni affinché il candidato applichi e verifichi nella pratica quello che impara e utilizzi gli insegnamenti derivanti dalla sua pratica per elevare la padronanza e l'applicazione della scienza comunista, il funzionamento e l'attività del CdP in cui è inserito.

3. Generalmente i nostri piani di candidatura comprendono 1. l'assegnazione di compiti, 2. la definizione di un percorso di formazione intellettuale (ideologica e politica), 3. l'indicazione degli aspetti di Critica, Autocritica e Trasformazione

(CAT) che il candidato deve affrontare per avanzare nel percorso di Riforma Intellettuale e Morale (RIM).

Lo svolgimento dei compiti assegnati (e la cura della loro attuazione) e la formazione ideologica e politica configurano un salto per il candidato al (n)PCI.

Per un candidato assolvere ai compiti di un partito clandestino significa mettersi in una condizione nuova. Anche se in modo diverso a seconda delle esperienze politiche pregresse, dell'estrazione di classe, dell'età e dell'esperienza di vita, egli si trova comunque di fronte al fatto che ogni compito è un'operazione di guerra, è un'operazione della GPR. Quindi implica non solo fare attività che non aveva mai fatto in precedenza, ma anche 1. fare in modo diverso cose che già faceva, 2. guardare con "occhi da partito" persone e ambienti che ha intorno (colleghi di lavoro, di scuola, di caseggiato, conoscenti, familiari, organismi politici, sindacali, sociali, ecc.). Questo richiede che il dirigente della sua candidatura gli mostri e insegni

a) come il diventare membro del (n)PCI cambia il modo di fare attività che già faceva prima. Ad esempio le operazioni di propaganda (affissione di adesivi e di locandine, scritte murali, ecc.) non possono essere fatte come le fa un partito o un organismo pubblico. Occorre fare inchiesta sul territorio in cui si opera per farle in sicurezza, realizzarle in modo da preservare l'identità clandestina, raccogliere le reazioni restando clandestini, ecc.;

b) che ogni suo singolo compito è un pezzo di un lavoro e di un progetto più ampio per il quale è necessario impegno ordinario e costanza, di contro alla tendenza a concepire la militanza a strappi, tipica delle organizzazioni pubbliche che oggi nel nostro paese raccolgono il grosso della base rossa, e che a decidere i tempi

della nostra azione siamo noi, non il nemico;

c) come combinare l'attività di partito con l'attività che il candidato eventualmente svolge in organizzazioni pubbliche (organismi operai e popolari, partiti, sindacati e altri organismi che rientrano nei quattro campi del lavoro esterno del Partito-vedi VO 59, pag. 21) nell'ambiente dove lavora, studia, vive. Bisogna aiutare il candidato (e ragionare insieme a lui) a vedere che la candidatura al (n)PCI dà un respiro superiore e uno sbocco rivoluzionario alle attività che svolge in un'organizzazione pubblica. Ad esempio, se il candidato ha il compito di costituire un CdP nell'azienda in cui lavora ed è iscritto a un'organizzazione sindacale, ha la possibilità di ragionare con chi dirige la sua candidatura sull'attività che svolge per migliorarla, può usarla per individuare gli elementi migliori da reclutare al Partito, può usare l'attività pubblica per raccogliere le reazioni suscitate dall'azione di propaganda del (n)PCI oppure raccogliere idee e tesi dei suoi referenti perché il Partito ne tratti liberamente tramite un comunicato, una locandina, ecc., può svolgere con il Partito azioni di "disturbo" e di attacco al padrone garantendo l'anonimato di chi le fa. La clandestinità non rende i compagni del (nuovo) PCI dei super-uomini, delle entità astratte, degli esseri che sono al di sopra della società. La clandestinità è la forma con cui il Partito svolge l'attività rivoluzionaria con autonomia ideologica, politica e organizzativa in ogni ambito della società e in ogni contesto politico. La clandestinità è necessaria per due motivi: 1. ideologico, per assicurare l'autonomia che permette ai suoi membri di sottrarsi al primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva, all'influenza della borghesia e così poter dirigere la GPR; 2. pratico, che consiste

nella capacità di azione ad ampio raggio (anche nel campo nemico) e di sottrarsi e far fronte alla repressione della borghesia.

4. Per quanto riguarda la formazione intellettuale il problema principale che abbiamo è che i nostri candidati vivono lo studio come "ambito separato" dalla pratica: sta a chi dirige la candidatura definire un piano di formazione che tiene insieme sia la formazione ideologica che quella politica, che è uno studio utile a far svolgere meglio i compiti assegnati al candidato e che è una formazione che aiuta il candidato a elaborare l'esperienza che fa.

Nella formazione il dirigente deve andare a fondo nella scelta dei testi che assegna ed entrare in dettaglio sul perché dà da studiare determinati testi. Bisogna rendere lo studio un'attività ordinaria (studio continuo) e curare in modo particolare la discussione sulle questioni (dubbi, domande, obiezioni) che il candidato solleva avendo di mira la lotta di classe in corso, i compiti assegnati e il percorso di RIM, la dialettica singolo-collettivo: curare cioè le ricadute dello studio del singolo sull'attività che svolge (nel collettivo di Partito in cui è inserito e negli organismi di massa su cui interviene). Faccio un esempio: se si tratta di un candidato che non ha esperienze politiche pregresse e nemmeno una lunga esperienza di vita, spesso la vasta letteratura della Carovana del (n)PCI non risponde alle domande che egli si pone, parla di un mondo che non conosce (o conosce poco), di problemi che ancora non si è

1. A questo proposito rimando a VO 65, pag. 67 *Elevare il livello della nostra propaganda murale*, VO 66, pag. 66 *Gli insegnamenti di un CdP*, VO 67, pag. 63 *Creare una rete di sostegno attorno ai nostri CdP clandestini è possibile*, VO 68, pag. 69 *Rete di sostegno ai CdP* e pag. 74 *Forme dell'attività di propaganda dei CdP*.

ancora posto. In definitiva è come se dessimo al candidato un testo scritto in una lingua per lui incomprensibile. La soluzione è non farlo studiare? No! La formazione deve allargare l'orizzonte del candidato, fargli conoscere le esperienze storiche e geografiche del movimento comunista dalle quali deriva la nostra scienza. Ma la questione decisiva per chi dirige la candidatura è portare il candidato a comprendere il testo, farglielo usare come guida per la sua azione. Il dirigente in questo caso deve concepirsi come un interprete che traduce il testo da una lingua sconosciuta al candidato e che tiene conto del livello e dell'esperienza del candidato. Il dirigente deve preparare la discussione dei testi di formazione (e di eventuali note di lettura del candidato) combinando le tesi principali del testo che il candidato ha studiato, le tesi che il candidato ha scritto, la relazione tra le tesi del testo originale e quelle espresse dal candidato. Bisogna ragionare insieme al candidato sulla sua esperienza, educarlo a pensare in modo nuovo imparando a usare la teoria per ragionare sulla pratica. È così che promuoviamo un movimento che combina apprendimento, assimilazione e applicazione della concezione comunista del mondo. Accettare il nostro programma è importante ma non è ancora assimilarlo! Per trasformare un uomo o una donna occorre anche lo spiegare, ma la trasformazione è un processo che deve combinare teoria e pratica, riforma intellettuale e riforma morale (a tal proposito vedi VO 66, pag. 73), non si limita allo spiegare. Per dirigere la candidatura di un compagno bisogna essere consapevoli che spiegare è necessario, ma non sufficiente.

5. Detto questo, però, bisogna anche adottare un approccio adeguato nello spiegare, in particolare quando abbiamo a

che fare con candidati che esprimono dubbi, domande, obiezioni sulla concezione e la linea del Partito. Su questo mi soffermo perché è un aspetto della direzione delle candidature in cui dobbiamo operare una decisa rettifica.

Ci sono compagni che esprimono dubbi ed esitazioni in particolare sui temi che distinguono il Partito rispetto alle elaborazioni del movimento comunista cosciente e organizzato che ci ha preceduto, quello che chiamiamo il primo movimento comunista, corrispondente alla prima ondata (1917-1976) della rivoluzione proletaria che ha segnato il secolo scorso. Sono i temi nuovi, come la tattica del Governo di Blocco Popolare (GBP) o la necessità dell'esistenza nel nostro paese di due partiti comunisti quali sono il (n)PCI e il P.CARC, la combinazione tra il Partito e il movimento comunista cosciente e organizzato.

Per affrontare questi dubbi non basta spiegare ai compagni di cosa il Partito sta parlando, esponendo loro gli schemi, le formule, le ragioni per cui diciamo che oggi in Italia la tattica per costruire la rivoluzione socialista consiste nel creare le condizioni per la costituzione del GBP e che oggi in Italia servono due partiti comunisti quali sono il (n)PCI e P.CARC. Chi spiega deve anzitutto porre attenzione a chi ha davanti e non fissarsi sulla materia che vuole spiegare, che lui ha in testa e che a lui sembra chiara e semplice. Questa è una forma di idealismo e in particolare significa non riconoscere che chi abbiamo di fronte è un altro individuo, magari unito a noi nel Partito ma differente da noi per molti altri aspetti. **(2)** Ad esempio con un candidato che pone dubbi e domande sull'esistenza di due partiti di comunisti, bisogna innanzitutto comprendere il senso che hanno per il candidato questi dubbi e domande, cosa significano per lui in termini di concezio-

ne del mondo, di comprensione della situazione attuale, di azione che esso svolge per il Partito e negli organismi pubblici in cui eventualmente opera. In questo modo è possibile usarle per la formazione ideologica e storica del candidato: non solo perché oggi servono due partiti di comunisti, ma anche le esperienze del movimento comunista a tal proposito (partito pubblico con "braccio armato", partito clandestino con braccio legale, partito clandestino con attività in organismi pubblici di diverso genere, ecc.). E per la sua formazione politica: domande e obiezioni del genere infatti si prestano bene a che il candidato comprenda meglio (intellettualmente e praticamente) quali sono i quattro campi del lavoro esterno del Partito e cosa vuol dire dirigere con il metodo del centralismo democratico e con il metodo della linea di massa. Insomma, sono domande e dubbi estremamente utili, a patto di non limitarsi a rispondere illustrando le formule in cui sintetizziamo concezione, analisi, linea e metodi del Partito.

I modi di essere e di pensare non svaniscono di colpo, né perché uno desidera di non essere più oppresso e sfruttato, né perché uno vuole (aspira a) diventare comunista, né perché un altro viene a spiegarli che per lui è venuto il momento di non essere più oppresso e sfruttato: sono necessari tempo, esperienza e verifica nella pratica. Uno non diventa membro del Partito capace di promuovere e diri-

gere la GPR per dichiarazione propria o per decreto altrui e una volta per tutte. Ogni membro del Partito e a maggior ragione un candidato che sta facendo i suoi primi passi, mantiene attitudini del vecchio mondo diretto dalla borghesia imperialista, attitudini che gli impediscono di vedere quali possibilità effettivamente gli si aprono davanti: di carattere intellettuale, perché gli mancano strumenti, o di carattere morale, perché nega che tali possibilità esistano, come nel caso di chi ad esempio non crede che la vittoria è possibile, di chi non osa vincere.

Nei dubbi ed esitazioni di compagni che faticano a comprendere il nuovo che il Partito mette in campo (il GBP, i due partiti, la RIM, i percorsi di CAT, ecc.) vediamo quindi dubbi ed esitazioni a comprendere la costruzione del nuovo mondo diretto dalla classe operaia con alla testa il suo Partito comunista.

Quando si avanza, si percorrono strade nuove, soprattutto quando questo comporta l'impegno di una vita come è per chi decide di militare nel Partito. Porre domande, opporre resistenze è cosa normale, anzi sarebbe strano che avvenisse il contrario. Solo se il candidato manifesta i suoi dubbi possiamo dare risposte a chi vuole avanzare e chi li manifesta ha il pregio di dire cose che altri magari pensano ma non osano dire.

Achille P.

2. Le differenze tra individui sono infinite, ma a noi quelle che particolarmente interessano sono quelle che hanno carattere di classe. Sono quelle che ci lascia in eredità la società divisa in classi e che prima di tutto entro il Partito (poi nell'intera società) vanno tolte. Parte di esse sono differenze di carattere naturale e in tal caso non viene tolta la differenza, ma quanto di oppressione e sfruttamento la classe dominante ha fondato sulla base di quella differenza, come ad esempio nel caso della differenza tra uomini e donne. Non sarà abolita questa differenza, ma la differenza per cui le donne nelle società divise in classi subiscono oppressione in quanto tali. Le altre differenze, oltre a questa, sono quella tra giovani e adulti, tra diretti e dirigenti, tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, tra lavoro organizzativo e lavoro esecutivo, tra città e campagna, tra settori, regioni e nazioni avanzate e settori, regioni e nazioni arretrate. Ad esempio, una giovane operaia immigrata che viene da un paese dell'Africa e non conosce la lingua italiana subisce oppressione in quasi tutti i modi dati dalle disuguaglianze aventi carattere di classe sopra elencate.

Contro la mentalità movimentista e infantile

Ancora sulla propaganda murale del partito clandestino

1. Introduzione

Negli scorsi numeri abbiamo a più riprese trattato della concezione, del metodo e dello stile di lavoro con cui i Comitati di Partito devono svolgere la loro attività di propaganda, in particolare quella murale. **(1)**

Le esperienze compiute dai CdP mostrano che dove seguiamo queste indicazioni e criteri i risultati che raggiungiamo sono incoraggianti:

- l'attività di propaganda murale diventa terreno di consolidamento e rafforzamento dei CdP e apre all'elevazione dei suoi membri e alla raccolta di nuove forze,

- la propaganda dell'esistenza del Partito e della sua linea è più incisiva, raggiunge un numero più largo di elementi delle masse popolari ed esprime una superiore capacità di orientamento tra di esse.

Tuttavia in questo campo incontriamo ancora ostacoli e problemi. Due sono le fonti principali di essi.

La prima consiste nella mancanza di esperienza che in tanti casi ostacola i CdP nel recepire orientamento e indicazioni del Partito. In questo caso non c'è altra soluzione che iniziare a fare esperienza: non tergiversare, non attestarsi a contemplare il problema, ma risolverlo cominciando a mettere in pratica le indicazioni e gli orientamenti che abbiamo via via elaborato e diffuso.

Nei casi in cui i CdP hanno rotto gli indugi e iniziato a fare esperienza, invece, emerge una seconda fonte di ostacoli: la mentalità movimentista e infantile, che stronca l'elevazione della nostra attività di propaganda murale e arreca danno alla nostra capacità di pensarla e progettarla in un'ottica da guerra. La diffusione di questi due tipi di mentalità, movimentismo e infantilismo, è frutto dell'influenza della sinistra borghese e del senso comune nelle nostre file. Esse sono la manifestazione, al nostro interno, di come la propaganda murale viene spontanea-

mente intesa, concepita e svolta tra gli elementi avanzati delle masse popolari. Dunque per elevare l'insieme del nostro lavoro nel campo della propaganda murale ai livelli più avanzati di cui oggi siamo capaci (e di cui abbiamo trattato nei precedenti numeri della rivista) dobbiamo promuovere una decisa rettifica rispetto a queste mentalità arretrate.

2. Cosa intendiamo per mentalità movimentista?

Sono affetti da mentalità movimentista coloro che riducono le loro operazioni di propaganda murale al compimento di un gesto (sia esso attaccare un manifesto, fare scritte, ecc.) e non si curano della progettazione e preparazione né della gestione degli effetti e risultati. Sono quei compagni secondo cui l'essenziale in un'operazione di propaganda è dimostrare a se stessi e agli altri che ci si muove e premurarsi di farlo in condizioni di sicurezza, ma senza concepire un piano e gli obiettivi in base a cui modulare l'intervento. Per questi compagni "il movimento è tutto e il fine è nulla" ed è regola che chi si avvicina alla propaganda con una simile mentalità finisce presto o tardi con l'abbandonare l'iniziativa, sconsolato dalla scarsità dei risultati raggiunti. Questi compagni, a prescindere che abbiano minore o maggiore esperienza alle spalle, ritengono la propaganda murale né più e né meno che un rito in cui trascinarsi (vale per questi compagni il detto "finché sono monaco suono la campana"). In positivo questi compagni sono attivi, colgono la necessità di un'attività ordinaria di propaganda murale. Ma il loro attivismo manca di anima: propagandano la nostra falce e martello con le due stelle e riportano le nostre parole d'ordine, ma non si interrogano sui referenti (chi è il destinatario delle loro scritte)

e su come, attraverso la loro azione, possono rafforzare il nostro campo e colpire quello del nemico. Sono compagni che l'esperienza consiglia di essere almeno un po' attenti ad agire in condizioni di sicurezza, ma di questa attenzione non vi è traccia quando si tratta di progettare la propaganda murale. La loro progettazione si riduce a cercare muri abbastanza liberi. Lo strumento (il muro libero su cui scrivere) diventa il fattore che dà loro una linea. È così che nonostante le loro buone intenzioni finiscono con il comportarsi come se il loro scopo finale fosse decorare i muri. La forza dell'abitudine li ha convinti che dalla propaganda murale non si può pretendere di più. Pensano, in cuor loro, che in definitiva si tratti di parole al vento. Il loro persistere in un'attività di propaganda murale sterile e svolta senza criteri aggrava questa sensazione di sfiducia. Ma è appunto il loro modo d'agire scriteriato a rendere "moscia" la propaganda delle parole d'ordine rivoluzionarie. Questi compagni devono interrompere il loro agire sterile e senza criterio e imparare a usare la conoscenza del contesto in cui operano, delle questioni decisive della lotta di classe in corso, degli attori del campo nemico (da colpire) e del campo delle masse popolari (da conquistare e chiamare alla riscossa)

per iniziare a progettare e svolgere operazioni di propaganda murale concepite e realizzate come operazioni di guerra. L'esperienza che hanno accumulato nel lavoro sulla quantità deve diventare la base per farla finita con la mentalità movimentista e iniziare a dedicarsi ad una propaganda murale da Partito.

Rimando alla nota (2) per l'illustrazione di un'operazione di propaganda murale condotta con mentalità movimentista.

Vedere che il Partito che non vedono è tuttavia presente, incoraggia i lavoratori a resistere e incute timore ai padroni e alle loro autorità: limita le loro angherie.

3. Cosa intendiamo per mentalità infantile?

È invece affetto da mentalità infantile chi vede le operazioni di propaganda principalmente come un modo per affermare la propria identità e il proprio spirito di ribellione. Come il movimentista, anche l'infantile è un cultore del gesto ma diversamente dal movimentista ha l'ardore della spavalderia. Non è rassegnato all'idea che la propaganda murale sia distribuire parole al vento e quando si mette all'opera pensa in grande (aspira a fare le cose in grande). Ma il suo è un pensare in grande di tipo infantile: perché dimostrare la pro-

1. Rimandiamo allo studio dei seguenti articoli che trattano della nostra propaganda murale e di temi annessi: *Forme dell'attività di propaganda dei CdP* (VO 68); *Creare una rete di sostegno attorno ai nostri CdP clandestini è possibile* (VO 67); *Gli insegnamenti di un Comitato di Partito* (VO 66); *Elevare il livello della nostra propaganda murale* (VO 65).

2. Tre movimentisti e un piano sbagliato. Tre compagni decidono di realizzare una scritta murale nei pressi di un'istituzione avente voce in capitolo sulle sorti di una delle tante grandi opere inutili e costose. Uno dei tre compagni fa un sopralluogo nei giorni precedenti, individua i problemi che presenta realizzare la scritta nel punto individuato (si tratta di un luogo dove il traffico automobilistico è intenso, quindi per gli esecutori c'è il rischio di finire nel mirino di telecamere o di controlli di polizia). Tuttavia, una volta individuati i problemi, anziché fare un nuovo sopralluogo in un orario simile a quello in cui la scritta doveva essere realizzata, il compagno si attesta a registrare quanto emerso nel primo sopralluogo. Quindi i tre prendono delle precauzioni a spanne sulla base del primo parziale sopralluogo: si recano sul luogo in un orario in cui suppongono che la zona sarà meno trafficata. Ma i tre contano sulla buona sorte. Arrivati sul posto all'orario stabilito, scoprono che la zona dove realizzare la scritta è inagibile stante l'elevato traffico e devono abbandonare l'operazione. Mentre tornano ai loro mezzi di trasporto, incappano in un'operazione di controllo della polizia: non avevano preso in considerazione che avrebbero agito in una zona molto controllata dalla polizia. Il risultato è che i nostri finiscono "cornuti e mazzati" a causa di un'inchiesta e di un piano zoppi.

pria audacia è il fine ultimo delle sue operazioni mentre l'applicazione della linea del Partito e l'avanzamento della lotta di classe sono né più né meno che un contorno. Regola vuole che chi pratica la propaganda murale con una mentalità simile finisce prima o poi per ridurre la propria attività a un fatto di estetica individuale. L'infantile spavaldo cita in modo ridondante il (nuovo)PCI nelle occasioni pubbliche, esibisce in modo auto-decorativo gli adesivi del Partito e (quando ci si dedica) pensa di non avere niente da imparare nel campo della propaganda murale. Come il movimentista si perde nel decorare la materia, l'infantile è concentrato nell'animare se stesso, nel tentativo di dimostrarsi audace e spavaldo. Per questi motivi rigetta tendenzialmente la fase della preparazione delle operazioni. Se la preparazione di un'operazione di propaganda richiede molte attenzioni, l'infantile taglia corto: o abbandona l'operazione prima ancora di aver fatto un serio sopralluogo o svolge l'operazione senza aver completato l'inchiesta. Insomma l'ardore e l'ardire di questo genere di compagni si risolve nella montagna che partorisce il topolino (un topolino, aggiungiamo, che pericolosamente ignora le regole minime della sicurezza).

Per questi compagni la cura è la stessa indicata per i movimentisti. In questo modo avranno pane per i loro denti e sazieranno anche la loro aspirazione a realizzare

operazioni di propaganda in grande stile. Per arrivare alle operazioni in grande stile, questi compagni hanno bisogno di due robuste rettifiche:

- dare un taglio alla loro rovinosa spavalderia e alle sue manifestazioni,
- iniziare dalla gavetta (per un tempo più o meno lungo a seconda delle loro resistenze) un'attività di propaganda murale clandestina, che sia rigidamente svolta in condizioni di sicurezza e progettata mettendo al centro il nostro lavoro tra le masse.

Rimando alla nota **(3)** per l'illustrazione di un'operazione di propaganda murale condotta con mentalità di tipo infantile.

4. Conclusioni: due deviazioni e una matrice comune

La matrice comune di entrambe queste mentalità è il legalitarismo inteso come sottomissione, prima ancora che alle leggi della borghesia, alla sua concezione del mondo e agli orizzonti politici da essa consentiti, tra cui c'è il ribellismo individuale.

Si può essere legalitari benché disposti a violare qualche legge: non è il numero di leggi che violiamo che ci affranca dal legalitarismo. Ce ne emancipiamo con la capacità di pensare la nostra attività politica (compresa la nostra propaganda murale) in ottica da guerra e al di là delle leggi della borghesia. Con la determinazione ad agire come un esercito che risponde anzitutto alle leggi del sistema politico del proleta-

3. Tre spavaldi senza un piano. A ridosso di una delle misure "lacrime e sangue" del governo Draghi, tre compagni decidono d'impeto di realizzare una grande scritta murale contro il governo Draghi in un sobborgo popolare di una città metropolitana. Limitano i preparativi al reperimento delle bombolette e all'individuazione di un muro abbastanza spazioso. Non si occupano di fare inchiesta sul luogo in cui andranno a realizzare la scritta, né degli obiettivi e dei referenti dell'operazione, né di predisporre un piano per svolgerla in sicurezza. Tanta è la spavalderia che questi compagni scelgono di realizzare la scritta in un orario e in una giornata in cui le strade anche a tarda ora sono ancora trafficate. Il risultato è degno della preparazione messa in campo: mentre stanno facendo la scritta, i nostri spavaldi si imbattono in una coppia d'inquilini di un palazzo vicino che si adirano per la scritta murale. Non avendo predisposto un piano per far fronte a una situazione del genere, i tre la affrontano in maniera individuale: uno di loro continua a scrivere indifferente al problema salvo fuggire quando viene interrotto, un secondo prova ad affrontare i due spiegando le sue buone ragioni, il terzo scappa e si dilegua senza dare nell'occhio. L'operazione si conclude con la scritta incompiuta e il morale a terra dei tre per il risultato deludente.

La Riforma Intellettuale e Morale è un'arma nelle mani dei comunisti: usiamola!

Cari compagni della redazione, lo studio di *Il ruolo dell'individuo nella storia* di Plekhanov e delle *Note* di Samuel W. su di esso pubblicate in VO 68 (1) mi ha fatto riflettere più a fondo sulla Riforma Intellettuale e Morale (RIM) che noi comunisti dobbiamo compiere per renderci adeguati ai compiti della fase, in particolare sulla concezione e sull'approccio che un dirigente deve avere rispetto alla RIM.

Le riflessioni e la volontà di approfondimento sono legati al mio ruolo di quadro comunista: riguardano l'attività e i compiti miei, di compagni che dirigo direttamente, di compagni che non dirigo ma con cui ho a che fare nell'ambito della mia attività rivoluzionaria. Quindi quello che scrivo vuole essere anche un contributo per loro.

La nostra opera sta entrando in una fase più avanzata e questo per forza di cose mette alla prova ognuno di noi. Da una parte ci pone di fronte a compiti nuovi (richiede che impariamo a fare cose che non facevamo o che facevamo in maniera saltuaria) e dall'altra ci pone con più forza di fronte a vecchi limiti, nodi, tendenze: se prima era in qualche modo possibile convivere in maniera più o meno tranquilla, adesso contrastano con le esigenze della nostra lotta e rappresentano un

riato in costruzione, di cui il Partito è il vertice e di cui la strategia che poniamo in essere costituisce le fondamenta. È con questo approccio che dobbiamo utilizzare la propaganda murale (che per i motivi illustrati in altri articoli di VO è un importante strumento a nostra disposizione) per avanzare nella guerra che il Partito promuove, per rafforzare il nostro campo e colpire e indebolire le forze della classe dominante.

È questa, in estrema sintesi, la mentalità

ostacolo all'adempimento dei nostri compiti. È necessario che ogni compagno avanzi nella sua RIM o, detto in altri termini, definisca più praticamente i passi avanti che ritiene di dover e poter fare. Più praticamente, quindi non cose astratte (tipo: combattere l'idealismo, assimilare il materialismo dialettico, ecc.) né elenchi dei costumi del "buon comunista", ma la semplice e chiara indicazione dei passi in avanti che ritiene di poter fare e che migliorerebbero l'attività che svolge (tipo: gestire entrate e uscite personali e svolgere lavoro in campo finanziario, aumentare il tempo dedicato all'esercizio fisico, rendere meno prolissi i rapporti inviati ai dirigenti, fare piani di lavoro settimanali, fissare il tempo e il tema dello studio e altri passi analoghi). Questo vale tanto più quanto più un compagno ha ruoli di direzione, poiché quello che fa (e come lo fa) o non fa influisce maggiormente sullo sviluppo della nostra opera.

A corollario di questa premessa, e del ragionamento che svilupperò, c'è il concetto che Plekhanov fissa nella sua opera, un concetto che precorre il sesto apporto del maoismo ("i comunisti non sono solo soggetto della rivoluzione ma anche oggetto": bisogna trasformarsi per tra-

con cui i CdP e i membri del Partito devono pensare e praticare la propaganda murale. Un'attività per il cui sviluppo positivo oggi è necessario, come in altri campi della nostra attività, saper sognare alla Pisariev (citato da Lenin nel *Che fare?* del 1902, in *Opere Complete*, vol. 5 Editori Riuniti 1958, pag. 471), imparando a progettare e realizzare operazioni che precorrono la realtà, ma di cui nella realtà esistono i presupposti che con la nostra azione valorizziamo.

Ciro L.

sformare il mondo) e quello Antonio Gramsci indicherà nelle sue riflessioni, in particolare in *Che cosa è l'uomo?* [in *Quaderni del carcere*, Quaderno 10, Nota 54]. **(2)** La questione, presa da un punto di vista molto generale, attiene a quello che probabilmente è stato il più grande interrogativo della filosofia: “L'uomo può dominare il proprio destino? Può crearsi una vita? Che importanza ha l'uomo e la sua volontà nel creare se stesso e la vita che vive?”. Il materialismo dialettico dà una risposta a questa domanda indicando la relazione tra due aspetti della realtà: tra condizioni oggettive e condizioni soggettive. Il materialismo dialettico ci insegna che sono le masse popolari a fare la storia. La marcia degli uomini e delle donne che attraversa i millenni della nostra storia, di una storia che è dunque collettiva, ci dice chiaramente che lo sviluppo delle società è il frutto della lotta che l'umanità stessa ha condotto per emanciparsi dal bisogno.

In questa lotta sono nate le classi, si sono affermati determinati rapporti sociali e le loro corrispondenti istituzioni.

In questa lotta, giunti a un certo sviluppo della società, si sono formati anche i presupposti oggettivi per il superamento dei rapporti sociali vigenti, i rapporti di produzione capitalisti. Questi hanno determinato un avanzamento della specie umana, ma oggi sono catene che impediscono un ulteriore progresso e anzi mettono a repentaglio la sua stessa sopravvivenza.

Siamo giunti a una fase in cui la

“Sostenere, allargare, coordinare e sviluppare le mobilitazioni di cui la classe operaia, il proletariato e le masse popolari sono protagonisti è il compito di tutti coloro che non vogliono limitarsi al lamento, alla critica o alla declamazione contro l'opera dei capitalisti e delle loro autorità, ma intendono contribuire al cambiamento. Tutte queste mobilitazioni sono oggi oggettivamente accomunate dall'obiettivo di abbattere il governo Draghi, attuatore e continuatore del programma comune dei padroni, dei banchieri e della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti. Tutte queste mobilitazioni devono concorrere alla costituzione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate che noi abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare! (...) Ma contribuire a estendere e a rafforzare le lotte delle masse popolari non basta. In questo contesto favorevole all'avanzamento della rivoluzione socialista dobbiamo mettere la massima cura ad evitare che in Italia succeda ancora una volta quello che è già successo più volte: nel Biennio Rosso 1919-1920, nel periodo 1943-1948 e negli anni '70. La mobilitazione delle masse cresce ma non trova un partito comunista in grado, grazie alla comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe che gli è propria e al legame che esso ha con le masse, di dirigerla a compiere uno dopo l'altro i passi necessari fino ad arrivare alla vittoria. Sono allora forze apertamente reazionarie (un clamoroso esempio lo ha dato recentemente negli USA il gruppo raccolto attorno a Donald Trump che si è giovato degli operai che, delocalizzando, i capitalisti avevano cacciato dalle fabbriche) o l'ala destra del movimento socialista/comunista che prendono la direzione delle masse popolari e rendono sterile la loro mobilitazione. Nei paesi imperialisti la borghesia ha creato condizioni favorevoli a questa operazione: la vastità dell'aristocrazia proletaria si combina con l'ideologia egualitaria che trascura il ruolo che l'individuo svolge nella storia umana. Assistiamo al paradosso di un movimento comunista che da una parte è caratterizzato dal ruolo determinante che alcuni individui hanno svolto nei movimenti nazionali e nel movimento internazionale (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Kim Il Sung, Ho Chi Minh, Fidel Castro e altri) e che dall'altra non favorisce l'emergere e la formazione di capi ed esalta un'eguaglianza (“fare come le masse popolari”, “siamo tutti eguali”) che non è compatibile con l'oppressione borghese e clericale che le masse popolari subiscono. L'eguaglianza è un obiettivo, non la realtà. Noi comunisti condurremo l'umanità a costruire una società senza divisione in classi e dove ogni individuo sarà formato e spinto a sviluppare al massimo la sua capacità di partecipare alle attività specificamente umane. Proprio per questo dobbiamo prendere atto che oggi non c'è eguaglianza: l'eguaglianza è il risultato della rivoluzione socialista, non il punto di partenza” (dal Comunicato CC 29/2021 del 2 ottobre 2021).

contraddizione endemica della società borghese, ossia quella tra il carattere sempre più collettivo delle forze produttive e i rapporti di produzione marchiati dalla proprietà privata, può essere superata solo con il passaggio alla società comunista. Il comunismo è il movimento reale di trasformazione dello stato delle cose presenti. Questo è il perimetro oggettivo entro cui il proletariato si muove da circa 150 anni ed è, al contempo, il terreno oggettivo della nascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

In questo perimetro, “l’attività del singolo è o no un anello decisivo della catena degli eventi che compongono lo sviluppo dell’umanità?” si chiedeva Samuel W. nelle sue *Note* pubblicate in VO 68.

Ecco, qui vengo al succo delle riflessioni e lo faccio citando direttamente Plekhanov: *“I rapporti sociali hanno una loro logica: gli uomini, fino a che si troveranno in rapporti determinati, sentiranno, penseranno e agiranno in un dato modo e non altrimenti (...). Ma se io so in che senso cambiano i rapporti sociali in virtù di determinati mutamenti nel processo sociale ed economico, so pure in che senso cambierà la psicologia sociale, di conseguenza ho la possibilità di influire su di essa. Influire sulla psicologia sociale vuol dire influire sugli avvenimenti storici. Quindi in un certo senso posso fare la storia e non devo aspettare che essa sia fatta”.* **3**

Questo passaggio è molto pertinente con i nostri compiti e illuminante rispetto alla concezione che noi quadri comunisti dobbiamo avere della RIM e dei processi di Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT). Non nascondo che nell’ambito della mia militanza nella Carovana del (nuovo)PCI ho talvolta vissuto con una certa insofferenza l’approccio alla RIM e alla CAT da parte di alcuni dirigenti e che molto probabilmente perpetuavo io stessa nella mia pratica e verso i compagni che dirigo. Parlo di un approccio idealista e dogmati-

Noi oggi abbiamo posizioni di principio relativamente chiare e ferme, ma scarsa esperienza. Quindi a un quadro chiediamo di contribuire con la sua esperienza e riflessione ad arricchire la nostra scienza e di non abbandonarsi a rivendicazioni e divagazioni. A un quadro diciamo: studia l’esperienza delle relazioni che hai avuto nel contesto in cui sei cresciuto e tirane insegnamenti su come condurre meglio la lotta di classe e come avanzare nella tua RIM, condividili con il Partito e applichiamoli. Noi non pretendiamo di essere onniscienti e infallibili. Cerchiamo di individuare e correggere i nostri errori e di superare i nostri limiti: impariamo a guidare le masse popolari italiane a instaurare il socialismo e a contribuire alla rinascita del movimento comunista nel mondo.

co, che consiste nel concepire e presentare la RIM e la CAT (che per noi comunisti sono strumenti di adeguamento ai compiti della lotta di classe propri della fase) come processi di auto-perfezionamento dell’uomo in generale, facendo conseguentemente intendere che l’uomo nuovo corrisponde a una sorta di super-uomo, con tutte le frustrazioni che un approccio simile genera nei compagni, e che la RIM e la CAT è un martirio, un sacrificio, un’impresa inarrivabile - direi quasi ascetica - anziché un’opportunità per adempiere ai compiti della fase e allo stesso tempo uno strumento di emancipazione, di liberazione anche individuale.

Cosa vuol dire per un comunista emanciparsi, liberare se stesso praticando la RIM e la CAT?

Significa, parafrasando Gramsci, diventare attivo, cioè capace di modificare l’ambiente circostante, coerentemente con le leggi che governano il processo di trasformazione dell’ambiente stesso.

Il compito di noi comunisti, la nostra causa, è fare dell’Italia un nuovo paese socialista. Modificare se stessi, trasformarsi e conquistare la propria libertà, significa comprendere il senso profondo di questa causa: una causa collettiva, una causa che ci

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI

unisce come componenti singoli di una classe e che ci deve vedere organizzati come componenti singoli di una struttura collettiva che è il partito, il partito comunista.

È nel partito che gli elementi più avanzati del proletariato, in primis della classe operaia, hanno l'opportunità di darsi i mezzi di questa trasformazione e di darsi un piano per combattere questa guerra.

La conoscenza (della realtà) è potere: potere di emanciparsi, potere di liberarsi dal bisogno e dalla condizione di oppressione.

Nel passaggio sopra citato Plekhanov spiega bene la dialettica tra il livello della nostra coscienza (di noi comunisti) e le condizioni concrete in cui agiamo (dato che viviamo ancora in una società borghese).

Infatti, vale anche per noi comunisti (in una

certa misura) che il modo in cui agiamo e sentiamo è sagomato dall'ambiente da cui proveniamo, in cui viviamo e in cui operiamo. La soluzione non è rifiutare quell'ambiente, ma conoscere come questo stesso ambiente può essere trasformato, cioè come e in che senso i vigenti rapporti sociali devono essere sconvolti, trasformati e sostituiti.

Questa conoscenza della società futura (che facciamo nascere sviluppando i presupposti di essa esistenti nel presente) ci permette di comprendere quali sono gli strumenti intellettuali, morali, psicologici, sentimentali di cui abbiamo bisogno per combattere questa guerra fino alla vittoria.

Ci permette di conquistarli in un percorso che non è certamente semplice, né tanto meno definito e perimetrato a tavolino, ma che è tanto più necessario quanto più la crisi precipita, il movimento di resistenza spontaneo delle masse popolari si sviluppa, necessita e chiede una direzione, la

Ci sono compagni che per la loro formazione sono particolarmente sensibili agli stati d'animo (propri, delle persone che sono loro care e anche delle persone che li circondano).

Per adempiere al ruolo di promotori e dirigenti della guerra delle masse popolari contro la borghesia e il clero, ognuno di noi deve arrivare a non lasciarsi dominare dagli stati d'animo ed evitare di impostare la propria attività su di essi. Ci possono essere situazioni ed eventi dolorosi e anche atroci nella nostra vita, passati e presenti, vicini e lontani. Quello che è successo non siamo in grado di impedire che sia esistito ed è sbagliato piangerci sopra. Bisogna imparare dall'esperienza il massimo che siamo capaci di imparare (ed emergono di momento in momento nuovi insegnamenti). Quello che ognuno di noi ha vissuto, altri lo hanno vissuto e altri lo vivono ancora oggi, perché siamo ancora nella stessa epoca. Ognuno di noi deve far tesoro per gli altri, per il presente e per il futuro, delle lezioni che ne tira. Nessuno di noi è in grado di rimediare al passato e, nel presente, a situazioni che ci sono state e che ci sono. Ognuno di noi è invece in grado di contribuire a costruire una storia più felice, di contribuire a mobilitare chi oggi è in grado di combattere. I morti dobbiamo seppellirli con l'onore e con il rispetto che meritano. Ogni ammalato avrà le cure di cui ha bisogno se indirizziamo la società nella direzione giusta. Se invece dedichiamo personalmente la nostra vita a lui, contribuiamo a perpetuare lo stato delle cose per cui gli ammalati poveri sono per nulla o poco e male curati (come chi fa l'elemosina, la suora di carità e altri ruoli analoghi esistenti in ogni società di oppressori e oppressi). Ovviamente se in una circostanza e in un momento concreto puoi alleviare la sofferenza di qualcuno senza venir meno ai tuoi compiti e al tuo ruolo nella lotta in corso, lo fai. Non sono i sentimenti che mancano, ma abbiamo imparato e impariamo a mettere in primo piano il ruolo e i compiti propri della lotta per instaurare il socialismo, per porre fine all'oppressione della borghesia e del clero e alla divisione in classi.

Note sull'articolo *Contro il diffuso atteggiamento antiscientifico e irrazionale di Rapporti Sociali n.26/27*

La discussione sulla linea del P.CARC in materia di vaccinazione dei suoi membri mi ha spinto a cercare nella pubblicistica della Carovana qualcosa che mi aiutasse a capire le resistenze ideologiche che ho espresso, e che esprimo, ad affrontare in maniera costruttiva questo tipo di discussione.

Ho deciso di approfondire il tema a fronte del fatto che, per quanto il dibattito sia stato utile a mettermi in moto, non mi era bastato. Non tanto per convincermi della giustezza della linea che abbiamo adottato, ma per capire - in che modo il dibattito potesse essere utile ai fini della mia RIM e CAT,

direzione dei comunisti.

Quindi è comprendendo e assimilando i compiti della fase che comprendiamo perché e come dobbiamo evolverci e trasformarci: cosa dobbiamo diventare!

In sintesi diventare capi comunisti praticando la RIM e la CAT significa, parafrasando Plekhanov, dotarci di quegli strumenti che fanno di noi (e che faranno degli altri che si uniranno a noi) individui più capaci di servire le grandi necessità sociali della nostra epoca.

Questa è un'impresa e una scelta al contempo individuale e collettiva. Le due cose sono in rapporto dialettico nella misura in cui la volontà individuale, che è essenziale affinché ognuno faccia la propria parte, si combina con la consapevolezza che non si tratta di fare una "rivoluzione delle coscienze", ma dei rapporti di produzione, di creare adeguati rapporti di forza in tutti i campi, in ogni terreno dello scontro di classe: politico, economico, sociale, culturale, militare. In questo senso, e per questi motivi, è un'impresa anche e soprattutto collettiva, cioè che chiama la clas-

- in che modo il dibattito potesse essermi utile a migliorare la mia attività politica in funzione dei compiti stabiliti dal Partito (tra cui anche vaccinarsi e far vaccinare i compagni per evitare che Polizia e Carabinieri approfittino della non vaccinazione per ostacolare la nostra attività politica),

- in che modo adottare un approccio non burocratico alla linea.

Sono così approdata all'articolo *Contro il diffuso atteggiamento antiscientifico e irrazionale* (in *Rapporti Sociali* n. 26/27, gennaio 2001), che non conoscevo, e a cui ho associato anche due articoli di RS n.7 (maggio 1990):

se, i figli migliori della nostra classe a unirsi nel partito e al partito, al partito comunista che della nostra classe, delle sue esigenze e delle sue aspirazioni è l'espressione più alta, cosciente e organizzata, compiuta.

L'uomo sociale è l'unico fattore di cambiamento storico: per realizzare il cambiamento che occorre, per fare la rivoluzione socialista, quest'uomo deve adoperarsi per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e parteciparvi nella maniera più attiva di cui è capace e con la disponibilità a imparare e diventare più attivo e capace.

A questo compito ciascuno di noi è chiamato. La RIM e la CAT sono le armi che ci occorrono per diventare migliori promotori e dirigenti di questa storica impresa.

Vera Z.

1. Note su "Il ruolo dell'individuo nella storia" e la libertà di pensare e agire, VO 68, pag. 83.

2. In proposito si rimanda a *Sulla filosofia e i suoi argomenti*, Edizioni Rapporti Sociali, pag. 5.

3. *Il ruolo dell'individuo nella storia*, Edizioni Rapporti Sociali, pag. 54.

L'empirismo, il determinismo e il meccanicismo e L'empirismo e la manipolazione arbitraria dell'esperienza.

Dallo studio dell'articolo di RS 26/27 ho ricavato una serie di criteri che mi sono particolarmente utili: utili, nonché necessari, ad adempire meglio ai miei compiti, quindi alla mia elevazione come dirigente comunista.

Il **primo criterio** fissato nell'articolo è il seguente: noi comunisti abbiamo il dovere di capire i fenomeni che ci stanno intorno e ci coinvolgono e come si producono. A questo fine dobbiamo promuovere tra le nostre file (a partire da noi quadri) un approccio razionale, scientifico alla realtà, contro l'irrazionalismo e il fermarsi all'intuizione.

Questo approccio è fondamentale per non confondere le opinioni personali con la realtà (che è una delle manifestazioni del soggettivismo, di cui conosciamo i nefasti effetti in campo politico).

Questo primo punto non è di certo una scoperta per me. Tuttavia lo studio dell'articolo alla luce del bilancio (complessivo) della mia esperienza mi ha fatto rendere conto meglio che:

- benché sia positiva, la mia tendenza allo studio e alla ricerca è ancora poco pratica, poco finalizzata all'uso, all'azione. Tendo a studiare per sapere e non per fare. Lo studio dell'articolo mi ha fatto capire che il mio problema attiene al fatto che non ho ancora assimilato che il materialismo dialettico non è solo un metodo per conoscere la realtà, ma anche un metodo per trasformarla, per l'azione. Pertanto tendo a eludere una cosa che è fondamentale per un comunista: formarsi e formare per trasformare, non per conoscere o contemplare l'esistente;

- in virtù di quanto scritto sopra, qual è

la forza principale della mia azione? Senza scadere in unilateralismi, posso affermare che come tendenza mi baso ancora molto sul mio intuito e su aspetti morali.

Ho sempre considerato il mio intuito un punto di forza. In verità, come spiega l'articolo, l'intuizione è solo il primo stadio della conoscenza, principalmente basato sulla propria esperienza: agire principalmente per intuito è tipico dei bambini o di adulti che non possiedono altri strumenti (culturali, analitici, ecc.). Basandomi sul mio intuito e sulla mia esperienza, rischio di confondere le mie opinioni personali con la verità.

Il metodo scientifico (scoperto, rodato e sviluppato nell'ambito dello sviluppo della società borghese) ci insegna che bisogna partire dall'osservazione dei fatti (ossia dall'inchiesta), sulla base di essa formulare delle ipotesi che poi andremo a sperimentare più volte (cioè useremo come guida della nostra attività): la sperimentazione ci serve a verificare nella pratica la validità di quelle ipotesi e, laddove valide, potranno essere ulteriormente arricchite con altre sperimentazioni, teorizzate fino a ricavarne dei principi universali: scientifici.

Nella mia attività non posso di certo dire di non aver mai adottato questo metodo, ma tendo a farlo con poca consapevolezza della sua necessità (validità) e delle mie possibilità (quindi valorizzando poco le mie possibilità). Questa mancata assimilazione emerge chiaramente, e nettamente, soprattutto in quegli ambiti di lavoro politico che conosco meno (e su cui posso far valere meno l'esperienza accumulata e quindi l'intuito) e in quegli ambiti della mia vita in cui la sfera emotiva "gioca" maggiormente (direzione dei rapporti personali che per me sono il "regno

dell'ignoto").

Il mio approccio tendenzialmente anti-scientifico credo che derivi

- dalla mancanza di una cultura scientifica, frutto del tipo di percorso scolastico e accademico che ho fatto, ma anche del clima familiare in cui sono cresciuta

(dove tutto ciò che è collegato alle "versioni ufficiali" è da rigettare, che si tratti di politica piuttosto che di medicina, ecc.);
 - dal fatto che le problematiche concrete, materiali, costanti (più o meno tipiche della condizione proletaria) sono il brodo di coltura di un approccio teso a cercare soluzioni definitive e a valutare le cose secondo criteri come "funziona o non funziona", è "buono o non è buono" che è il contrario dell'approccio scientifico il quale indica, per poter arrivare alla verità, la verifica costante dei dati ripetuta varie volte.

Il metodo scientifico è il metodo più rigoroso che abbiamo benché non sia infallibile.

Dunque si tratta di rimuovere le cause dell'ostilità nei confronti del metodo scientifico per assimilarlo e usarlo, perché ci consente di conoscere la realtà usando la qualità più preziosa che ha l'essere umano, cioè la nostra intelligenza.

Un **secondo criterio** indicato nell'articolo e che mi ha colpito molto è il seguente: l'analisi scientifica è la base del metodo politico dei comunisti. Non ho scoperto l'acqua calda però ho aggiunto la seguente riflessione: la conservazione dell'ignoranza è una necessità vitale per una società che si basa sull'interesse privato, sulla competizione di tutti contro tutti (in cui vige, cioè, la legge

della giungla). Una società evoluta, invece, non ha bisogno di perpetuare l'ignoranza anzi ha bisogno della diffusione capillare della conoscenza, che si traduce nella generalizzata capacità di ognuno di collaborare allo sviluppo di tutti.

Cosa vogliamo dire quando diciamo "rendere scientifica la nostra attività, elaborare scientificamente la nostra attività, ecc."?

1. Selezionare, sottoporre a esame critico e completare le nostre singole idee sulla materia in oggetto e connetterle tra loro a formare una ricostruzione della realtà nella nostra mente (concreto di pensiero - vedi Marx *Il metodo dell'economia politica*).

2. Sottoporre le nostre pratiche (azioni, procedure, ecc.) alla sperimentazione, elaborare procedure e strumenti di sperimentazione per verificare e provare (o sconfessare - riprovare) le nostre idee e ricostruzioni (laboratorio e impianto pilota).

3. Usare il concreto di pensiero (la ricostruzione della realtà nella nostra mente) per definire attività e percorsi, trasformare il mondo (impianto industriale), cambiare la natura, la società e noi stessi.

Questi tre processi sono da considerare separati (analisi ma anche esecuzione e progettazione separate e persino fatte da soggetti distinti e specializzati), ma da combinare tra loro, in particolare il primo e il secondo. Non sono un prima e un dopo, perché altrimenti vorrebbe dire

- che si riduce il primo a critica delle idee con idee, a confronto tra idee, cioè a un processo idealistico;

- che si riduce il secondo a sperimentazione cieca, istintiva, intuitiva, a fantasia, non mirata a provare (e riprovare);

- che non si adopera il terzo per sviluppare ulteriormente i primi due né i primi due per progettare e condurre il terzo.

Ebbene, come conquistare questo metodo? Sicuramente il primo passo è spostare la centralità del problema da se stessi e cercare al di fuori di sé il criterio di analisi: la ricerca non dev'essere funzionale a confermare le proprie tesi, ma a capire. E questo, nel caso dei comunisti, avvalendosi del proprio collettivo.

Il secondo passo è acquisire una comprensione concreta che l'argomento da analizzare è parte di un sistema integrato e non un frammento isolato. Que-

sto aspetto è per me molto importante per non cascare nell'empirismo (che nulla ha a che fare con il metodo scientifico).

L'empirico ragiona sul fatto in sé e formula la teoria o il principio sulla base della manifestazione fenomenica del fatto in sé (funziona o non funziona, è o non è, è e basta, ecc.).

Il materialista dialettico invece colloca il fatto nel processo di cui fa parte, cioè considera che:

- ogni fatto è compreso nel suo significato solo alla luce del processo a cui appartiene e di cui è manifestazione;

- ogni fatto è compreso nel suo significato solo alla luce dei legami che ha con altri fatti.

Sicuramente uno dei motivi per cui in alcuni casi (o meglio come tendenza) devio nell'irrazionalità o mi fermo all'intuizione è che non tengo conto di questo criterio (per l'appunto il fatto che la realtà procede e si sviluppa sulla base di un movimento contraddittorio delle diverse parti che la compongono e che sono tra di loro collegate) e quindi scado nell'empirismo e nell'unilateralismo.

Infine, l'articolo mi ha fatto riflettere su un altro aspetto importante. Le basi materiali su cui l'umanità può rendersi libera sono state poste dallo sviluppo dell'industria, della scienza e della tecnica, ma è solo in un sistema organizzato tenendo razionalmente conto di queste conquiste (quindi cambiando i vigenti rapporti sociali) che si potrà parlare di reale sviluppo umano. Questo è il motivo per cui oggi il progresso scientifico e tecnologico, pur essendo progresso, non è tale in relazione alle condizioni di vita delle masse popolari perché è nelle mani dei padroni e degli sfruttatori che usano tale progresso solo

per valorizzare il loro capitale (fare profitti). Detto questo, quel progresso tecnologico e scientifico è per l'appunto base materiale: non va né negato né rinnegato. Del resto Mao stesso spiega bene che le tre fonti della verità (nonché dello sviluppo della società) sono 1. la lotta contro la natura, 2. la lotta di classe, 3. la ricerca scientifica.

Io tendo a considerare solo la lotta di classe come il motore del mondo, della società e come fonte della verità. Motivo per cui, tendenzialmente, per me tutto quello che è frutto di questa società è marcio. Tuttavia, questo tipo di concezione nega il principio scientifico per cui il socialismo è quel sistema di relazioni sociali i cui presupposti sono generati dal capitalismo stesso e pone il socialismo come una sorta di "paradiso" che prima o poi si affermerà e che deve affermarsi perché questa società fa "schifo" e che si afferma quindi per un movimento principalmente soggettivo. Lo studio di questo articolo mi ha stimolato molto nel mettere a fuoco:

- le mie attuali resistenze ideologiche e l'origine di esse;

- perché queste resistenze ideologiche sono un ostacolo nel mio lavoro politico e quindi nel fare la mia parte nella lotta di classe;

- come farvi fronte praticamente. E cioè: 1. dedicare maggiore cura all'inchiesta, allo studio dei problemi in tutti i campi (questo vuol dire elevare la qualità del mio lavoro, passare dalla quantità alla qualità); 2. condurre l'inchiesta e lo studio dei problemi alla luce del metodo scientifico (analisi, inchiesta, raccolta elementi, formulazione ipotesi, sperimentazione, bilancio dell'esperienza); 3. cercare al di fuori di me i criteri di analisi e le risposte alle mie domande: fuori di me significa nel metodo scientifico, in quanto già elabo-

I membri del (n)PCI devono studiare

Il marxismo è una scienza (come la chimica, la fisica, la medicina, ecc.) nel senso che illustra la natura e le leggi di sviluppo della società in cui viviamo. È la scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia, è la scienza della costruzione del nuovo mondo, del mondo futuro degli uomini: grazie ad essa gli uomini possono costruire consapevolmente il loro futuro.

Come ogni scienza nasce dall'elaborazione dell'esperienza, si avvale della ricerca, verifica i suoi risultati nella pratica e si sviluppa, cioè si arricchisce di nuove nozioni e di nuovi campi man mano che è applicata e l'elaborazione di estende a nuovi aspetti. Marx ed Engels hanno tracciato la sintesi delle esperienze compiute dal proletariato ai suoi primi inizi come classe autonoma; hanno elaborato la teoria del movimento economico specifico della società borghese (del modo di produzione capitalista) che ne mette in evidenza il carattere storico (transitorio), le forze motrici, l'inevitabile trapasso nel comunismo; hanno dato forma organica alla concezione materialista dialettica della società secondo cui il movimento della struttura economica della società determina il movimento politico e culturale di essa e secondo cui il movimento della società (e in generale

di ogni cosa) è determinato dalla contraddizione tra i due opposti che la compongono (di cui essa è l'unità). Lenin (e Stalin che, per quanto riguarda gli aspetti principali della sua attività, ne ha continuato e difeso l'opera) ha sviluppato queste concezioni facendo la sintesi delle esperienze della lotta del proletariato e

La concezione del mondo, il bilancio del movimento comunista, l'analisi del corso delle cose e la linea costituiscono la base ideologica dell'unità dei comunisti e decidono dell'efficacia della loro attività diretta a trasformare il mondo.

dei popoli oppressi nel periodo in cui il capitalismo entrava nella fase imperialista (di declino) e il socialismo incominciava a divenire una realtà (il proletariato come classe già resasi autonoma entrava nel periodo delle rivoluzioni proletarie vittoriose). Mao Tse-tung ha sviluppato il marxismo-leninismo e lo ha portato a un livello nuovo: è questo livello nuovo e più alto del "pensiero comunista" che chiamiamo maoismo. Egli ha costruito una teoria sistematica, organica e universale della rivoluzione proletaria prima e dopo la conquista del potere, sulla base dell'esperienza delle rivoluzioni proletarie (e delle rivoluzioni

rato dal Partito, in quanto scoperto e fissato dall'esperienza del primo movimento comunista e nell'esperienza delle masse popolari.

Lo studio di questo testo mi ha consentito di tirare fuori aspetti positivi e utili al mio lavoro dalla discussione fatta negli organi del Partito sulla questione del vaccino. Detto questo, in tutta

onestà, non mi sento di affermare che adesso sono tranquilla nell'andarmi a vaccinare o che non mi sento preoccupata per i compagni che andranno a farlo, però penso di aver fatto un passo in avanti nel conquistare un metodo di ragionamento e di lavoro più costruttivo e utile ai miei compiti.

Una compagna del P.CARC

antimperialiste ed antifeudali che della rivoluzione proletaria fanno parte) di tutto il XX secolo: cosa che ovviamente era impossibile sia a Marx sia a Lenin. Quindi il marxismo è diventato marxismo-leninismo e poi marxismo-leninismo-maoismo.

È una scienza che comprende:

1. una teoria generale della storia del genere umano, delle relazioni tra il genere umano e il resto della natura, dell'attività conoscitiva del genere umano. Chiamiamo filosofia questa teoria generale. Essa riguarda le leggi generali che risultano considerando tutte le scienze particolari in cui si è concretizzato lo sforzo del genere umano per comprendere la propria storia e quella dell'ambiente in cui essa si svolge e avere una guida della propria attività.

Nella filosofia del movimento comunista entrano a far parte

- il materialismo dialettico: le leggi comuni di ogni trasformazione e di ogni movimento della realtà;

- il materialismo storico: le leggi della storia dell'umanità ricostruita sulla base della successione di modi di produzione con cui il genere umano ha risolto il problema della propria sopravvivenza;

- il metodo della conoscenza: da dove vengono le idee giuste e la lotta sul modo di pensare (gnoseologia);

2. la critica dell'economia politica borghese: la teoria specifica del modo di produzione capitalista e della società borghese costruita su di esso. Questa teoria riguarda la natura e il significato storico della produzione mercantile; lo sviluppo dell'economia mercantile in economia capitalista; la conseguente universalizzazione dell'economia mercantile applicata sia alle attività che via via vengono separate dalla vita naturale degli individui ed elevate al rango di attività economiche a se stanti, sia alle attività

nuove che nascono dallo sviluppo della civiltà; la natura del modo di produzione capitalista e le leggi del suo sviluppo; la diffusione dell'economia capitalista dai paesi in cui è nata (l'Europa occidentale e le sue colonie di popolamento) al mondo intero e l'imperialismo in campo economico e in campo politico, come sistema di relazioni sociali e come sistema di relazioni internazionali; le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS) e la crescente coesione nazionale e mondiale del genere umano nell'ambito del modo di produzione capitalista; i conflitti crescenti che questa genera a causa della permanenza del modo di produzione capitalista.

Questa teoria mostra che, grazie al modo di produzione capitalista, si sono create le condizioni oggettive e soggettive del comunismo e che il comunismo è diventato il passo necessario che il genere umano deve compiere per progredire ulteriormente sulla base delle conquiste compiute nell'ambito della società borghese;

3. una teoria delle condizioni, delle forme, dei metodi e dei risultati della lotta della classe operaia per la propria emancipazione dalla borghesia. Chiamiamo socialismo questa teoria. La teoria del socialismo comprende la teoria del partito comunista e delle organizzazioni di massa a livello dei singoli paesi e a livello internazionale; della relazione tra l'individuo e il collettivo di cui fa parte; della combinazione tra la spontaneità e la coscienza rivoluzionaria; della lotta sul modo di pensare; dei settori e fronti in cui si articola la lotta di classe e delle relazioni tra essi; della strategia e delle tattiche della rivoluzione socialista e della rivoluzione di nuova democrazia (che insieme costituiscono la rivoluzione proletaria); dei paesi socialisti e della loro unione internazionale.

La Voce 69 del (nuovo)Partito comunista italiano - *Indice*

- Allargare e rafforzare la difesa, per sviluppare ed elevare l'attacco! 2
- La lotta del Collettivo di Fabbrica e degli operai della GKN ha aperto la strada! ... 7
- Promuovere il legame della lotta contro il Green Pass con le altre mobilitazioni operaie e popolari 13
- Da Trieste a tutta l'Italia 19
- Lotte rivendicative, organismi di lotta e lotta per il comunismo 21
- Meglio tardi che mai! 28
- Avere fiducia in noi stessi e nelle masse popolari! 30
- Usare appigli e fessure esistenti nelle Forze Armate italiane ai fini della rivoluzione socialista 32
- Ancora sulla crisi generale in corso 36
 - PIL mondiale e capitale finanziario 37
 - A proposito di *PIL mondiale e capitale finanziario* 38
- Aspiranti comunisti, animatori delle lotte di difesa, insofferenti del capitalismo 40
- A proposito dell'Appello *Siamo comuniste e comunisti* 41
- Cosa è stato il bambino e cosa l'acqua sporca? 43
- Gloria e onore al Presidente Gonzalo! 45
- Contro l'uso menzognero della storia del Partito Comunista Greco (KKE) 46
- L'introduzione del marxismo in Italia e il contributo di Antonio Labriola 48
- Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI*
 - Avanti nella raccolta delle forze! 53
 - Contro la mentalità movimentista e infantile 58
 - La Riforma Intellettuale e Morale è un'arma nelle mani dei comunisti: usiamola! 61
 - Note sull'articolo *Contro il diffuso atteggiamento antiscientifico e irrazionale* ... 65
 - I membri del (n)PCI devono studiare 69
- Locandina* 72
- 10, 100, 1000 Collettivi di Fabbrica come alla GKN!**
- Fare di ogni azienda minacciata di delocalizzazione, chiusura, ristrutturazione un centro promotore della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del nostro paese**

I testi citati in questo numero di *La Voce* sono reperibili su www.nuovopci.it

Gli ultimi comunicati del CC

Comunicato CC 33/2021 - 27 ottobre 2021
Agli agenti delle Forze dell'Ordine...

Comunicato CC 32/2021 - 25 ottobre 2021
Organizzarsi per impedire lo smantellamento della produzione di autoveicoli nel nostro paese!

Comunicato CC 31/2021 - 10 ottobre 2021
Avanzare verso un governo popolare d'emergenza!

Comunicato CC 30/2021 - 6 ottobre 2021
Avanti, compagni! Con scienza e coscienza!

Comunicato CC 29/2021 - 2 ottobre 2021
Per avanzare nella rivoluzione socialista bisogna combinare ... il ruolo specifico svolto dai membri del PC e la mobilitazione... delle masse popolari!

Comunicato CC 28/2021 - 27 settembre 2021
Dopo la manifestazione del 18 settembre, avanzare passo dopo passo... Fino alla vittoria!!

Comunicato CC 27/2021 - 17 settembre 2021
Bisogna rendere impossibile la vita al governo Draghi

Comunicato CC 26/2021 - 15 settembre 2021
Combattenti vinti e maramaldi

Comunicato CC 25/2021 - 11 settembre 2021
Gloria e onore al Presidente Gonzalo

Comunicato CC 24/2021 - 2 settembre 2021
La campagna che lavoratori e Com. di Fabbrica GKN conducono ... è in realtà una parte della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo in Italia!

Comunicato CC 23/2021 - 30 agosto 2021
... inviare messaggi e videomessaggi di solidarietà al C. di Fabbrica e ai lavoratori della fabbrica GKN...

Comunicato CC 22/2021 - 27 agosto 2021
Assemblee del Collettivo di Fabbrica GKN, lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo ed elezioni amministrative di ottobre

Comunicato CC 21/2021 - 16 agosto 2021
La GKN non si salva da sola!

Comunicato CC 20/2021 - 9 agosto 2021
La GKN non è un caso isolato!

Comunicato CC 19/2021 - 5 agosto 2021
Organizzarsi e unirsi fino a costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate!

Comunicato CC 18/2021 - 25 luglio 2021
I comunisti del (nuovo)PCI agli operai GKN e a tutti gli operai italiani!

Avvisi ai naviganti

Avviso ai naviganti 114 - 18.08.2021
Dall'Afghanistan alla GKN e, tramite Pissarev, Lenin e Stalin, fino a Roma!

Avviso ai naviganti 113 - 27.07.2021
Scaricare, riprodurre, studiare, diffondere *La Voce* n. 68!

Comunicazione sicura con TOR e PGP

Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al controllo della polizia sulla posta elettronica, invia alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP. Sul nostro sito sono disponibili le istruzioni per il loro uso.

(nuovo)PCI
<http://www.nuovopci.it>
nuovopci@riseup.net
Delegazione del CC
BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazione.npci@riseup.net

10, 100, 1000 Collettivi di Fabbrica come alla GKN!

Finché il nostro paese sarà diretto da governi come quello Draghi, da governi degli imperialisti UE, della Confindustria, della NATO, del Vaticano e delle organizzazioni criminali, le cose continueranno di male in peggio.

I fondi speculativi, le multinazionali, i grandi capitalisti e la loro Comunità Internazionale (UE, BCE, FMI, NATO) dettano legge ai governi e la loro legge è una sola: aprire nuovi campi per le loro speculazioni e far fruttare i loro capitali, ad ogni costo. Non c'è pandemia, riscaldamento climatico, devastazione dell'ambiente e diritti umani che tengano!

O usano le aziende come carte nel gioco d'azzardo della speculazione finanziaria. Oppure le spostano in paesi dove i capitalisti sono più liberi... di sfruttare i lavoratori e devastare l'ambiente. Questa è la fonte dello smantellamento dell'apparato produttivo in Italia e negli altri paesi imperialisti. Qui sta anche la fonte del malandare generale della nostra società.

Fare di ogni azienda minacciata di delocalizzazione, chiusura, ristrutturazione un centro promotore della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del nostro paese!

È possibile cambiare il corso delle cose. Ma solo le masse popolari organizzate, i lavoratori organizzati possono farlo. Mettere fine allo smantellamento dell'apparato produttivo, riorganizzarlo assegnando un lavoro utile e dignitoso a ogni persona in grado di lavorare e compiti produttivi a ogni azienda per svolgere il lavoro necessario a rimettere in sesto il paese: questa è la base per realizzare le aspirazioni di ogni movimento popolare. Questo è il processo che dobbiamo promuovere, da subito. Cosa occorre fare?

1. Costruire un nucleo di lavoratori deciso a portare fino in fondo la lotta per tenere aperta l'azienda e allargare quanto più possibile la mobilitazione degli altri operai attorno a questo nucleo. Bisogna mettere al centro l'obiettivo e non l'appartenenza sindacale e politica degli operai, far valere ciò che unisce e trattare al meglio quello che divide.

2. Costruire legami a livello locale e a livello nazionale con operai di altre aziende, con comitati studenteschi, ambientalisti e altri organismi popolari, con tecnici e docenti universitari, con amministratori locali progressisti.

3. Rendere ogni lotta contro la chiusura di un'azienda, per la riapertura di quelle chiuse e per la creazione di nuove aziende parte integrante di un movimento generale per costituire un governo d'emergenza che

- vieta la vendita di aziende alle multinazionali che sfuggono all'autorità dello Stato italiano e ai fondi di investimento,

- impedisce lo smembramento delle aziende, la riduzione del personale, la chiusura e la delocalizzazione,

- impone a ogni azienda che opera in territorio italiano di sottoporre ad un vero Ministero dello Sviluppo Economico i propri piani industriali per ottenere il benessere dal punto di vista della qualità dei prodotti, dell'occupazione e dell'impatto ambientale.

Per porre fine allo smantellamento dell'apparato produttivo, rimettere in sesto il territorio e realizzare la parola d'ordine "a ogni adulto un lavoro dignitoso", bisogna che impariamo a governare il paese!

Consulta il sito www.nuovopci.it!

Leggi *La Voce* del (n)PCI!

Seguici su facebook: Nuovo - Partito comunista italiano

Per ricevere i nostri comunicati scrivi a: delegazione.npci@riseup.net

Sul nostro sito trovi le indicazioni per contattarci in modo sicuro via email, aggirando i controlli della polizia politica!



Stampa e affiggi